DOMENICA 25 AGOSTO 2024 www.corriere.it In Italia (con "la Lettura") EURO 2,20 | ANNO 149 - N. 202

CORRIERE DELLA SERA

RCS

FONDATO NEL 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Campionato di calcio
Milan a pezzi a Parma
L'Inter batte il Lecce
di **Bocci, Dallera, Passerini** e **Tomaselli**
alle pagine **32** e **33**

Domani gratis
Gli enfant prodige delle fintech
di **Francesco Bertolino**
sul numero de **L'Economia**

Urlava Allah Akbar, preso l'accoltellatore. Camargue, in cella il sospetto con la bandiera palestinese

Attacchi, paura in Europa

Strage in Germania, l'Isis rivendica. Francia, esplosioni contro la sinagoga

di **Alessandra Coppola** e **Mara Gergolet**

Allerta terrorismo in Europa, dopo l'attacco in Germania con tre morti e le esplosioni contro una sinagoga in Francia. alle pagine **2** e **3**

QUELLA LISTA CONTRO «I SIONISTI»

Il richiamo alla violenza che non va trascurato

di **Antonio Polito**

Chiedo al lettore perdono per un'autocitazione (tra un attimo ne spiegherò il perché). Il mio ultimo articolo sul *Corriere* a proposito della guerra di Gaza cominciava con queste parole, rivolte al governo di Israele: «Per amor di Dio, fermatevi». continua a pagina **24**

I conti, la politica

LA CORSA A EVITARE LA REALTÀ

di **Ferruccio de Bortoli**

Il cambio di stagione, quest'anno, è anche un cambio di paradigma economico. Non bisognerà solo fare una legge di Bilancio ma anche, e soprattutto, impegnarsi — per osservare il nuovo Patto di Stabilità — con un piano pluriennale di riduzione della spesa primaria, scadenza 20 settembre, di cui non parla nessuno. Ed è curioso che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ospite del meeting di Rimini, dia l'impressione di aver subìto le nuove regole, giudicate di «corto respiro», dimenticando che le ha trattate lui e le ha firmate il governo di cui fa parte. Se possiamo esprimere una piccola richiesta, sarebbe più onesto non mettere più in discussione, per soli fini di consenso interno, i compromessi europei. Come fossero piovuti dal cielo.
Se sono stati, anche faticosamente sottoscritti, vanno rispettati e difesi. Se li si contesta allora si ammette una sconfitta politica. Grave.
Stupisce poi che siano proprio le forze più risolutamente contrarie a ogni forma di austerità ad averla, una volta al potere e giocoforza, dovuta attuare. Successe anche con il governo gialloverde del Conte 1 che, dopo aver oscillato, con involontaria comicità, tra un 2,4 per cento e un 2,04 di deficit per il 2019 alla fine realizzò un disavanzo di appena l'1,5. Giovanni Tria, allora ministro dell'Economia, come Quintino Sella.
continua a pagina **24**

GIANNELLI



PALAZZO CHIGI, I DOSSIER

Meloni riparte da sicurezza e Bossi-Fini

di **Monica Guerzoni**

Voglio portare a termine la legislatura e non sono disposta a farmi logorare. Con questo spirito la premier Giorgia Meloni prepara il vertice con gli alleati di governo. Sul tavolo i dossier sulla sicurezza e sui migranti. Verso il no all'election day per le Regionali.
a pagina **8**

LA RICERCA DEI FONDI

Strade e cantieri, i tagli del Tesoro L'avvio in salita della Manovra

di **Mario Sensini**

Dopodomani il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti incontrerà i suoi tecnici per la prima ricognizione in vista del Programma Strutturale di Bilancio. L'ultimo decreto del governo ha raddoppiato lo stanziamento per le agevolazioni della Zes nel Mezzogiorno. Per coprire questa spesa il governo ha dovuto tagliare 560 milioni dal Fondo Sociale di Coesione, ma soprattutto altri fondi destinati ad interventi strutturali e opere pubbliche.
a pagina **9**

Nasa in tilt I due astronauti bloccati, doveva essere un viaggio di 7 giorni


NASA/AFP
Butch Wilmore e Suni Williams, i due astronauti nella stazione spaziale dove vivono da ormai più di due mesi

Prigionieri ancora 6 mesi (e salvati da SpaceX)

di **Giovanni Caprara**

«Prigionieri» dello spazio dal 6 giugno. Due astronauti della Nasa, Suni Williams e Butch Wilmore, sono rimasti bloccati per un guasto della loro navicella. Torneranno a casa solo tra sei mesi, grazie a un «passaggio» su SpaceX.
a pagina **21**

Il veliero La dinamica del naufragio

«Nessun allarme dell'equipaggio ai dodici ospiti»

di **Giusi Fasano**

«Nessuno dell'equipaggio ci ha dato l'allarme»: questa la testimonianza davanti agli inquirenti dei sopravvissuti al naufragio del Bayesian. È stato solo sparato un razzo di emergenza quando lo yacht si era già inabissato.
alle pagine **6** e **7** **Cavallaro**

PAVEL DUROV VENIVA DALL'AZERBAIGIAN

Il fondatore di Telegram è stato arrestato a Parigi



Pavel Durov, 39 anni, fondatore di Telegram, è stato arrestato in Francia. L'operazione è avvenuta all'aeroporto Le Bourget, nei pressi di Parigi. Durov proveniva dall'Azerbaigian. Già oggi Durov dovrebbe comparire davanti ai giudici francesi per l'incriminazione.
a pagina **18**

PADIGLIONE ITALIA — di **Aldo Grasso**

IL MIGLIORE DEI MONDI (VIRTUALI) POSSIBILI

Le tre realtà. Camicia bianca, scarpe di tela, Matteo Salvini ha fatto visita al Meeting di Rimini: una foto su un trattore, stile Antonio Di Pietro, una rassicurazione per i balneari, una promessa sulle nomine Rai, l'acquisto dei biglietti della lotteria. È uno «spaccato» di realtà reale.

Poi la visita al costoso stand voluto dal suo ministero, dove spicca il plastico del Ponte sullo Stretto. È qui che il ministro inforca un visore ottico che permette un'esperienza immersiva tridimensionale: un piacevole giro in auto lungo i tre km di campata, con la possibilità di osservare le più vicine località turistiche siciliane e calabresi. Oh, meraviglia del migliore dei mondi possibili in 3D! È il sogno della realtà virtuale.

Sogni Il visore ottico per il Ponte sullo Stretto e la metafora della precarietà

Lo scorso anno, però, Salvini aveva promesso un padiglione con telecamere in diretta sui cantieri «aperti dopo 52 anni». Per ora, uno dei pochi atti concreti è stato quello di usare la pugile Angela Carini come testimonial della società che realizzerà il Ponte. La breve durata del suo incontro sul ring olimpico ha suscitato una marea di commenti ironici ed è diventata metafora della precarietà del Ponte.

Intanto le infrastrutture in Sicilia (e non solo) continuano a essere carenti, un calvario per isolani e turisti, sia che viaggino in aereo, in treno o in auto. Ed è, purtroppo, la certezza della realtà surreale.

LA MEMORIA CANCELLATA

Quel Sacrario di Asiago sempre chiuso

di **Gian Antonio Stella**
a pagina **28**

VERSO I TRAPIANTI LOW COST

I voli dei calvi che sognano nuove chiome

di **Francesco Battistini**
alle pagine **20** e **21**

9 771120 498008 40825

Germania

Solingen, la strage al festival Si costituisce, è un rifugiato Il cancelliere Scholz: risposta dura, ma l'Afd attacca sull'immigrazione

Il dj sul palco

«Ho suonato altri 15 minuti per evitare il panico»

«È stato difficilissimo non smettere di suonare. Sono andato avanti per 10, 15 minuti». Queste parole sono di Tobias Topic, il dj e produttore discografico che si stava esibendo ieri sera sul palco del Fronhof — una piazza del mercato nel centro della città di Solingen, in Germania — quando un uomo armato di coltello ha fatto irruzione al Festival della Diversità organizzato per celebrare il 650esimo anniversario della fondazione della città. L'artista, 32 anni, ha deciso di esprimere sgomento e dolore in un lungo post su Instagram: «Il personale di sicurezza è venuto da me chiedendomi di andare avanti per evitare che dilagasse il panico, poiché alcune persone erano già



L'artista Tobias Topic, 32 anni

state uccise dall'aggressore con un coltello — ha spiegato —. E così ho fatto, anche se è stata durissima. Poco dopo, quando la musica si è finalmente fermata, i cittadini sono stati informati dell'accaduto». Il dj, nato proprio a Solingen, ha pubblicato il post dopo la diffusione di un video che mostra Philipp Müller, uno degli organizzatori della festa, salire sul palco per chiedere ai partecipanti di rimanere calmi e tenere gli occhi aperti, dal momento che l'aggressore era ancora in libertà, quindi ancora pericoloso. «Ancora non ci credo — ha aggiunto nel post — alla festa c'erano molti miei amici con i loro figli piccoli. Mentre scrivo, un elicottero sta volando sulla casa dove sono cresciuto. I miei pensieri vanno alle vittime», ha concluso. Prima della serata, Topic aveva condiviso un altro contenuto con la didascalia «Oggi alle 20 concerto nella mia città». Topic è di origini croate da parte di padre e ha iniziato a fare la sua musica a 22 anni. La fama internazionale è arrivata nel 2019 con il singolo «Breaking Me».

Clara Valenzani





Transenne Un poliziotto presidia il luogo in cui è avvenuto l'attacco di un uomo armato di coltello a Solingen, città tedesca della Renania settentrionale-Vesfalia che ospitava il Festival della diversità per i 650 anni dalla fondazione (*Getty*)

Urlava Allah Akbar Arrestato l'accoltellatore Isis rivendica: «Vendetta per i morti di Gaza»

dalla nostra inviata **Mara Gergolet**

SOLINGEN Sono le 20 di sera, quando le teste di cuoio tedesche fanno irruzione in un centro rifugiati a Solingen, a 300 metri dal centro della città. Lì li avrebbe guidati — se la ricostruzione è vera — il fiuto di un cane, quello che ha seguito le tracce di un coltello dal selciato insanguinato della piazza di Kirchhof fino alla «casa di accoglienza». La persona, vestita di nero, che la polizia scorta fuori e che ancora si può fotografare alla luce del sole calante, è «un» sospetto, un complice della mattanza di Solingen. Poco prima, l'Isis l'ha rivendicata con queste parole: «Una vendetta per i fratelli musulmani in Palestina e altrove». Passano ancora tre ore. E un uomo sporco di fango, bagnato dalla pioggia, sfinito, si consegna a una pattuglia che si avvicina: «Sono io l'uomo che cercate». Stavolta ci siamo: la caccia era davvero finita.

Siriano, 26 anni, Issa al H. è arrivato in Germania due anni fa. Gode, in quanto profugo da un Paese in guerra, di «protezione sussidiaria». Venerdì sera, gridando «Allahu Akbar» ha ucciso tre persone, ferendone altre quattro gravemente, mentre ascoltavano la musica del dj Topic, in centro, dietro la grande chiesa evangelica.

È stata una giornata lunga, disseminata di indizi e segretezza. Sono state due signore, probabilmente, i testi chiave. Durante il concerto in piazza, hanno sentito due ragazzi che alle loro spalle parlavano di piani d'attacco. «Ora li pugnalo tutti», ha detto il più grande al più piccolo. Quel volto — appena 15enne — dell'accompagnatore, immobile, che non ha reagito né fermato il compagno, le signore se lo sono bene impresse nella mente. E già la mattina, dopo la loro denuncia, la polizia era andata a prenderlo. Viveva in un centro rifugiati. Un fiancheggiatore dell'Isis o un testimone bambino.

Ora, nel centro di Solingen c'è un nastro rosso attorno al quadrilatero di Kirchplatz — da cui sono partite le tracce dei poliziotti — dove venerdì si celebrava la «festa della diversità» e i 650 anni della città delle lame. Per una feroce ironia, Solingen è la capitale delle fabbriche di coltelli, e la città del gerarca nazista Adolf Eichmann. Migliaia di immigrati: i primi negli anni Cinquanta erano italiani, gli ultimi in ordine d'arrivo i siriani. Vicino alla chiesa sulla piazza centrale, la gente porta candele, fiori, un orsacchiotto. «Warum?», perché, è scritto su due cartelli, mentre tre ragazzi bianchi con la chitarra intonano una nenia *folk*, «Wieviel mehr», quanti ancora?

Più in là, dove i negozi «di moda» si chiamano House of jeans e Diamanti, e di *cool* non hanno niente, alcuni ragazzi arabi lavorano al Golden meal: *shawarma*, riso al cardamomo, marmi neri e schermi tv giganti come a Ramallah. I camerieri sono siriani. «È stato tremendo la sera del concerto — dice Ahmed —, a noi fa male doppiamente». E spiega come qualcuno non abbia raccontato nulla ai bambini, perché i «coltelli e il

L'analisi

La campagna dei «mille tagli» tra tattica e caos: perché chi attacca sceglie le lame

L'incursione al festival di Solingen, l'esplosione davanti alla sinagoga di La Grande-Motte in Francia, la corsa contro il tempo per fermare gesti criminali. Diversi gli episodi gravi in parallelo con altri stoppati all'ultimo istante o rimasti allo stadio di pianificazione ma tenuti insieme dai danni arrecati. Vittime, feriti, impatto psicologico.

Le armi

I coltelli continuano a essere l'arma di opportunità per terroristi dello Stato Islamico o chiunque voglia compiere atto violento. Non devono «faticare» per trovarli, li hanno in casa, possono acquistarli in un negozio pochi istanti prima di andare all'assalto (è avvenuto in Gran Bretagna). Occultabili senza troppi problemi nello zainetto, sotto la camicia. Sono lo strumento di morte adottato da quanti hanno aderito alla strategia dello Stato Islamico, da persone con problemi mentali ma anche dal responsabile di una strage in Turchia, killer che indossava simboli neonazisti. Spesso è stato sottolineato che utilizzare un pugnale richiede maggior ferocia rispetto a una pistola. Probabile. Però è vero che non tutti sono in grado di procurarsi la rivoltella e ripiegano — cosa suggerita dagli ispiratori — su una mannaia. È una scorciatoia operativa.

Obiettivi

Gli eventi pubblici, piccoli o grandi, diventano obiettivi «semplici». C'è la folla, l'aggressore si mimetizza, ha target infiniti, ottiene il doppio risultato di fare vittime e sconvolgere momenti di festa. Vale anche per centri commerciali o locali di svago (bar, ristoranti), mezzi di trasporto. Per alcune situazioni non serve neppure troppa pianificazione, logistica d'appoggio, una ricognizione.

500 **le sinagoghe** che attualmente si trovano in Francia su un totale stimato di circa 100 mila edifici religiosi su tutto il territorio nazionale



Il dolore Sopra, un gruppo di persone a lutto sul luogo in cui sono avvenuti gli omicidi; sotto, tra i fiori deposti per omaggiare le vittime campeggia un cartello con la scritta «Perché?» in tedesco (*Getty*)



sangue possono richiamare i traumi della guerra che abbiamo vissuto a casa». Sanno bene, questi siriani — tra i tanti finiti nella Ruhr operaia dopo che Merkel ha aperto i confini — che la loro cerchia sarà un'altra volta additata.

Di pari passo ai silenziosi omaggi in città — hanno ricordato le vittime andando sotto il palco del concerto, vestiti di nero, la ministra dell'Interno Nancy Faeser,il governatore Hendrik Wüst, il sindaco — sui social è partita la grancassa di fake news, accuse e politica, infinitamente più pervasiva del lutto di Solingen. Un account indiano ha dato su X il nome, puramente inventato, del killer che nessuno per venti ore ha pensato di togliere.

E a una settimana dal voto in Turingia, dove l'estrema destra per la prima volta in Germania potrebbe diventare primo partito (pur senza possibilità di allearsi con nessuno o di governare), l'Afd e la sua leader Alice Weidel hanno dal mattino dato lo spin alla notizia. «Espulsioni», la parola d'ordine. Un bersaglio fisso: Merkel, perché questo è — nella visione dell'Afd — il suo lascito. Björn Höcke, il leader della Turingia e l'anima più radicale del partito, ha incitato: «Tedeschi, volete veramente abituarvi a questo? Liberatevi, ponete fine alla follia della multiculturizzazione forzata. Votate il cambiamento!» L'ideologo degli identitari, l'austriaco Martin Sellner, ha dato l'ordine di parlare di «remigrazione».

Il cancelliere Olaf Scholz, che pure da tempo ha annunciato espulsioni di massa, promette fermezza: «Risponderemo con tutta la durezza della legge». Si guarda alla Turingia, ma si guarda anche oltre la Manica, all'Inghilterra dell'odio razziale e al mondo parallello che si è scatenato n a Southport e nei *riots*, nelle rivolte. Evitare la «variante inglese», la prima parola d'ordine della Germania.

Francia

I boati alle 8.30 del mattino, nessuno è rimasto ferito Il governo innalza la sicurezza: agenti fissi all'ora di preghiera

Attacco a una sinagoga con la bandiera palestinese Blitz delle forze speciali preso il sospettato

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

PARIGI Poteva essere una strage. Il giovane premier Gabriel Attal arriva nel pomeriggio davanti alla sinagoga Beth- Yacoov della Grande-Motte, in Camargue, squadrato basso edificio di pietra chiara. E lo verifica di persona, accompagnato da rabbino, sindaco, esponenti della comunità, dal ministro dell'Interno Gérald Darmanin: due automobili esplose nel cortile interno, una delle quali caricata con una bombola di gas; tre principi d'incendio, provocati da altrettante bombole, su due porte d'accesso alla struttura, e sotto una pergola che protegge uno spazio comune, con le seggiole e il barbecue. Leggermente ferito un agente della polizia locale per le esalazioni tossiche (dimesso in serata). Ma poteva andare molto peggio. «Siamo scampati a una tragedia assoluta», dice Attal.

Cinque uomini in preghiera all'interno al momento dell'esplosione, alle 8.30 del mattino, incolumi, ma soprattutto l'arrivo di lì a poco dei fedeli nel giorno di shabbat. «Volevano fare vittime», s'allarma il presidente del Consiglio delle istituzioni ebraiche in Francia, Yonathan Arfi: «Non è un attacco a un luogo di culto ma un tentativo di uccidere ebrei».

Che l'episodio fosse valutato con gravità, s'era capito già al mattino, quando dell'inchiesta era stata incaricata la Procura nazionale antiterrorismo.«Un pensiero ai fedeli della sinagoga e a tutti gli ebrei del nostro Paese — scrive su X il presidente Emmanuel Macron —. Sarà fatto tutto il necessario per trovare l'autore di questo atto terroristico e proteggere i luoghi di culto. La lotta contro l'antisemitismo è una battaglia di ogni momento, quella di una nazione unita».

Duecento tra poliziotti e gendarmi si erano mobilitati nella caccia all'attentatore che nelle immagini delle videocamere di sorveglianza aveva il volto travisato con una kefiah rossa, due bottiglie vuote in mano e una bandiera palestinese annodata alla vita. L'uomo è stato individuato nella tarda serata di ieri in un appartamento di Nimes. Sono intervenuti i reparti speciali di intervento. L'uomo è stato ferito a più riprese dai colpi sparati dai poliziotti che l'avevano localizzato all'ultimo piano di un palazzo. Non è in pericolo di vita.

Il ministro Darmanin rassicura «i nostri concittadini ebrei e la comunità: ogni mezzo è in atto per rintracciare il responsabile». Nel mentre, il governo rafforza la sicurezza, già superiore allo standard, ai luoghi sensibili, invitando i prefetti alla «vigilanza assoluta». In particolare viene da ora stabilita la presenza sistematica di agenti di polizia all'ora dell'entrata e dell'uscita dei fedeli dalle sinagoghe. Su tutto il territorio nazionale, dalla capitale Parigi alla sterminata provincia.

I dati dell'Interno registrano da gennaio ad agosto 887 episodi contro i 304 dello stesso periodo dell'anno precedente. Una grande comunità arabo-musulmana assieme alla maggiore presenza ebraica in Europa, hanno reso sensibile la Francia agli avvenimenti mediorientali; e il nuovo conflitto innescato dall'attacco di Hamas su Israele, con la conseguenza di un atroce massacro di civili palestinesi, ha generato molte tensioni. A maggio una sinagoga è stata incendiata a Rouen. L'allerta è costante, e il precedente mostruoso dell'attentato alla scuola ebraica di Tolosa nel 2012 (8 morti compreso l'attentatore e 5 feriti) resta un incubo ricorrente.

La questione, però, in un Paese con un governo dimissionario e la fatica di nominare un nuovo premier ha conseguenze anche politiche. Il blocco minoritario ma vincitore delle legislative di luglio è il Nuovo Fronte Popolare, che propone un esecutivo assieme alla France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon. Il quale ieri ha parlato di «crimine intollerabile» ma si è in precedenza distinto per l'affermazione: «L'antisemitismo in Francia è residuale».

«Non è residuale — ha twittato con un chiaro riferimento all'insoumis la ministra della Lotta alla discriminazione Aurore Bergé —. È una piaga che si combatte nel quotidiano con la mobilitazione senza esitazioni dello Stato». E così anche la presidente della regione occitana, Carole Delga, esponente dei socialisti, alleati di Mélenchon: «L'antismitismo è tutto salvo che residuale».



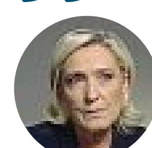


Il frame I video delle telecamere a circuito chiuso mostrano un uomo con il capo avvolto in una kefiah e la bandiera palestinese legata in vita che regge in mano due bottiglie vuote mentre si allontana dalla sinagoga in fiamme (*Afp*)




Faremo di tutto per trovare l'autore di questo atto terroristico

Macron presidente francese

Faremo di tutto per proteggere i nostri concittadini di fede ebraica

Le Pen leader del Rn



Su Corriere.it Segui in diretta le notizie provenienti da tutto il mondo sul sito del «Corriere della Sera»

La serie

La Germania, insieme ad altri Paesi europei, ha una lunga sequenza di episodi simili, in gran parte condotti da elementi radicalizzati (a livelli diversi), ispirati da ideologia jihadista, a volte immigrati. Ma ci sono stati anche casi senza un movente specifico. Come per il ricorso alle auto lanciate sui passanti (la tattica del «tagliaerba») l'utilizzo delle lame non è più da tempo il modus operandi di organizzazioni specifiche.

I fronti

È alto l'allarme terrorismo. Perché vi sono segnalazioni di specifiche minacce, sono stati frequenti gli appelli a colpire, la polizia ha tracciato elementi sospetti. Molti gli arresti. Solo qualche settimana fa l'Austria ha cancellato a Vienna gli show di Taylor Switf nel timore di un attentato dello Stato Islamico. A Mendoza, Argentina, è stata smantellata una cellula che progettava «missioni» contro siti cattolici ed ebraici. La deflagrazione di una vettura nei pressi del tempio di La Grande-Motte ricorda l'attacco parato dai servizi nel settembre del 2016 a Parigi: una ragazza di appena 19 anni aveva riempito un'auto di bombole di gas e l'aveva parcheggiata nei pressi della cattedrale di Notre Dame. Un profilo che è ritornato in questi mesi: tra i fermati in Europa è elevato il numero di minorenni che hanno risposto alla chiamata dell'ex Isis. D'altra parte è un passo agevole, non c'è «burocrazia»: guardano video truculenti, li rilanciano (un dodicenne francese ne ha scaricati 1.700), leggono e infine pronunciano un giuramento di fedeltà usando il proprio cellulare. Basta una clip per entrare nella «sfera» della lotta armata gonfiata dai conflitti in corso. Ognuno può scegliere il pretesto che vuole per partecipare alla campagna dei «mille tagli».

Guido Olimpio

Estremismo e attacchi antisemiti Ora è allerta in tutta l'Europa

Un'onda ripartita dal gennaio del 2023. Von der Leyen: sono profondamente scioccata

DALLA NOSTRA INVIATA

Le reazioni politiche
L'offensiva delle forze di ultradestra dopo ogni attentato L'Afd: «Espulsioni ora»

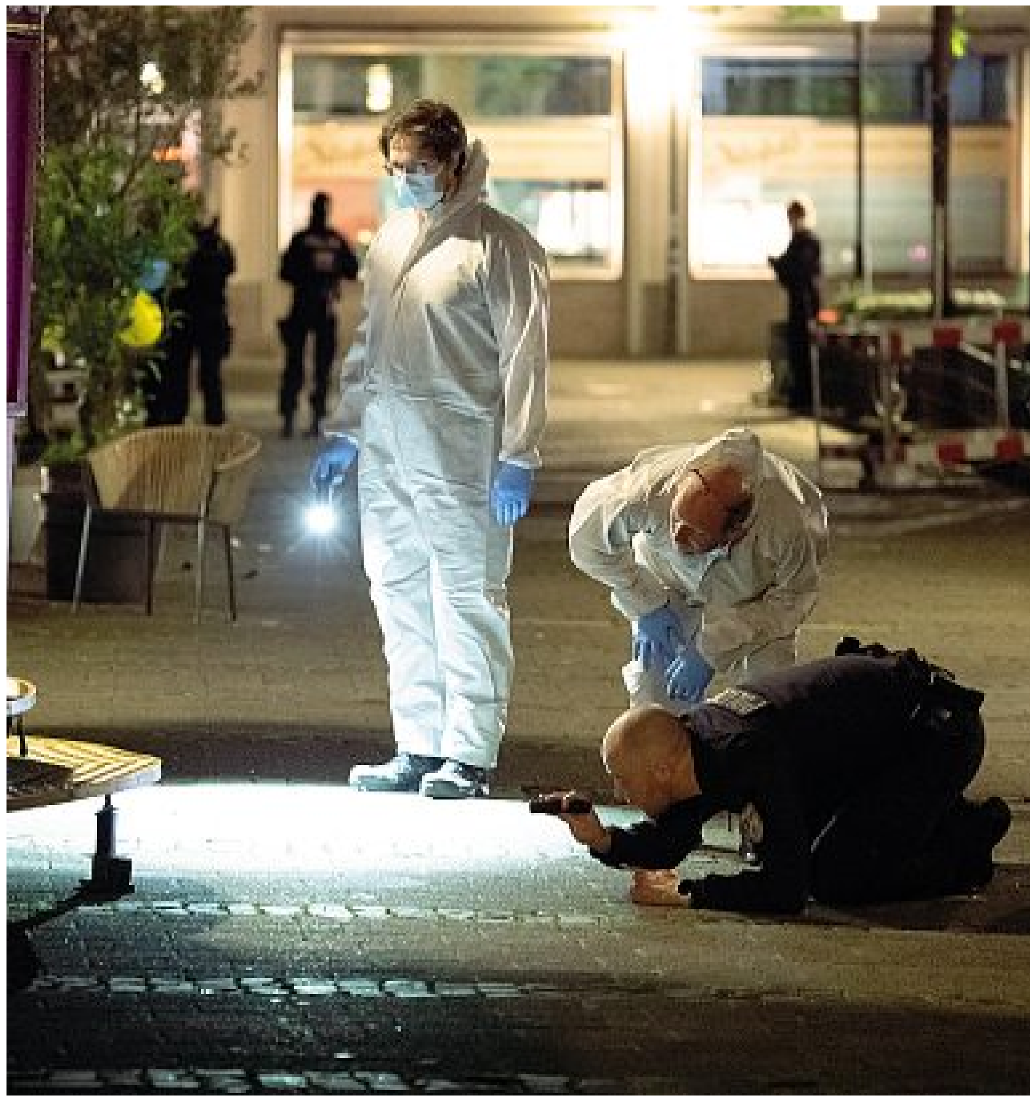
SOLINGEN «Profondamente scioccata» dal «brutale e subdolo attacco di Solingen»: così ha scritto ieri la presidente della Commissioacentine Ue Ursula von der Leyen di prima mattina. «I miei pensieri sono rivolti alle famiglie delle vittime e dei feriti», ha detto su X, aggiungendo:«Dobbiamo chiarire rapidamente i retroscena di questo crimine». E questo, tra i molti messaggi che si sono susseguiti durante la giornata, mentre un Paese vicino come la Francia assisteva all'ennesimo attacco antisemita, già dà l'idea di un clima diverso. In Europa è tornata la paura del terrorismo islamico e dell'estremismo. Unita a una forte preoccupazione per la violenza antisemita.

Ripercorriamo solo alcuni episodi e attentati degli ultimi tempi. Il 25 gennaio 2023, in Germania, un 33enne apolide d'origine palestinese accoltella 9 persone su un treno a Brokstedt (due morti). Lo stesso giorno, ad Algeciras, nella spagnola Andalusia, un uomo di origini marocchine con un machete attacca due chiese, uccide un sacrestano e ferisce quattro persone: stava per essere espulso. Il 28 marzo 2023, in Portogallo, a Lisbona, due donne vengono uccise da un afghano a coltellate. Delitti a cui allora, pochi prestavano attenzione. Mentre la guerra di Gaza aumentava le tensioni in molti Paesi europei a forte immigrazione.

Poi però, un mese fa, il 29 luglio scorso, è successa Southport. E nella cittadina inglese sul mare, dove un ragazzo ruandese di 17 anni con problemi psichici ha accoltellato tre bambine, è partita un'ondata di *fake news* e odio social che ha finito per incendiare la città e scatenare le violenze dell'ultradestra in altre parti d'Inghilterra, mentre si insediava il governo Starmer. Infine, la notizia da Vienna, dove si è dovuto cancellare un concerto di Taylor Swift: alcuni ragazzini vicini all'Isis preparavano un attentato.

Ma è un altro il circuito che preoccupa von del Leyen e l'Europa. Ieri si è visto chiaramente soprattutto in Germania. Ci sono ormai nel vecchio continente forze politiche, come l'AfD, che dopo ogni attentato, mentre ancora non si sa il numero dei morti, iniziano con le parole d'ordine. In Germania è «espulsioni ora» e nelle cerchie identitarie — le cui tesi sono reato — anche «remigrazione». Ieri l'AfD ha twittato prima che parlasse il cancelliere Olaf Scholz: «Quante volte ancora saremo vittime del terrorismo islamista prima che inizi un'#offensivadiespulsioni? Quando si assumerà in particolare la Cdu la responsabilità per il caos creato nel Paese dal 2015? #AdessoAfD!». Il bersaglio di quest'offensiva sono i partiti classici: non solo la sinistra ma anche il centro moderato. E con tre elezioni nei Land della Germania dell'Est alle porte, dove l'AfD secondo i sondaggi diventerà il primo partito, il tema diventa incandescente. Per la Germania è un territorio nuovo e ignoto.

Ma. G.



Rilievi Solingen, la scientifica tedesca sulla scena dell'attacco avvenuto al festival per l'anniversario della nascita della città *(Getty)*

Nel nuovo Pci

«Lista di sionisti» La Digos indaga sull'ipotesi delle minacce

L'appello, rivolto da uno pseudo «comitato centrale» del nuovo Pci a «segnalare al partito le coordinate e i riferimenti di altre redazioni di media complici, affiliati o a libro paga delle agenzie sioniste in Italia» e le relative istruzioni per incrementare denunce nell'anonimato, hanno spinto la Digos ad approfondire la questione del lungo elenco di imprenditori, intellettuali e giornalisti pubblicato in Rete nei giorni scorsi. L'ipotesi alla quale lavorano gli agenti — in tandem con la Polizia postale — è che il manifesto rappresenti una minaccia a personalità varie (e un limite alla libertà d'espressione delle loro idee) aggravata dal metodo. Si cercherà ora di capire qual è il dominio utilizzato per la pubblicazione e i server impiegati. Una prima informativa è attesa in questi giorni in Procura. La sigla nuovo Pci rinvia alla galassia dell'antagonismo di sinistra. Mai fin qui il gruppo marxista-leninista aveva intrapreso iniziative simili.

Il. Sa.

L'intervista

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

«C'è rabbia e voglia di terrorizzare Fermiamo la minaccia islamista con una mobilitazione culturale»

Lo scrittore Daoud: l'Occidente non sia il nutrimento della barbarie

Il profilo



● Kamel Daoud, 54 anni, giornalista e scrittore algerino, è uno degli intellettuali più noti del mondo francofono. Il suo romanzo d'esordio, *Il caso Meursault*, ha vinto nel 2015 il premio Goncourt

PARIGI Colpire con un coltello alla gola, perché? «Una mancanza d'armi alternative, certo, ma soprattutto la rabbia e la volontà di terrorizzare». Kamel Daoud, «figlio della guerra civile algerina», parla di qualcosa che ha visto con i propri occhi, migliaia di volte. L'accoltellamento di Solingen, in Germania, per quanto tragico ne è solo una lontana imitazione. Perché «l'Algeria è stata un laboratorio» dell'ascesa degli estremisti islamici, della loro capacità di insinuarsi nonostante la sconfitta militare.

Un trauma così profondo da rendere afoni. Finché lo scrittore è riuscito a metterlo su carta, vent'anni dopo, nel romanzo *Houris*, come le vergini del Paradiso, appena uscito a Parigi per Gallimard. Il tentativo di riparare all'amnesia collettiva di un Paese costretto dal regime — anche per legge — a celebrare incessantemente la gloria della guerra d'indipendenza dalla Francia e a nascondere sotto il tappetto la vergogna del decennio nero, 1992-2002: duecentomila morti e una violenza che perdura fino ad oggi.

La protagonista Aube, come alba, sgozzata da un barbuto, sopravvissuta senza voce, racconta con la sua lingua interiore, il francese della letteratura e della libertà, la sua vicenda e quella di un popolo intero sfregiato. L'ultima parte del romanzo è intitolata *Coltello*, come il libro composto dopo l'attentato da Salman Rushdie, scrittore nemico dei fondamentalisti e non a caso molto amico di Daoud.

Che cosa vuol dire l'uso di quest'arma?

«Ho ascoltato prima di scrivere testimonianze di donne superstiti, mi ha colpito una che diceva: quando mi hanno fermata, ho cominciato a correre, sapevo che mi avrebbero sparato alla schiena, ma preferivo essere colpita dalle pallottole che morire sgozzata. Perché è una mutilazione, una morte dopo la morte. Quando sono arrivato da giornalista sul luogo del massacro di Had Chekala (villaggio nell'entroterra di Orano, sterminato nel capodanno del 1997, *ndr*) ho visto cadaveri fatti a pezzi. Uccidere è togliere la vita, mutilare è disonorare il corpo. C'era una rabbia oltre la violenza. E poi la volontà di creare il terrore. Gli islamisti algerini lasciavano sempre un testimone perché diffondesse la paura».

Che cosa gli occidentali devono ancora capire di questa rabbia?

«Che si può perdere un Paese molto facilmente, nessuna democrazia esclusa. Due: i movimenti fascisti, totalitari, che non hanno alcun rispetto della vita umana, bisogna combatterli, non bisogna cercare di giustificarli. Tre: l'islamismo è una minaccia mondiale, non solo per i musulmani, che ne pagano certo il prezzo più alto».

In che modo combatterli?

«Ci vorrebbe una mobilitazione culturale profonda: gli islamisti attaccano attraverso i media, la cultura, la scuola; non bisogna lasciarglielo fare. Da ragazzino ho letto *La macchina del tempo* di Wells che immagina due umanità: gli ingenui pacifisti in superficie e i feroci barbari nella viscere della terra, che emergono per cibarsene. Bisogna che l'Occidente non sia il nutrimento della barbarie».

Il mercato tedesco, la moschea francese: colpi di coda? O dobbiamo aspettarci ancora attentati?

«Gli islamisti hanno una visione messianica mondiale. Chi non legge l'arabo non lo capisce, ma è un progetto di Stato totalitario universale. Non basta concedere una moschea, non è un pezzetto che vogliono».

La causa palestinese spesso è usata a pretesto?

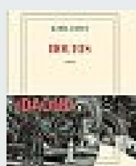
«Io provo profondo orrore e dolore per quello che sta succedendo a Gaza, ma anche per chi pensa all'annientamento di Israele, e per la gente che ha delle posizioni radicali restando a casa. Quanti dei pro palestinesi vanno in Palestina ad aiutare?».

Lei è stato oggetto di una fatwa e anche questo libro le sta provocando accuse di blasfemia. Per attaccarla la chiamano «ebreo»...

«Certo, ebreo, traditore. Quando si è liberi siamo sempre dei traditori. Io ammiro i clandestini che salgono sulle barche per raggiungere l'Europa: loro lo sanno da che parte sta la libertà».

Il libro

HOURIS



È il titolo dell'ultimo romanzo scritto da Kamel Daoud, uscito in Francia il 15 agosto per Gallimard, che ripercorre il ricordo doloroso della guerra civile algerina (1992-2002). È in corso la traduzione della versione italiana, che sarà pubblicata dalla casa editrice La Nave di Teseo



Provo orrore per Gaza, ma anche per chi pensa di annientare Israele e per la gente che ha delle posizioni radicali restando a casa

Primo piano | Medio Oriente in fiamme



Vittime e macerie Palestinesi ieri tra le rovine di Hamad City nel sud della Striscia di Gaza (*Haitham Imad/Epa*)

Al Cairo veti incrociati Lite Shin Bet-Ben Gvir: scoppia la polemica nel governo israeliano

Si tratta per la tregua in Egitto. Gallant contro il collega

DAL NOSTRO INVIATO

KYRIAT SHMONA (ALTA GALILEA) Uno dei posti migliori per comprendere la gravità della crisi regionale e il rischio che deflagri in conflitto aperto restano le città vuote dell'Alta Galilea. Notte e giorno si odono esplosioni, le strade sono deserte: gli abitanti sono evacuati in massa subito dopo il 7 ottobre e nessuno torna, specialmente adesso che lo spettro del fallimento nei negoziati con Hamas fa temere l'intervento dell'Iran e l'intensificazione degli scambi di razzi con Hezbollah dal Libano.

Proprio per evitare il peggioramento della situazione, Stati Uniti, Egitto e Qatar tentano di ridare vita alle trattative. Gli incontri riprendono in queste ore al Cairo. Hamas manda una delegazione, che però resterà in disparte e verrà aggiornata dai mediatori. In Israele c'è tensione. Le famiglie degli ostaggi partecipano alle nuove manifestazioni di massa per fare pressione su Netanyahu. Centro delle difficoltà resta la precondizione imposta da Israele per cui qualsiasi accordo deve garantire ai suoi soldati il controllo del corridoio di Netzarim, che divide il Nord di Gaza dal Centro-Sud, e soprattutto sul corridoio di Philadelphia al confine tra Gaza e il Sinai egiziano. Nelle ultime ore il governo egiziano e Hamas hanno rifiutato una soluzione di compromesso che contemplava la costruzione di almeno 8 torri tenute dagli israeliani sui 14 chilometri del corridoio. Lo Stato ebraico a sua volta rifiuta la proposta che vi siano dispiegate truppe Onu. Al Cairo sono arrivati per Israele anche i capi del Mossad e dello Shin Bet, oltre al generale Eliezer Toledano. Gli americani inviano il capo della Cia e i massimi consiglieri della Casa Bianca per il Medio Oriente. Il Pentagono teme che la situazione degeneri e in parallelo manda il capo dello stato maggiore congiunto dell'esercito, generale Charles Brown, per coordinare i contatti con gli eserciti giordano, egiziano e israeliano.

Ma intanto la popolazione di Gaza continua a morire sotto le bombe israeliane. Le autorità sanitarie locali denunciano una cinquantina di morti nella zona di Khan Younis nelle ultime 24 ore. E la situazione degenera gravemente anche nella Cisgiordania occupata, dove gruppi di coloni ebrei estremisti effettuano periodici raid violenti ai danni dei circa 3 milioni di civili palestinesi. Il loro progetto politico è svuotare i Territori dagli arabi. Lo stesso presidente Isaac Herzog li ha definiti «veri e propri pogrom». Il quotidiano *Haaretz* riporta una lettera dai toni allarmati in cui Ronen Bar, capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, accusa il «terrorismo ebraico» di mettere «in pericolo l'esistenza stessa dello Stato», puntando il dito in particolare contro il ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir. Non è la prima volta che lo Shin Bet lancia accuse del genere anche contro i ministri dell'estrema destra messianica nel governo Netanyahu che proteggono i coloni. «I terroristi ebrei mirano a che la nostra polizia perda il controllo della situazione, causando un danno incommensurabile. Distruggono la fabbrica sociale del Paese, costringono a scegliere come fossero in alternativa i valori della democrazia e dell'ebraismo», scrive Bar. E aggiunge: «I cosiddetti "Giovani delle colline" non compiono crimini nazionalisti, come dicono alcuni, piuttosto usano la violenza per intimidire e instillare paura diffusa, ovvero terrorismo a tutti gli effetti». Ben Gvri aveva reagito con durezza chiedendo le dimissioni di Bar. Ma il ministro della Difesa Yoav Gallant a sua volta ha replicato a Ben Gvir ripetendo che il ministro «sta mettendo in pericolo» la sicurezza di Israele.

L. Cr.

L'ex ostaggio



Alla festa Noa Argamani, 26 anni

Noa Argamani torna a ballare

«Ho aspettato questo momento per 246 giorni». La ragazza israeliana di 26 anni rilasciata da Hamas l'8 giugno, dopo essere stata sequestrata mentre si trovava al Nova Music Festival il 7 ottobre 2023, è tornata a ballare. «Non è il massimo fare festa durante la guerra, ma sono felice di celebrare la vita».

Le tappe

L'inizio dei colloqui a Doha

✓ Il 15 agosto a Doha, in Qatar, iniziano i colloqui per arrivare a perfezionare un accordo che preveda il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas. Stati Uniti, Egitto e Qatar svolgono il ruolo di mediatori

Il proseguimento delle trattative

✓ Dopo la prima fase in Qatar, le trattative di pace proseguono al Cairo, in Egitto. Il portavoce per la Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby, definisce «costruttivo» il dibattito che continuerà nei prossimi giorni

Il nodo centrale dei due corridoi

✓ Il punto centrale che sembra bloccare l'intesa resta la condizione imposta da Israele che esige che i suoi soldati restino in pieno controllo del corridoio Philadelphia, che separa Gaza da Rafah, e quello di Netzarim, che «taglia» il Nord di Gaza

---

L'intervista

«Netanyahu pensa soltanto al potere, ma sotto di lui non funziona nulla»

Benny Morris: finché Sinwar è in vita vince lui. Dovremmo attaccare l'Iran

dal nostro inviato
Lorenzo Cremonesi

KYRIAT SHMONA (ALTA GALILEA) «Altro che Winston Churchill d'Israele! La storia giudicherà Benjamin "Bibi" Netanyahu come il peggior primo ministro del nostro Paese dalla sua nascita nel 1948 in poi», scrive lo storico Benny Morris sul quotidiano *Haaretz* e lo ripete in questa intervista al *Corriere*. Parole durissime contro l'attuale premier, che è diventato il più longevo nella storia dello Stato e oggi anche il più controverso.

Netanyahu ama farsi fotografare con i libri di Churchill tra le mani: una pia illusione?

«È il premier più corrotto, più incompetente, più dannoso, più pericoloso per noi. Utilizza i fondi dello Stato per lo champagne, per farsi le ville con piscina a Gerusalemme, per corrompere chi gli sta attorno. Ma la sua incompetenza è emersa gravissima e tragica dal 7 ottobre scorso. Nessun eventuale successo potrà mai cancellare le sue responsabilità per non avere evitato l'attacco di Hamas pur avendo a disposizione tutti i mezzi per farlo».

Cosa non funziona?

«Tutto. Sotto di lui non funzionano i servizi d'informazione, l'esercito, le sue unità speciali fanno acqua da tutte le parti. Possibile che l'esercito più forte del Medio Oriente non riesca a battere i 30.000 combattenti di Hamas a Gaza? La triste verità resta che in 10 mesi siamo stati battuti da una piccola organizzazione terroristica».

Cosa lo differenzia da Churchill?

«Netanyahu è un cinico pragmatico attaccato al potere, pronto a tutto pur di non perderlo. Churchill era un leader che pensava al bene del Paese in nome di alcuni principi. Bibi non ha alcuna ideologia, se non quella di restare al timone».

Tanti qui dicono che oggi Israele si comporta da forte col pugno di ferro contro i deboli palestinesi a Gaza e invece da pavido contro i molto più forti apparati militari iraniani e di Hezbollah in Libano...

«Sì, certo. Il nostro stato maggiore sembra incapace di combattere contemporaneamente su due fronti. Hanno ucciso forse metà dei combattenti di Hamas, ma nel frattempo il suo leader Sinwar è riuscito a reclutarne altrettanti. Ciò significa che sino a quando lui sarà in vita si dirà vittorioso e noi avremo perso la guerra: al primo cessate il fuoco lui ricostruirà Hamas in breve tempo più forte di prima. Con Hezbollah la storia è molto diversa, sono un'organizzazione molto più forte, dispongono di oltre 150.000 tra missili e proiettili pesanti. Per vincerli Israele deve invadere il Libano con le truppe di terra, occorre lanciare una vera e propria guerra su larga scala con missili che cadono su Tel Aviv».

E se domani Israele riuscisse ad assassinare Sinwar?

«Sarebbe una svolta. Molti combattenti di Hamas si arrenderebbero. Bibi la presenterebbe come la sua grande vittoria personale e potrebbe pensare di indire elezioni per approfittarne. Ma nel frattempo scatterebbe la guerra con Hezbollah e dunque le elezioni verrebbero ancora una volta posticipate».

Però Netanyahu non è solo: ci sono l'esercito, i servizi, gli organi dello Stato...

«Lui riesce a controllarli. Per qualche motivo non sembra che l'esercito sia in grado di evitare la sua interferenza. Dal ministro della Difesa, ai capi del Mossad, nessuno riesce a fermare o modificare le sue scelte. Perché Bibi, al contrario di Churchill, è un mago nel procrastinare, non sceglie quasi mai, perde tempo, causando danni incommensurabili. Ma questa è una democrazia, Bibi possiede una maggioranza di 64 seggi su 120, nessuno può deporlo».

La sua popolarità non rappresenta un problema?

«Un problema terribile e ci dice tanto della nuova Israele. Gli elettori di Bibi sono una maggioranza parecchio ignorante, ricordano i sostenitori di Trump negli Stati Uniti. Israele sta vivendo i dilemmi ormai classici delle democrazie occidentali malate e minacciate dai populismi. Ci rifletteva anche Platone: che fare quando la maggioranza fa scelte profondamente sbagliate? In Israele, tra l'altro, cresce il radicalismo religioso e messianico».

Lei crede ancora che Israele debba attaccare l'Iran?

«Sì, deve approfittare di questa guerra per porre fine al progetto nucleare iraniano».

Il prossimo libro?

«I crimini di guerra commessi da arabi e israeliani nel conflitto del 1948».

Chi è



● Benny Morris, 75 anni, è uno storico e giornalista israeliano tra i più influenti rappresentanti dei nuovi storici post-sionisti

● È docente di storia al dipartimento di Studi Medio-orientali della Università israeliana Ben Gurion del Negev



Altro che Churchill d'Israele! Winston era un leader, Bibi è un cinico, corrotto, incompetente, dannoso e per noi pericoloso

Il veliero è affondato di poppa «L'ipotesi dell'errore umano»

Palermo, l'indagine della Procura sui compiti dell'equipaggio. Il giallo del tender scomparso

DALLA NOSTRA INVIATA

TERMINI IMERESE (PALERMO) Il riassunto di tutto quanto, alla fine, è che un errore umano dev'esserci stato, nel naufragio del Bayesian. Altrimenti nulla si spiega di quel che è successo. Il procuratore capo di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, e il suo sostituto, Raffaele Cammarano, non lo dicono apertamente ma tutte le risposte date ieri a decine di giornalisti convocati in procura per una conferenza stampa portano proprio a questo: all'ipotesi che ci siano stati errori, nella gestione dell'emergenza, da parte dell'equipaggio.

E siccome su una barca è il comandante a dettar legge, allora sarà lui, il neozelandese James Cutfield, il primo a rispondere dei reati con i quali è stato aperto il fascicolo penale: naufragio e omicidio colposi. «Il naufragio è stata una tragedia gravissima e noi siamo vicini alle famiglie che hanno subito questo lutto», sono le parole di Cartosio. Che aggiunge: «Sarebbe ancora più doloroso se le indagini dimostrassero che questo lutto terribile, è stato causato da comportamenti non perfettamente in ordine con le responsabilità che ciascuno deve avere nella gestione della navigazione».

La legge Cartabia

Prima di rispondere alle domande (con molti «questo non possiamo rivelarlo»), il capo della procura ha polemizzato con la legge Cartabia. Ha spiegato che «in questi giorni mi sono trincerato nel silenzio» perché «è giusto che si sappia che in Italia non è consentito al procuratore della Repubblica di fare dichiarazioni, se non in occasioni particolari. La legge dice che si possono utilizzare solo comunicati stampa e conferenze stampa», una legge che «crea ostacoli notevoli all'attività della libera informazione». Accanto a lui il pubblico ministero Raffaele Cammarano, l'ammiraglio comandante della Guardia costiera di Palermo Raffaele Macauda e il comandante dei Vigili del fuoco di Palermo, Girolamo Bentivoglio Fiandra.



La conferenza Il procuratore capo di Termini Imerese Ambrogio Cartosio, incaricato dell'indagine sulla tragedia del Bayesian (nella foto accanto) che ha provocato la morte di sette persone a bordo



Affondato di poppa

È stato quest'ultimo a dare un'informazione fin qui sconosciuta: «Il veliero è affondato di poppa» e non di prua come si era detto finora. «Cinque corpi li abbiamo trovati nella prima cabina sul lato sinistro l'ultima vittima nella terza cabina, sempre sul lato sinistro», ha aggiunto. Il lato sinistro è quello rivolto verso la superficie, probabilmente quella gente si è spostata per scappare o a cercare salvezza «nelle ultime bolle d'aria». Il dottor Cammarano ha parlato di «un evento repentino e improvviso» specificando che è stato un «downburst», una sorta — chiamiamola così — di «bomba d'aria». Le sette vittime sono rimaste indietro nel veliero «probabilmente perché dormivano», ha detto. Ed è stato lui a confermare che sì, il comandante aveva disposto per quella notte una guardia in plancia e che finora il tender del veliero non è stato ritrovato (potrebbe essere sotto il lato appoggiato al fondale).

La parola

DOWNBURST

Il downburst, definito anche come raffica discendente, è un fenomeno meteorologico consistente in forti raffiche di vento discensionali con moto orizzontale in uscita dal fronte avanzante del temporale. Le folate possono raggiungere velocità elevate, prossime o superiori ai 100 km/h. Si tratta, in particolare di una colonna d'aria in discesa veloce che impatta perpendicolarmente il suolo e si espande in tutte le direzioni, con moto orizzontale. Il regime dei venti è opposto a quello di un tornado

Nessun indagato

«Per ora non è stato iscritto nessun nome nel registro degli indagati» ha ripetuto più volte il procuratore capo, specificando che per farlo da una parte «dobbiamo individuare quali profili di responsabilità sono stati eventualmente violati», dall'altra non servirà aspettare il recupero del relitto, per il quale ci vorranno mesi. A questo proposito l'ammiraglio Macauda dice che «i tempi dipenderanno dalla volontà di proprietari e armatore, che hanno già manifestato l'intenzione di riportarlo a galla». Sempre sue le considerazioni sulle condizioni metereologiche della notte fra domenica e lunedì: «Il meteo prevedeva una perturbazione estesa in una zona ampia del mediterraneo ovest ma non c'erano avvisi di burrasca», ha spiegato.

La scatola nera

Cartosio ha anche detto che «al momento non abbiamo la certezza che ci sia una scatola nera. Dobbiamo attendere il recupero del veliero», mentre sull'ipotesi del portellone sinistro (quello del tender) lasciato aperto ha risposto il suo giovane sostituto: «Non possiamo confermare se c'erano i portelloni aperti. Non faremo dichiarazioni su quello che al momento hanno visto i sommozzatori. Possono essere informazioni che devono essere confermate da una seconda verifica». Lo stesso pm ha negato che i membri dell'equipaggio siano stati sottoposti ad alcoltest e drug test: «Erano molto provati sotto choc e necessitavano di cure». A partire da lunedì le autopsie e forse, proprio lunedì, un nuovo interrogatorio del comandante Cutfield. Intanto alcuni dei parenti delle sette vittime lasciano Porticello. Sophie, la bimba inglese di un anno sopravvissuta, sarà l'unica a tornare a casa (con i suoi genitori) senza il peso della disperazione sul cuore.

G.Fas.

L'intervista al sommozzatore

«Ci siamo mossi nuotando al buio e legati a un filo Così abbiamo recuperato i corpi»

Provi a portarci con lei in quel relitto a 50 metri di profondità.

Il caporeparto esperto Giuseppe Frison, sommozzatore e coordinatore nazionale della Task Force speleosubacquea dei vigili del fuoco, si prende un momento di pausa e con il pensiero torna giù, all'ingresso del Bayesian.

«Ho la torcia in testa, il filo d'Arianna legato a un fianco e ovviamente ho aria. Entro. Mi ritrovo davanti a materiale di ogni genere che fluttua, magari è un vestito, magari è un materasso matrimoniale, devo spostarlo, girarlo per farmi strada, e non è un'operazione né facile né veloce. Devo stare attento che non si chiuda la porta alle mie spalle per non rimanere intrappolato. Tutto questo al buio, in ambienti molto angusti. Ho la torcia, certo. Ma in quelle condizioni è come guidare in macchina con la nebbia: se accendi i fari ci vedi peggio, ti crea confusione. Vado a testoni, il tatto mi aiuta a definire gli oggetti ma più mi muovo più mescolo l'acqua che si sporca. A volte la visibilità è un metro, altre volte zero. Non devo perdere la strada, ma per questo ho il mio filo bianco».



L'esperto Il caporeparto Giuseppe Frison, sommozzatore e coordinatore nazionale della task force dei vigili del fuoco. Si è immerso nel relitto

Il famoso filo di Arianna?

«Esatto. Si può chiamarlo così oppure sagola. È una bobina fatta su un mulinello. Ci accompagna nelle grotte o nel Bayesian che è un ambiente assimilabile alla grotta perché, come in grotta, non puoi risalire direttamente verso la superficie. Chi entra fissa il filo a qualcosa in modo che non intralci il passaggio e libera un pezzetto di strada. Chi viene dopo segue il filo e a sua volta avanza di un altro pezzetto. Così fino al risultato».

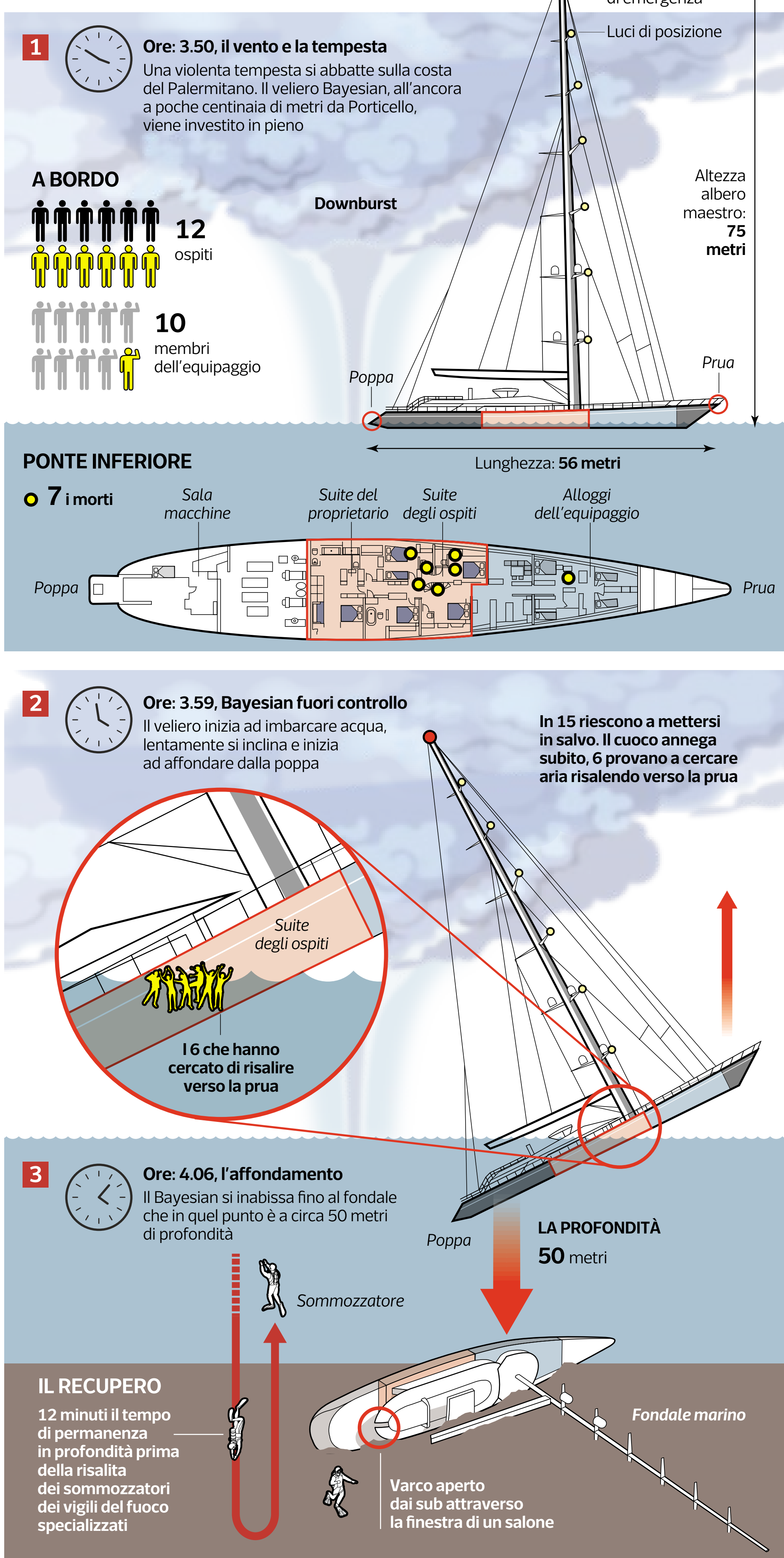
Ogni immersione laggiù è durata non più di 10-12 minuti. Perché?

«Per evitare l'effetto dell'azoto riconosciuto dai manuali. Gli americani lo chiamano "effetto martini" perché, se entra in azione ti rende non più lucidissimo. Ti puoi disorientare e in un relitto il disorientamento è un pericolo».

Ci sono state situazioni di rischio o di tensione particolari?

«Siamo molto preparati, abbiamo la lucidità e la professionalità che ci serve per gestire tutto al meglio. I rischi più gravi sono

La ricostruzione



Corriere della Sera

La dinamica, le testimonianze

«Il marinaio di guardia non lanciò l'allarme agli ospiti nelle cabine»

L'unico razzo di emergenza partito 48 minuti dopo

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

PORTICELLO (PALERMO) «Nessuno ci ha dato l'allarme». I passeggeri sopravvissuti al naufragio del Bayesian hanno detto questo agli inquirenti che li hanno sentiti a verbale. La sola allerta che risulti sia stata lanciata dall'equipaggio del veliero è quella del razzo di emergenza, alle 4.38, quando ormai il superyacht si era inabissato per 50 metri e adagiato sul fondale.

Prima di quel razzo, niente. Non un marinaio corso a bussare alle cabine, non l'ordine di salire in coperta, non indicazioni urlate all'altoparlante. Chi si è ritrovato fuori dalla cabina e si è salvato lo ha fatto per iniziativa personale: perché spaventato dalle inclinazioni continue della nave (come i due inglesi con la bimbetta piccola al seguito), perché andato di sopra a vedere cosa stesse succedendo o perché, quando l'acqua era ormai arrivata alla zona notte, ha fatto in tempo a uscire.

Un silenzio inspiegabile, quello dell'equipaggio sull'allarme. Tantopiù che il comandante neozelandese, James Cutfield, aveva disposto una guardia in plancia, cioè uno dei suoi uomini di sentinella durante la notte. Com'è stato possibile che la guardia non abbia visto arrivare la tempesta?

Il tracciamento dell'Automatic Identification Sistem (Ais) dice che alle 3.50 il veliero era già in guerra contro il vento e l'acqua. La tempesta — o il downburst, come specifica il pubblico ministero — lo stava scuotendo mentre era all'ancora. Si vede bene dallo «scarabocchio» disegnato dai tracciati sulle carte: il Bayesian è tenuto alla catena dall'ancora e «balla» moltissimo, spostandosi freneticamente per i pochi metri che l'ancora gli consente. L'Ais mostra che nei minuti successivi l'ancora non tiene più e la barca finisce fuori controllo spinta dal vento verso il punto in cui affonderà.

Mancano pochi minuti al disastro: alle 4.05 l'ultimo centimetro del veliero finisce sott'acqua e pochi secondi dopo (sono le 4.06) il suo dispositivo di emergenza «Epirb» si stacca dalla cima dell'albero e lancia in automatico l'allarme, per avvenuto affondamento, alla stazione satellitare «Cospas Sarsat» di Bari gestita dalla Guardia costiera.

Perché fra le 3.50 e le 4.05, ma soprattutto all'inizio di questo lasso di tempo, quando il Bayesian era all'ancora, i passeggeri nelle cabine non sono stati radunati nell'area più sicura del salone?

Il comandante Cutfield nel suo primo contatto con la Guardia costiera ha detto genericamente «abbiamo 12 persone in mare». Non ha specificato se fossero nello scafo o meno. Parlava, già in salvo come quasi tutto il suo equipaggio (è morto soltanto il cuoco), dalla zattera di salvataggio del veliero.

Ecco. Su quella zattera, che si è aperta automaticamente, sono salite all'inizio 11 persone delle 15 che si sono salvate. Le altre quattro l'hanno raggiunta a nuoto dal punto in cui il veliero si è inabissato. La legge del mare, ma soprattutto il codice della navigazione, vorrebbe che il comandante fosse l'ultimo a lasciare la nave. È stato così? Era uno dei quattro che ha raggiunto la zattera quando ormai il Bayesian era affondato? «È uno degli aspetti su cui stiamo indagando» ha detto ieri il pubblico ministero Raffaele Cammarano.

E ancora sull'equipaggio: la procura fa sapere che nessuno di loro è stato «sottoposto all'alcoltest e al drug test. Erano molto provati e sotto choc e necessitavano di cure».

Gli accertamenti

Nessuno è stato sottoposto all'alcoltest e al drug test. Sarà risentito il comandante

Tutti loro sono dall'alba di lunedì scorso nell'hotel Domina Zagarella di Santa Flavia (il luogo del naufragio, Porticello, è una frazione di Santa Flavia). È lì che il pubblico ministero e gli uomini della Guardia costiera hanno raccolto le prime dichiarazioni sulla tragedia. Il comandante è stato finora sentito come persona informata dei fatti e lo stesso procuratore capo di Termini Imerese, Ambrogio Cartosio, ha annunciato ieri che «dovremmo fargli delle altre domande».

In teoria lui, come tutti gli altri, non sarebbe tenuto a rimanere nel nostro Paese per l'inchiesta ma, dice il procuratore, «ci aspettiamo che prima di lasciare l'Italia attenda l'esito degli accertamenti». Fino a ieri non era indagato, ma non sarebbe una sorpresa scoprire che lo è alla fine della sua prossima deposizione. È il suo nome quello in cima alla lista dei possibili prossimi inquisiti. Si vedrà poi se e quale ruolo possano aver avuto nel naufragio gli altri membri dell'equipaggio. Sono il capitano in seconda Tijs Koopmans, classe 1991; il nostromo Htun Mynt Kyaw, nato in Myanmar nel 1985; il marinaio Leo Eppel, spagnolo, 20 anni; l'altro marinaio Matthew Griffiths, 22 anni, francese; l'ingegnere capo Tim Parker Eaton, classe 1968, britannico. E poi tre hostess: Sasha Murray, 29 anni, irlandese; Katjia Chicken, 23 anni, tedesca e Lea Randall, 20 anni, del Sudafrica.

C'è l'inchiesta che incombe sulle loro vite, certo. Ma è niente rispetto ai ricordi di quella notte.

La vicenda

Lo yacht affonda: sono 7 le vittime

Il 19 agosto, poco prima delle 4 del mattina lo yacht Bayesian affonda a causa di una improvvisa tromba d'aria. Una sorta di tornado. A bordo ci sono ventidue persone, sette delle quali perdono la vita annegando

Venti e pioggia per sedici minuti

Secondo il tracciato Ais lo yacht è stato colpito dal maltempo alle 3.50 Come risulta dai tracciati satellitari la nave balla sospinta dai venti che sfiorano i cento chilometri ed è fissata al fondale con l'ancora

Acqua imbarcata, l'affondamento

La nave imbarca acqua, e pian piano, inesorabilmente inizia ad affondare. Sedici minuti dall'inizio della tempesta. La barca si inclina dalla poppa. Il cuoco muore subito, gli altri sei cercano aria risalendo la prua

L'inchiesta, i primi testimoni

La procura indaga per i reati di omicidio e disastro colposi. Non ci sono indagati ma a breve potrebbero partire i primi avvisi di garanzia. Questo perché nelle prossime ore saranno disposte le autopsie e sentiti gli altri testimoni



> È come una grotta o come se fosse una casa ribaltata e piena di acqua Non hai punti di riferimento Una porta non è più una porta

legati a eventi non programmabili, e per fortuna non ne sono capitati. In una «grotta» come il veliero qualcosa poteva collassare e bloccare qualcuno di noi. Ci sono porte particolarmente strette: devi armarle e metterle in sicurezza prima di andare oltre. Lei deve immaginare una casa ribaltata e piena d'acqua. Non hai più punti di riferimento, la porta non è più una porta, la scala non è più una scala, nel corridoio devi strisciare mentre tutto si muove e fluttua nell'acqua, si aprono le porte degli armadi...».

Lei ha seguito altri interventi simili a questo?

«Io sono sceso, con i colleghi di allora, a recuperare i corpi dalla Concordia: eravamo 7-8 in tutt'Italia a fare una cosa del genere. Ho ancora nelle orecchie il ricordo spiacevole degli scricchiolii che sentivamo mentre cercavamo i corpi fra la nave e la roccia. Sono stato sul fondo della centrale elettrica scoppiata a Suviana, c'ero per un altro relitto a Venezia... Credo di averli fatti tutti, negli ultimi 20 anni».

Da quando è sommozzatore?

«Ho 56 anni, sono vigile del fuoco da 30 e sommozzatore da più di 20. Abbiamo cominciato a Vicenza, dove vivo, con i salvataggi in grotta, ma solo dopo la Concordia abbiamo formato squadre in Veneto, Lazio, Campania e Sardegna. Siamo in tutto poco meno di 30».

Dev'essere durissimo anche l'addestramento.

«Beh, non puoi certo fare lo speleosub se soffri di claustrofobia. Facciamo addestramenti in ambienti ostruiti, nelle grotte. Facciamo un esercizio da bendati, in piscina: si simula un incidente in cui si rimane impigliati sul fondo e ci si deve liberare imparando a memoria le manovre giuste. Devi poterti liberare anche alla cieca, perché noi — fra grotte e fondali — siamo sempre in notturna».

Ha parlato con i parenti dei dispersi del Bayesian?

«Ho avuto qualche contatto. La loro disperazione per me è stata una spinta a fare bene e fare in fretta per restituirgli i loro cari».

G. Fas.



Corriere.it
Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti più importanti con foto, video e contenuti esclusivi sul sito del Corriere

Politica

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

La premier prepara il vertice: non intendo farmi logorare I dossier sicurezza e migranti

Regionali, verso il no all'election day. Spinta per rivedere la Bossi-Fini



A Montecitorio La premier Giorgia Meloni (FdI) e i vice Antonio Tajani (FI) e Matteo Salvini (Lega) lo scorso 26 giugno

ROMA Le vacanze di Giorgia Meloni stanno per finire. Già domani la premier potrebbe essere di ritorno a Roma dalla Puglia, o dalla destinazione «segreta» in cui si è rifugiata dalla notte di giovedì, per presenziare a Palazzo Chigi alla prima riunione operativa con il suo staff. Servirà a organizzare le idee e a preparare i due appuntamenti più importanti nell'agenda degli ultimi giorni del mese, il Consiglio dei ministri (che potrebbe tenersi il 28 agosto) e il vertice con Matteo Salvini e Antonio Tajani, annunciato per il 30. Un «summit» cruciale, dopo settimane di litigi e tensioni tra i due vicepremier che hanno gettato ombre pesanti sulla maggioranza, con la Lega che è arrivata a evocare la crisi di governo e Forza Italia che invia segnali di crescente disagio perché mal sopporta le «imposizioni» di FdI e del Carroccio e pretende pari dignità.

Oggi il ministro degli Esteri partecipa a Verona alla messa officiata dal cardinale Matteo Maria Zuppi per l'evento conclusivo della «route nazionale» dei capi scout dell'Agesci. Con il presidente della Conferenza episcopale, Tajani parlerà della necessità di mediare per la pace in Ucraina. Faccia a faccia con Zuppi, il leader di Forza Italia di certo ragionerà anche del ruolo dei cattolici in politica, convinto com'è che il governo debba fare di più per chiarire e consolidare il rapporto con la grande area del centro che un tempo votava Democrazia cristiana.

Il nuovo protagonismo di Tajani, che strizza l'occhio al Pd sullo ius scholae, agita Salvini e interroga anche Meloni. La premier, ragionando con i fedelissimi, si è chiesta se il leader di Forza Italia sia solo in cerca di visibilità perché pressato da Marina e Pier Silvio Berlusconi o se ci sia un qualche «mandato politico» a far ballare la coalizione di governo. «Se è una bolla estiva, o se è iniziato il logoramento della maggioranza, si capirà con la ripresa dei lavori parlamentari», è la lettura di un meloniano che ha sentito la premier. Tra i dirigenti di FdI gira anche un'altra suggestione e cioè che il ministro degli Esteri abbia deciso «di giocarsi con larghissimo anticipo la partita del Quirinale».

Lo scontro sulla cittadinanza ha infastidito non poco Giorgia Meloni, che nel vertice del 30 agosto tornerà ad avvisare i suoi vice con argomenti di questo tenore: «Voglio portare a termine la legislatura e non sono disposta a farmi logorare. Non starò qui a scaldare la sedia». Sulla scrivania con vista su piazza Colonna la premier troverà una pila di faldoni alta così. Il più pesante è quello della prima legge finanziaria da far quadrare con le nuove regole europee. Meloni non può e non vuole fallire e così sta limando un discorsetto da fare all'intera squadra di governo, sulla necessità di «evitare che le già poche risorse finiscano disperse in mille rivoli perché ciascuno possa sventolare le proprie bandiere».

Incombono tre sfide regionali che a destra molti danno già per perse, irrimediabilmente. La decisione non è ancora ufficiale, ma al vertice del governo c'è la convinzione che l'election day non si farà. Per Statuto la Liguria non può votare dopo il 27 e 28 ottobre, per cui sarà (forse) possibile accorpare in una data unica solo le elezioni di Emilia-Romagna e Umbria.

Un altro tema di cui in settimana si parlerà molto a Palazzo Chigi è la sicurezza. La premier è determinata a rilanciare il «dossier Caivano», vuole puntare i riflettori su altre periferie da risanare che saranno individuate assieme al titolare del Viminale, Piantedosi. Ancora più urgente per la premier è la modifica della legge Bossi-Fini. Dopo la denuncia del 5 giugno all'Antimafia i tecnici di Viminale, Interni, Esteri, Lavoro, Turismo e Agricoltura hanno sviscerato in diverse riunioni operative il tema delle truffe al decreto flussi: il mandato è capire quale possa essere il percorso legislativo più efficace per evitare che l'iter per gli ingressi legali dei migranti diventi veicolo per gli ingressi illegali.

Il giorno del vertice a tre, Meloni dovrà sedare una volta per tutte la «rissa» sulla Rai e proporre un accordo per il rinnovo delle cariche apicali. E decidere quale percorso legislativo adottare per l'annosa questione dei balneari: il governo ha identificato il decreto salva infrazioni, ma la trattativa con l'Europa è ancora aperta. Come aperta è ancora la decisiva partita del Commissario italiano destinato a entrare nel secondo governo di Ursula von der Leyen. Il nome di Raffaele Fitto non sembra in discussione, ma l'accordo con la presidente della Ue ancora non c'è. Partite che la attendono tra Palazzo Chigi e Bruxelles, ma già si affacciano nell'ultimo scorcio di vacanza che la premier starebbe trascorrendo ancora in Puglia, secondo *Dagospia* ospite del sottosegretario alla Salute FdI Marcello Gemmato.

Alleati ed equilibri
Il dubbio se Tajani cerchi visibilità o voglia davvero far ballare la coalizione

La parola

CENTRODESTRA

È la coalizione politica nata su iniziativa di Silvio Berlusconi nel 1994 per riunire Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale (che nel 2009 confluirà nel Popolo della libertà) e alcune formazioni centriste. Fino al 2018 — quando alle elezioni politiche la Lega è al 17,4%, Forza Italia al 14% e Fratelli d'Italia (fondato nel 2012 da Giorgia Meloni con Ignazio La Russa e Guido Crosetto) al 4,4% — il partito di Berlusconi, primo tra gli alleati, ha sempre guidato la coalizione. La leadership del centrodestra cambia con le elezioni politiche del 2022: il successo di Fratelli d'Italia — primo partito italiano con il 26%, — porta Giorgia Meloni a Palazzo Chigi

I fronti

Le frizioni sulla cittadinanza

✓ La proposta di Forza Italia sulla cittadinanza, con lo ius scholae concesso dopo 10 anni di studi ai nati in Italia o arrivati prima dei 12 anni, ha creato uno scontro pubblico con la Lega. Salvini ha alzato un muro e il suo partito ha fatto sapere che insistendo si mina la stabilità di governo

Il pressing sulla Giustizia

✓ Altro nodo da sciogliere per la premier Meloni, la Giustizia: il ministro Nordio sull'emergenza carceri presenterà un piano al Colle per il sovraffollamento, mentre FI puntava ad ampliare la possibilità di accedere al regime di semilibertà e ora spinge anche per le modifiche alla legge Severino

Lo stallo su Viale Mazzini

✓ Tra le questioni aperte che attendono gli alleati di centrodestra alla ripresa dell'attività del governo c'è il rinnovo dei vertici Rai: dopo settimane di tensioni e litigi, è stallo sulle nomine, osteggiate da Salvini. Il Senato, intanto, ha già fissato il voto sui due membri del cda al 12 settembre

«Con Meloni ci messaggiamo, il momento è complicato»

Salvini e la battaglia contro lo ius scholae proposto da Tajani: gli stipendi sono la priorità

MILANO «Sto messaggiando con Meloni anche nelle ultime ore, il momento è complicato, il nostro obiettivo sono stipendi e pensioni». Al fresco di Pinzolo (Trento), in attesa di partecipare alla Sagra del canederlo, Matteo Salvini cerca di abbassare la temperatura della maggioranza di centrodestra che sullo ius scholae si è alzata nei giorni scorsi.

Il leader della Lega fa asse con la presidente del Consiglio (che ufficialmente non si è pronunciata ma ha fatto filtrare tutta la sua irritazione per una tempesta polemica intestina di cui avrebbe fatto volentieri a meno) per inviare all'alleato Antonio Tajani un altolà alla sua offensiva che riguarda anche altri temi oltre a quello della cittadinanza.

«Il nostro obiettivo — precisa Salvini dal palco — non è lo ius soli ma aumentare gli stipendi, cancellare la legge Fornero e dare la possibilità di uscire a chi ha lavorato per 41 anni. Litigare su ius soli o cittadinanza non è utile a nessuno, tanto più se raccogli i complimenti di Bonaccini e *Repubblica*. Ma nessuno riuscirà a dividere il centrodestra». Sul tema, dal Meeting di Rimini interviene anche il presidente della Lombardia Attilio Fontana: «Lo ius scholae mi sembra peggio di una chiacchiera di fine estate». E pazienza se, sempre dalla Riviera, il vicepresidente dei deputati europei di Forza Italia, Massimiliano Salini, rimbecca: «L'agenda politica è dettata dalla realtà, non è una gabbia alla quale rimanere rigidamente vincolati. Il tema dello ius scholae è dentro l'agenda politica. Non è di irrigidimenti ciò di cui ha bisogno il nostro Paese».

L'interesse di Salvini, che come d'abitudine riserva una battuta contro i giornali che parlerebbero solo male di lui, è rivolto ad altre partite. «Non ho paura del voto dei cittadini sul referendum sull'Autonomia promosso dalle opposizioni. L'importante è difendere le nostre idee. Se facciamo quello che chiedono tv, giornali e Pd non facciamo quello per cui ci hanno votato». Anzi, annuncia, ai primi di ottobre il governo avvierà la trattativa con le Regioni che hanno chiesto di poter gestire alcune materie come previsto dalla legge Calderoli approvata a giugno.

Sul fronte economico, il ministro attacca l'Europa per un Green deal che considera «un suicidio» e promette che «fino a che ci sarà la Lega al governo non ci sarà un euro in più di tasse sulla casa». Ma c'è un altro argomento che gli sta a cuore: il rapporto con il generale Roberto Vannacci. Salvini usa parole al miele: «Sono contento che sia stato eletto con noi. La Lega con lui avrà una strada che durerà tanti anni e faremo tante cose belle insieme». Ben altro destino per la sinistra «afflitta da cattiveria, rabbia, invidia, gelosia».

Cesare Zapperi

L'incontro

● Il prossimo vertice tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) e gli alleati di governo Matteo Salvini (Lega) e Antonio Tajani (Forza Italia) è stato fissato per la settimana prossima, il 30 agosto

Il referendum
Il leader della Lega: non ho paura del voto dei cittadini sull'Autonomia



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Manovra, servono 30 miliardi E il Tesoro taglia gli investimenti

Meno risorse per strade e carceri: il governo punta a pensioni minime e sgravi Irpef

di **Mario Sensini**

ROMA Finite le vacanze, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, vedrà martedì i suoi tecnici per la prima ricognizione in vista del Programma strutturale di bilancio, atteso entro il 20 settembre, che disegnerà il percorso di riduzione del deficit nei prossimi sette e passa anni. Il compito è difficile: la correzione dei conti '25 è già assicurata, ma per rifinanziare le misure del 2024 potrebbero servire più di 18 miliardi, e le coperture «buone» sono finite da tempo.

L'ultimo decreto del governo, l'omnibus del 10 agosto, con il quale Giorgia Meloni ha raddoppiato lo stanziamento per le agevolazioni

Le misure 2024
Solo per confermare tutte le misure del 2024 servono 18 miliardi

della Zes nel Mezzogiorno, portandole da 1,6 a 3,2 miliardi, conferma un fatto già evidente da tempo. Per coprire quella spesa il governo ha dovuto tagliare 560 milioni dal Fondo Sociale di Coesione, ma soprattutto altri fondi destinati a interventi strutturali e opere pubbliche. Nell'occasione sono stati tagliati 290 milioni dal Fondo opere indifferibili, dotato a partire dal 2021 di 8,8 miliardi per compensare l'aumento dei prezzi nelle opere pubbliche in corso e ora del tutto spolpato. Così come è stato esaurito dai «prelievi» del 2023 il Fondo Perequativo Infrastrutture per compensare i divari tra le Regioni (aveva 4 miliardi).

Il Pnc nel mirino

Nella tornata di agosto le forbici del Mef, per la prima volta, hanno colpito anche i fondi del Piano nazionale complementare al Pnrr, 30 miliardi di risorse nazionali che affiancano quelle del Next Generation Ue, con gli stessi rigidi tempi di esecuzione e procedure appena più blande.

Il taglio (per ora) è stato di 750 milioni. Tra questi 128 milioni al progetto Strade sicure, in particolare sul monitoraggio di ponti e viadotti dell'A24-A25, 55 per il rinnovo dei locomotori e carri merci e 50 per i porti, tutti di competenza del ministro Salvini, 132 milioni di investimenti sui siti del patrimonio culturale e aree naturali, affidati al ministro Sangiuliano, quasi 60 milioni ai contratti di filiera dell'Agricoltura, 50 all'economia spaziale, 67 alla Salute, 70 alla Ricerca, e 17 milioni per il miglioramento di quattro carceri minorili, proprio mentre scoppiava la polemica sulle condizioni dei penitenziari.

Spese rinviate

Già con la legge di Bilancio 2024 il governo aveva provveduto a raschiare il fondo del barile con definanziamenti e riprogrammazioni rilevanti della spesa in conto capitale. Cancellando o rinviando gli investimenti programmati, Giorgetti ha recuperato 4 miliardi nel 2024, altri 3 nel '25 e ben 9 nel 2026. A farne le spese sono stati la ricostruzione post sisma 2016 in Centro Italia e i programmi di Fs e Anas: in tutto 4 miliardi di spesa prevista nel triennio '24-26 spostata oltre il '27 (a vantaggio del deficit, ma anche della Difesa).

Trenta miliardi

Finora, dunque, hanno prevalso i tagli agli investimenti rispetto a quelli sulla spesa corrente. Con la nuova legge di Bilancio, data la situazione, difficilmente si potrà fare meglio. Per confermare tutte le misure del '24 servirebbero 18 miliardi, quasi 20 se fosse rifinanziata in pieno la Zes, 23 se venissero stanziati i fondi per il rinnovo triennale dei contratti dei dipendenti pubblici,

Tasse
Il tesoretto che si profila con l'extra gettito potrebbe arrivare a 20 miliardi

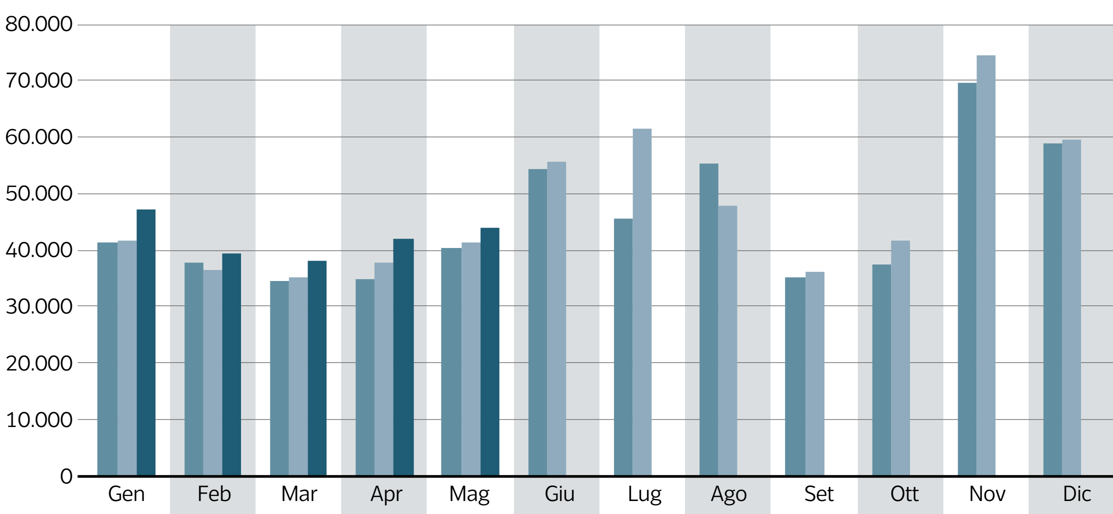
almeno 30 se nel conto entreranno pensioni minime e sgravi Irpef per il ceto medio.

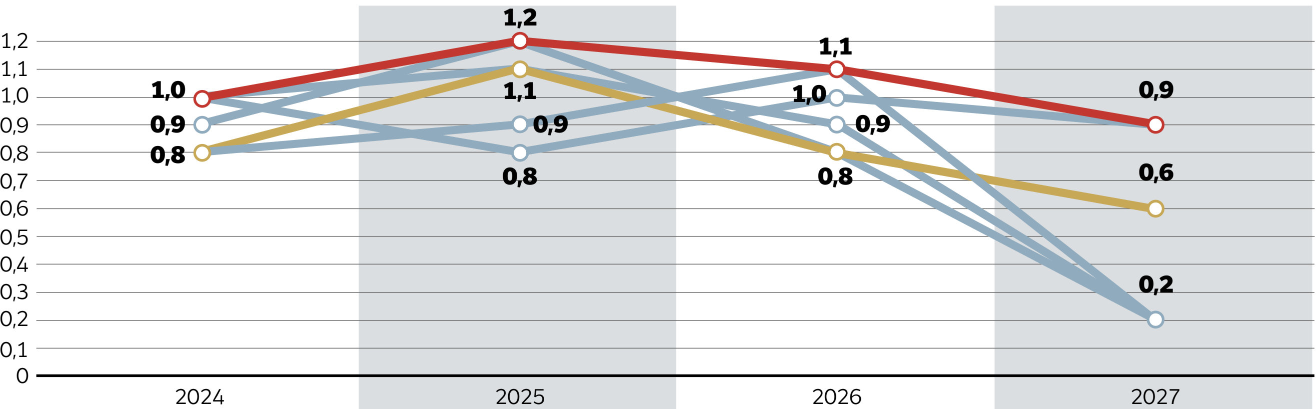
A meno di non incidere ancora sugli investimenti, altri tagli di spesa sono difficili. Dai ministeri devono già arrivare 2,5 miliardi l'anno e dalle detrazioni e deduzioni sarà arduo, dicono i tecnici, ricavare un miliardo. Qualcosa si potrà risparmiare sull'Assegno unico per i figli, ma lo stesso tesoretto che si profila con l'extra gettito (i dati arriveranno il 9 settembre, potrebbe arrivare a 20 miliardi) servirà fino a un certo punto. Per le coperture potranno essere utilizzate solo le maggiori entrate strutturali, prioritariamente per il cuneo fiscale. Le altre potranno coprire solo «una tantum» come lo sgravio delle tredicesime, già tentato invano nel 2023.

I conti pubblici

18 miliardi il valore della manovra per confermare le misure del 2024 anche nel 2025

21 miliardi il valore della manovra per aggiungere il costo del rinnovo dei contratti della Pa





Fonte: Mef, Upb

Corriere della Sera

Concorsi, 170 mila assunzioni entro fine anno

Dall'Agenzia delle Entrate all'Inps, al via la stagione del reclutamento per la Pubblica amministrazione

Autunno di concorsi per la Pubblica amministrazione. L'obiettivo, entro fine anno, è arrivare a 170 mila nuove assunzioni, come annunciato nei mesi scorsi dal ministro Paolo Zangrillo. La scadenza più imminente è quella del 28 agosto, termine ultimo per candidarsi al concorso per l'assunzione di 750 ispettori di vigilanza tecnica, salute, bandito dall'Ispettorato del lavoro. Il reclutamento avverrà su base regionale — le regioni coinvolte sono tredici — e ogni candidato può fare domanda per una sola regione. La domanda di partecipazione deve essere inviata per via telematica, registrandosi al sito www.inpa.gov.it e compilando il format sul portale inPA. Anche l'Agenzia delle Entrate-Riscossione è alla ricerca di personale. Il bando per l'assunzione a tempo indeterminato di 470 addetti alla riscossione, su tutto il territorio nazionale, scade il 10 settembre. Ai candidati è richiesto di essere in possesso almeno di una laurea triennale tra i seguenti indirizzi di studio: Scienze dei servizi giuridici, Scienze dell'Amministrazione e dell'Organizzazione, Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Scienze economiche, Scienze dell'Economia e della gestione aziendale. In alternativa, è sufficiente un diploma di laurea in Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio conseguito secondo il vecchio ordinamento. Nel bando si precisa che non è richiesta specifica esperienza professionale nel settore della riscossione tributi. Anche in questo caso la candidatura deve essere inviata tramite il portale inPA.

519
i dirigenti scolastici a cui il Tar Lazio ha sospeso in via cautelare l'immissione in ruolo: avrebbero dovuto essere assunti dal 1° settembre

Tra i concorsi in scadenza ai primi di settembre, c'è anche quello indetto dalla Consob per l'assunzione a tempo indeterminato di tre esperti informatici. I posti disponibili sono nell'area manageriale e alte professionalità e saranno assegnati alla sede di Roma. La domanda va inviata entro il 9 settembre tramite l'applicazione disponibile sul sito dell'autorità di vigilanza dei mercati finanziari. Il ministero della Giustizia, invece, è alla ricerca di autisti. Il bando di concorso per la copertura a tempo indeterminato di 1.000 posti, come conducenti di automezzi è stato pubblicato il 7 agosto e scade il 25 settembre. Saranno inquadrati in area assistenti, già area funzionale seconda. La domanda va presentata tramite il portale inPA.

Il 26 settembre sarà l'ultimo giorno utile per fare domanda per il concorso indetto dalla Banca d'Italia per l'assunzione di cinque assistenti con orientamento nelle discipline economiche da destinare alla filiale di Bolzano. Il titolo di studio richiesto per partecipare al concorso è la laurea triennale in Scienze dell'economia e della gestione aziendale o Scienze economiche. Le candidature vanno inviate attraverso il portale di Bankitalia. Entro l'autunno sono attesi anche i primi bandi dell'Inps per reclutare 1.144 assistenti ai servizi, 30 assistenti tecnici e 582 assistenti informatici.

Per il mondo della scuola settembre si annuncia in salita: dopo il caos del concorso 2017, nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha sospeso, in via cautelare, l'immissione in ruolo di 519 dirigenti scolastici che avrebbero dovuto essere assunti dal 1° settembre.

Valentina Iorio

Rinnovi contrattuali

Salari più alti ma non recuperano l'inflazione

È di 19,1 miliardi l'aumento dei salari dei lavoratori in Italia grazie ai rinnovi contrattuali dell'ultimo biennio. Un incremento che però non consente di recuperare il tenore di vita perso a causa dell'inflazione, ma che consente di dare una spinta ai consumi di 5,5 miliardi nel 2024. Lo riporta un'indagine realizzata dal Cer per Confesercenti. I rinnovi, però, non hanno toccato tutte le categorie. In base all'ultima rilevazione dell'Istat a fine giugno risultano esserci ancora 34 grandi contratti in attesa di rinnovo, per un totale di 4,7 milioni di lavoratori.

Il personaggio

di **Emanuele Buzzi**

MILANO La spina nel fianco, la chimera e il convitato di pietra: tre ruoli per Alessandro Di Battista, che torna (involontario) protagonista dello scontro in seno ai 5 Stelle. L'ex deputato è e rimane molto amato dalla base pentastellata, nonostante siano trascorsi più di tre anni dal suo addio al Movimento.

Il convitato di pietra

Nel duello politico tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo, l'ex parlamentare è un convitato di pietra, la cui presenza o le cui parole potrebbero orientare ancora molti attivisti. Per i contiani Di Battista è una spina nel fianco in grado di minare l'attuale leadership, mentre alcuni ribelli movimentisti della prima ora sognano il suo ritorno: una chimera, appunto.

Le tappe

L'avvio coi Meetup e poi alla Camera

Di Battista, attivista dei Meetup, in corsa (non eletto) nel 2008 con la lista Amici di Beppe Grillo, è stato deputato M5S dal 2013 al 2018 e anima movimentista dei 5 Stelle delle origini

Il passo indietro e l'addio

Alle Politiche del 2018 Di Battista decide di non ricandidarsi. Lascia il M5S nel 2021 dopo il via libera sulla piattaforma Rousseau all'entrata del Movimento nel governo di Mario Draghi

L'attacco e il nuovo progetto

Nel 2022 attacca Grillo, spiegando perché non si ricandidasse: «Nel M5S fa da padre padrone». Dal 2023 è vicepresidente dell'associazione Schierarsi



Social Alessandro Di Battista, 46 anni, con la focaccia a Riva Ligure: ieri era lì per presentare il suo libro

M5S, la variabile Di Battista: «Le liti con Grillo affari loro Io li ho lasciati tre anni fa»

L'ex deputato distante (anche) dal fondatore: ho una mia associazione

L'ex deputato venerdì sera era a Riva Ligure (Imperia) per la presentazione del suo libro *Scomode verità. Dalla guerra in Ucraina al massacro di Gaza* (PaperFirst) — oltre 400 persone in piazza e numerosi selfie a testimoniare l'*appeal* che ha ancora tra la base — e ha voluto spazzare via ogni dubbio: «Si può fare politica anche da fuori», ha detto ai cronisti. E ha evitato di entrare nella *querelle* dei 5 Stelle. «Non parlo delle questioni interne di un movimento che ho lasciato 3 anni fa per questioni politiche», aggiunge parlando con il *Corriere*. Ma sulle regole interne al M5S Di Battista si è già espresso in passato. Solo pochi mesi fa aveva bollato il terzo mandato come «assolutamente da evitare».

Ma cosa farà e cosa pensa Di Battista ora? Il legame con Grillo, nonostante i *rumors* di un incontro tra i due, si è raffreddato nel corso degli anni e già nel primo scontro tra Conte e il garante, l'ex esponente del direttorio aveva scelto di non intervenire. Rispetto al rapporto con l'ex premier (più distaccato), quello con Grillo è un rapporto di stima e riconoscenza, minato però anche da alcuni attacchi del garante quando nel 2020 Di Battista aveva auspicato un congresso M5S. Situazioni superate.

I reportage

Da tempo si dedica al suo lavoro — è autore di diversi reportage e saggi — ed è tornato a fare politica attiva al di fuori delle istituzioni. Ha fondato un'associazione, Schierarsi, e si sta impegnando per farla crescere. Proprio quest'ultimo dettaglio diventa dirimente per i futuri scenari politici. Se mai Di Battista dovesse scegliere di candidarsi, lo farebbe con Schierarsi e non più con i 5 Stelle, portando così la sua associazione a essere eventualmente un'alternativa per i delusi dal Movimento. La «variabile Di Battista», insomma, potrebbe avere un peso nel destino del M5S in ogni caso.

I parlamentari — complici le ferie agostane e la volontà di non esporsi troppo in questa fase — al momento tacciono. Ma sono almeno una ventina gli scontenti che osservano con attenzione l'evolversi degli eventi. Molti si interrogano sul loro futuro politico: il crollo dei consensi, un'apertura al terzo mandato (con il ritorno dei big) e le lamentele sul poco coinvolgimento del gruppo li spingono a valutare con attenzione il futuro. C'è chi ascolta le sirene di altri partiti, c'è chi spera in nuovi leader e nuovi soggetti, chi vuole vedere se si arriverà davvero a una scissione. Se rottura sarà però, potrebbe avere un impatto (seppure non a grandi cifre) sul gruppo parlamentare. «Qualsiasi cosa accada nel prossimo mese lascerà strascichi profondi», commenta mesta una fonte.

Ad ottobre

LA COSTITUENTE

Il leader Giuseppe Conte ha indetto l'Assemblea costituente per il rilancio del M5S dopo il 9,9% delle Europee. Il 20 agosto è partita la prima fase online, con la base invitata a inviare proposte: dal sì al terzo mandato al cambiamento di nome e simbolo (ipotesi che vedono contrario il garante Beppe Grillo). Il confronto si terrà ad ottobre e finirà col voto dell'Assemblea

Le notizie in breve

Il Manifesto di Ventotene
L'attacco di FdI e FI all'Europa di Spinelli

Al Meeting di Rimini è il Manifesto di Ventotene ad accendere il dibattito tra gli eurodeputati del Pd Antonio Decaro e di FdI Nicola Procaccini. Il dem è il primo a citare lo scritto di Altiero Spinelli *(nella foto)* del '44 che pose le basi della futura integrazione europea, affermando che «l'Europa deve riprendere la missione fondante di quel testo: pace, democrazia e diritti sociali».



Immediata la replica del presidente di Ecr al Parlamento Ue: «Quando ne sento parlare mi si drizzano i capelli, perché il manifesto proponeva l'abolizione delle nazioni. Preferisco un'alleanza tra i popoli». Al dibattito Massimiliano Salini, vicepresidente del Ppe, aggiunge che «Ventotene voleva anche abolire la proprietà privata», strappando al pubblico un applauso. Stessa reazione per Carlo Fidanza, capo delegazione di FdI: «Identità spirituale, culturale e storica ci tengono insieme, proprio ciò su cui l'Europa sta facendo pericolosissimi passi indietro».

Renato Brunetta
«Cnel? Anche l'Eni doveva sparire...»

Renato Brunetta *(nella foto)*, ospite del Meeting di Cl a Rimini, parla del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che presiede dal 2023: «Il Cnel? Anche l'Eni doveva essere cancellata alla fine della Seconda guerra mondiale. Fu incaricato Enrico Mattei come liquidatore: la storia, poi, la conosciamo tutti. Non voglio paragonarmi a Mattei ma quando qualcuno vuole



cancellare queste realtà, queste realtà si vendicano e possono diventare un luogo straordinario». Secondo l'ex ministro, «per fare l'eccellenza ci vuole cultura, ci vuole storia e la storia non si riproduce meccanicamente, ci vuole il tempo che non è comprimibile. Sono ottimista da questo punto di vista, abbiamo un tessuto relazionale fortissimo — ha aggiunto —. Dobbiamo investire in tutte queste reti che non siano reti mostruose della solitudine, della distopia ma della vicinanza e del territorio. Bisogna investire in cultura comunitaria».

Marattin (Iv)
«Renzi è come Calenda, cambia linea in 24 ore Si faccia il congresso»

ROMA «Se come dice Matteo Renzi nel partito sono tutti d'accordo con la sua svolta a sinistra perché non viene fatto un congresso?».

Domanda retorica, Luigi Marattin, lei da deputato di Italia viva come risponde?

«Che per via di quella svolta nel partito si è creata una spaccatura, molto importante. Che ha fatto finire Italia viva per come la conoscevamo. Ora si deve aprire una nuova fase politica per dare una rappresentanza stabile a chi si riconosce in un governo Draghi, non in quello di Meloni né in quello di Schlein».

Una spaccatura importante in Italia viva dice?

«Non lo dico io, lo dicono i documenti».

Quali documenti?

«Ce n'è uno, firmato da quasi trecento dirigenti del partito, in cui viene chiesto a gran voce un congresso aperto e democratico per decidere la linea del partito. Ma non è l'unico».



Chi è Luigi Marattin, 45 anni, deputato

Quali altri?

«Ce n'è un altro sulla stessa linea, importante perché parte da chi guarda al futuro, oltre cento giovani delle scuole di formazione di Italia viva (Meritare Italia e Meritare Europa), quelle che proprio Matteo Renzi ha creato».

Tra i parlamentari, però, sembrano essere tutti d'accordo con la linea di Renzi, condividono quel suo avvicinamento alla segretaria del Pd Elly Schlein...

«Anche tra i parlamentari qualcuno comincia a mettere in discussione la scelta. In ogni caso è pericoloso identificare i parlamentari come l'intero partito. Si rischia l'effetto guscio vuoto senza la polpa».

Cos'è che non le va bene di questa svolta a sinistra?

«Dal campo largo mi divide tutto, dalla giustizia al lavoro passando per il fisco. Ma poi c'è il metodo che è stato quanto meno discutibile».

Cosa discute del metodo?

«Renzi ha cambiato idea sulla linea del partito in ventiquattro ore. Eravamo abituati che Carlo Calenda agisse così, non certo Matteo».

C'è chi fa coincidere la svolta a sinistra con la foto sul campo di calcio della partita della nazionale politici contro la nazionale cantanti...

«Già, in quella foto Renzi e Schlein si abbracciano».

La segretaria del Pd aveva appena fatto un gol.

«Un gol che è stato annullato. Era in fuori gioco, come del resto è in fuori gioco tutta questa partita politica».



> Per via di quella svolta a sinistra nel partito si è creata una spaccatura, anche importante Dopo le elezioni europee Italia viva come è stata fino ad oggi è finita

Ma quindi adesso?

«È urgente un congresso e noi, siamo in tanti, nelle prossime settimane prenderemo delle iniziative. La politica non è immobile né immutabile, ma di certo non si può cambiare la linea di un partito come ha fatto Matteo, dal giorno alla notte. Un partito che sta tollerando, non voglio pensare incoraggiando, vere e proprie aggressioni verbali».

Che cosa vuol dire?

«Sia io sia chi ha firmato i documenti siamo stati aggrediti sui social con insulti di tutti i tipi, il più gentile è stato "Traditore". Non posso riconoscermi in un partito che manganella sul web chi non la pensa come il capo».

Alessandra Arachi

L'eurodeputato

dal nostro inviato
Claudio Bozza

Vannacci attacca sui diritti Prossima tappa le Regionali «Una mia lista? Vedremo»

Il generale alla Versiliana: se mi danno del fascista non mi offendo

Le mosse

● Il generale Roberto Vannacci, 55 anni, è stato eletto deputato Ue con la Lega alle Europee dell'8 e 9 giugno con più di 500 mila voti

● Nel 2023, dopo l'uscita del libro del generale *Il mondo al contrario*, il tenente colonnello in congedo della Folgore Fabio Filomeni ha fondato l'omonimo movimento culturale che ora si è trasformato in un movimento politico a supporto di Vannacci

MARINA DI PIETRASANTA (LUCCA) Con i mille della Versiliana, il generale continua la sua marcia verso il grande evento di Viterbo, dove il 19 e 20 settembre riunirà tutti i «vannacciani» d'Italia. Un'occasione per contarsi sì, ma sopratutto per dimostrare il proprio peso, in costante rialzo, temuto dai leghisti che stanno mettendo in guardia Matteo Salvini. E nel frattempo rifila pure staffilate agli alleati di Forza Italia. Alla pineta di Marina di Pietrasanta, dopo la doppia tappa in Sardegna per presentare *Il coraggio vince*, l'eurodeputato leghista Roberto Vannacci, residente a Viareggio, gioca in casa. Tanti amici di vecchia data accorrono per un selfie, lui gongola. Poi, nonostante le oltre 8 mila tessere sottoscritte a sostegno del suo movimento politico, nega ancora di voler fondare un nuovo partito. E in vista delle prossime Regionali in Liguria, Umbria ed Emilia-Romagna dice: «Darò una mano alla Lega, è chiaro». Con una propria lista o meno? «Ci stiamo pensando, vedremo». Stessa risposta a chi gli chiede se prenderà o meno la tessera del Carroccio.

Sul palco, intervistato dal giornalista Aldo Grandi, il generale esordisce attaccando due cronisti di *Corriere* e *Repubblica*. «È dal 1° agosto del 2023 che non passa giorno in cui non si parla di me — calcola —. Si può dire che sono un conservatore, ma non che sono un estremista. Dico che sull'immigrazione si devono mettere dei paletti, e quindi? Tacciarmi di essere un "estremista" significa definire nella medesima maniera tutte le centinaia di migliaia di persone che si riconoscono in quello che dico e che mi hanno votato: oltre 560 mila alle Europee». E poi: «C'è inoltre chi mi dà dell'omofobo: basta che uno sia critico contro l'ideologia di genere e si becca questo epiteto — aggiunge Vannacci —. Io mica scappo se vedo un omosessuale davanti a me». Arriva anche il momento del contrattacco politico. Nel mirino del generale finisce il leader di Forza Italia Antonio Tajani: «Non sono per niente d'accordo con il ministro degli Esteri, convinto che la cittadinanza è meglio darla a chi studia piuttosto che a chi bighellona. Sbagliato! Diamola a chi se la merita». E poi: «Dico "no" a svendere la cittadinanza come se si fosse al mercato». Applausi.

Ma l'eurodeputato Vannacci è un fiume in piena su questo punto: «Io ho vissuto e studiato in Francia, dovrei essere cittadino francese, in realtà pur vivendo all'estero mi sono sentito ancora di più italiano e ho scelto di fare la carriera militare per il mio Paese — aggiunge —, e comunque, ho studiato anche due anni in Romania, dovrei diventare romeno? E se studiassi in Russia diventerei russo, forse diventeremmo tutti putinisti adesso?». Vannacci pone poi un problema di reciprocità: «Solo gli altri che vengono a studiare da noi devono ricevere la cittadinanza italiana, nel resto dei Paesi del mondo non è così».

Dal palco della Versiliana, il generale spiega infine che essere definito «fascista» non lo disturba affatto: «Non mi sento offeso, perché il fascismo è finito 80 anni fa, è come se mi dicessero di essere napoleonico, giacobino, sono tutti movimenti terminati che non si ripeteranno mai nella storia». Il conto alla rovescia è iniziato: a Viterbo tutti i sostenitori di Noi con Vannacci si conteranno.



Sul palco Il deputato Ue Roberto Vannacci ieri al Caffè della Versiliana, per presentare il suo ultimo libro

Bersani e la querela

«Se fa le scuse agli "anormali" del mondo avrà le mie»

Prosegue il botta e risposta tra Roberto Vannacci e Pier Luigi Bersani (*nella foto*). L'ex segretario del Pd ha ricevuto martedì un decreto penale di condanna per diffamazione, dopo aver insultato il generale a settembre, dal palco della festa dell'Unità a Ravenna. Il generale è pronto a ritirare la querela «se Bersani chiederà scusa», ma il dem replica: «Prima deve farlo lui con ebrei, femministe, omosessuali, neri e tutti gli "anormali" del mondo».

Il caso

Arianna e Lollobrigida, così è finita la relazione «Sì, ci siamo lasciati»

La sorella della premier: so quanto vale, ma l'amore è altro

La storia

● Arianna Meloni, sorella della premier Giorgia Meloni e responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, e Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, si sono conosciuti nel 1995, in sezione, da militanti prima del Movimento sociale italiano e poi di Alleanza nazionale

● Insieme dai primi anni 2000, la coppia, che non si è mai sposata, ha avuto due figlie, oggi adolescenti: Rachele e Vittoria

ROMA Dell'enorme mazzo di rose rosse che aveva sancito la fine del «lascia e riprendi» e dato via alla sua storia d'amore con «Lollo» ne aveva parlato proprio al *Foglio*, a giugno di due anni fa. Non ha portato bene. Ieri Arianna Meloni, sorella della premier e responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia, sullo stesso giornale, ha dichiarato la fine ufficiale del suo rapporto con il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

«Sì, è vero, non stiamo più insieme da un po'», ha confermato lei. Ma, ci ha tenuto a specificare: «Per Lollo mi butterei nel Tevere, come si dice a Roma. Ci vogliamo bene, so quanto vale, conosco di che pasta politica sia fatto: uno in grado di lavorare 500 ore al giorno».

Nessuna critica personale all'ex con cui non è mai stata sposata. Nessun cenno di delusione nelle sue parole. Anzi. «È una persona solida, onesta e con una grande preparazione», garantisce. E mette subito in chiaro: «Il nostro progetto politico va avanti, i nostri rapporti personali sono ancora solidi, poi l'amore è un'altra cosa». Quasi a evidenziare che nessuna crepa si è aperta nei rapporti politici della coppia che è stata finora colonna portante dell'*inner circle* di Giorgia. Nonostante i due anni vissuti sotto pressione. Lo aveva specificato lei stessa: «È un periodo molto difficile, cercano di farci saltare il sistema nervoso».

La sorella maggiore della premier non intende fornire ulteriori dettagli sulla separazione. Se sarà definitiva o potranno esserci riavvicinamenti. Dice solo: «Per ora è così». E formula un auspicio: «Visto che sono affari nostri e ci sono tante persone che amiamo in mezzo, la finirei qui con la curiosità morbosa».

Lei sì. Il ministro Lollobrigida anche. Ma la notizia ha iniettato una dose massiccia di gossip in giornate politiche dominate dai dissidi sullo ius scholae, sulla sede di Acca Larentia acquistata anche con i soldi della Fondazione An e dall'odore, avvertito da Alessandro Sallusti, di un complotto di Matteo Renzi per far indagare Arianna per traffico di influenze.

Sono bastate poche frasi in cui rivelava che il «cognato di Giorgia», spunto di critiche di familismo al veleno, era ormai un ex e tutti a spulciare i ricordi della sezione Msi di Colle Oppio che ha fatto da location a quel film lungo 29 anni. Con lui che capitalizzava il ciuffo biondo e gli occhi azzurri e lei che non guardava che lui. Poi due splendide figlie e un sogno politico da condividere. Chi all'epoca lo chiamava Beautiful sostiene che la politica che li ha fatti incontrare ha finito per allontanarli. L'ascesa di lui, le rinunce di lei, le voci, sempre smentite, di *liaison* di lui: fino a quelle che portarono Rachele Silvestri a fare l'esame del Dna al figlio per «fermare le calunnie».

Sul presunto complotto, Arianna precisa: «Lungi da me attaccare la magistratura. Semmai un certo giornalismo che mi tira in ballo descrivendomi alle prese da due anni con nomine e trame di potere. Questo mi avvilisce. Mi fanno passare per traffichina e mitomane. Stiamo imparando a camminare su un ponte tibetano, ma ovviamente non sulle acque». Ma non ha dubbi: «Tutti danno il massimo e per primi mia sorella e Lollo, le due persone che conosco meglio di tutti. Attaccati spesso con violenza incredibile, e penso proprio a Lollo, che invece sta facendo un lavoro straordinario».

Virginia Piccolillo



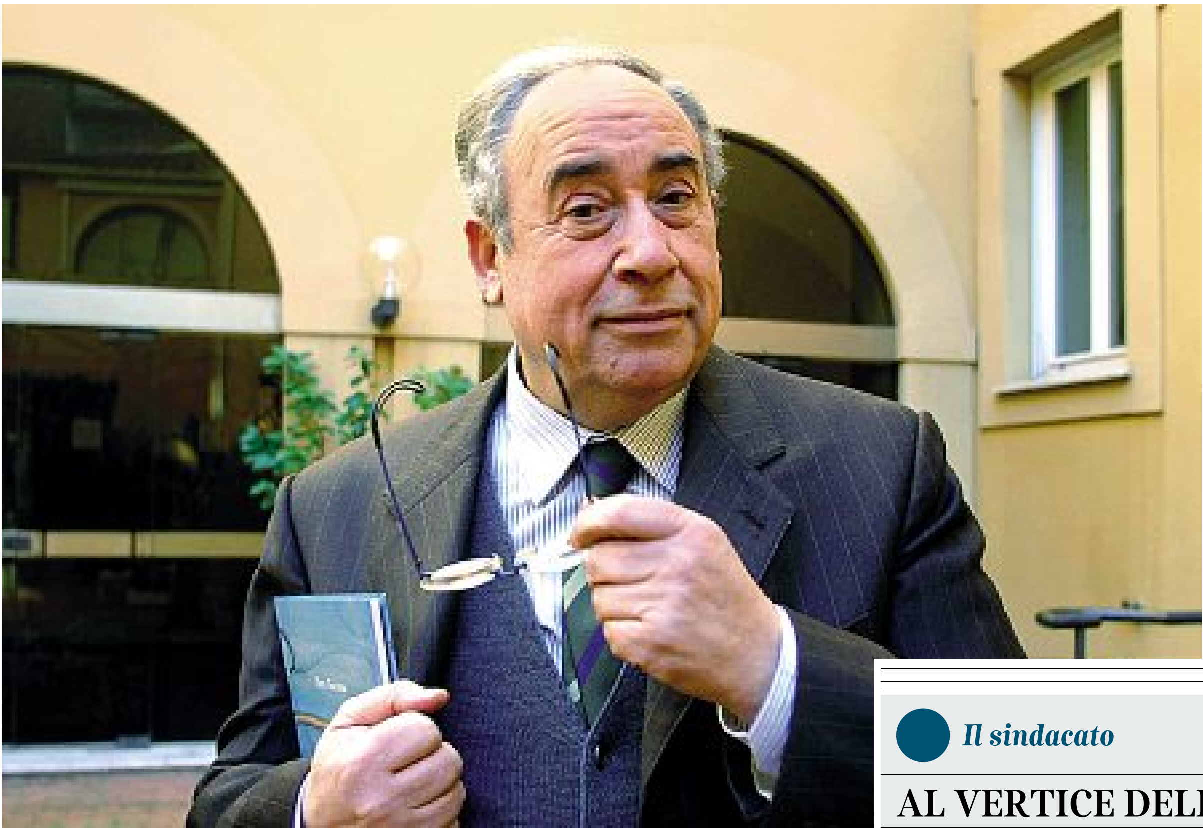


Insieme Qui accanto Arianna Meloni, 49 anni, e Francesco Lollobrigida, 52, il 2 giugno del 2023 al loro arrivo al Quirinale per il ricevimento in occasione della Festa della Repubblica. A sinistra uno scatto social in vacanza con le due figlie, Vittoria e Rachele

Amore e politica
Nessun riferimento alle motivazioni e la garanzia che «va avanti il progetto politico»

Il ricordo

di **Paolo Franchi**



Il profilo Ottaviano Del Turco era nato a Collelongo (L'Aquila) nel 1944: è morto ieri a 79 anni. Segretario del Psi tra il '93 e il '94, ministro delle Finanze nel governo Amato, è stato presidente della Regione Abruzzo dal 2005 al 2008

Addio al socialista Del Turco L'inchiesta che lo travolse (poi finita quasi in nulla)

La politica, il sindacato, la pittura. Fino alle accuse dei pm

Se ne è andato nella sua Collelongo, a 79 anni, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil di Luciano Lama al tempo dello scontro frontale tra socialisti e comunisti sulla scala mobile, ultimo segretario del Psi dopo la caduta di Bettino Craxi, ministro delle Finanze con Giuliano Amato, presidente dell'Antimafia, europarlamentare e, da ultimo, presidente di centrosinistra dell'Abruzzo. Ma non c'era più da un pezzo, atterrato dalla malattia che lo aveva aggredito (un nesso causale ovviamente non si può stabilire, ma il dubbio, o qualcosa di più, è assolutamente lecito) nel pieno di una spaventosa vicenda giudiziaria, iniziata all'alba del 14 luglio 2008, quando i carabinieri vennero a prenderlo a casa per condurlo nel carcere di Sulmona. Per i magistrati pescaresi Del Turco e gli altri imputati erano schiacciati sotto «una valanga di prove». Di lì a poco, avrebbero negato a Del Turco la libertà provvisoria, sostenendo che il suo «profilo delinquenziale non comune» lasciava chiaramente intendere che quei reati odiosi, fuori dal carcere, li avrebbe prontamente reiterati.

Non fummo in molti, anche tra noi giornalisti politici e sindacali che Ottaviano lo conoscevamo da una vita, a dichiararci pubblicamente allibiti e increduli di fronte a una simile rappresentazione del personaggio: chi scrive lo fece in prima pagina su questo giornale all'indomani dell'arresto, non se ne è mai pentito, e anzi, adesso che Del Turco non c'è più, si rimprovera semmai di essersi dissociato troppo timidamente dallo spirito del tempo. Quel che è peggio, non spesero una parola di solidarietà, e non manifestarono neanche un dubbio, né gli allora dirigenti del Partito democratico, al quale Ottaviano aveva aderito sin dalla fondazione, né quelli della Cgil, il sindacato in cui aveva militato dalla primissima giovinezza, e del quale, da leader della componente socialista, nell'ora più difficile aveva salvaguardato assieme a Lama l'unità.

L'ultimo segretario Stroncato dalla malattia è stato l'ultimo segretario del Psi dopo Bettino Craxi

Ricerche minuziose non trovarono traccia, né in Italia né fuori, dei tesori che secondo l'accusa avrebbe accumulato. Pezzo dopo pezzo, anno dopo anno, sentenza dopo sentenza, quasi tutto il castello delle accuse venne giù. Via l'associazione a delinquere. Via il falso. Via altri reati minori. Alla fine, nel 2017, quando Del Turco già faticava a comunicare con i suoi cari, la Cassazione confermò solo una condanna a tre anni per «induzione indebita». Calvario finalmente terminato? Nemmeno per idea. Di lì a poco il Senato provvide a togliergli anche il vitalizio di cui, si fa per dire, godeva, salvo poi ritornare sulla decisione, e restituirglielo. E anche in questa circostanza fu pressoché totale il silenzio di sinistra e sindacato, quasi che quella di Ottaviano non fosse stata la storia di un uomo della sinistra e del sindacato.

A questa sua storia, come tutte ricca di luci e di ombre, chi scrive avrebbe voluto dedicare queste meste righe di commiato. Alla sua storia politica nel Psi e nella Cgil, intendo, ma anche alle altre e non meno intense passioni di un socialista che, anche nei rampanti anni Ottanta, non rampava nemmeno un po', e che, sebbene da sempre autonomista convinto, allo spirito della guerra civile a sinistra pacatamente si rifiutava. Al suo amore per la Lazio, pari a quello che io nutrivo e nutro per la Roma, e alle innumerevoli telefonate che mi infliggeva quando ai biancocelesti capitava di vincere un derby, per esempio. O, assai più, al suo amore per la pittura, che coltivava con serietà e dedizione, affidandosi agli insegnamenti di maestri importanti: mi è capitato solo con lui di raccogliere notizie per un articolo girovagando tra un corniciaio e una galleria d'arte. O al suo gusto per la battuta, in nome del quale per anni, a ogni riunione della segreteria della Cgil, chiese a Bruno Trentin, che si presentava sempre con il *Financial Times* bene in vista nella mazzetta dei giornali, se per piacere gli poteva passare la *Gazzetta*. O all'attaccamento alla sua Collelongo, i cui colori ha cercato di cogliere e di immortalare in tanti quadri che ha regalato agli amici: gli altri, per parlarti di politica, ti invitavano al Fogher o alla Rosetta, Del Turco nel paesello dove era nato in una famiglia poverissima, la domenica, davanti a piattoni di polenta, spuntature e salsicce.

Di questo e di tante altre cose che in queste ore mi sono tornate alla mente avrei voluto scrivere. Ma, pensando a cosa sono stati per Ottaviano Del Turco questi anni, mi è parso impossibile e, se mi è consentito, anche ingiusto.

Il sindacato

AL VERTICE DELLA CGIL



Ottaviano Del Turco è diventato segretario aggiunto della Cgil con Luciano Lama nel 1983, carica coperta fino al 1992 (*nella foto durante uno sciopero generale a Milano, in piazza Duomo, il 15 maggio 1989*). Ieri il segretario della Cgil Maurizio Landini lo ha ricordato con queste parole: «In un ruolo di responsabilità ha gestito una fase complessa della storia del sindacato, difendendo sempre i diritti dei lavoratori».

In Piemonte

Autonomia, la Lega a Cirio: si opponga ai ricorsi

Il gruppo consiliare della Lega in Piemonte chiederà al governatore forzista Alberto Cirio di intraprendere lo stesso percorso del presidente del Veneto Luca Zaia, opponendosi al ricorso annunciato da Sardegna, Puglia e Toscana contro l'applicazione della legge Calderoli sull'Autonomia. Secondo Riccardo Molinari, capogruppo leghista alla Camera, e Fabrizio Ricca, che guida i consiglieri regionali del Carroccio, il Piemonte verrebbe danneggiato dal blocco della legge perché «l'Autonomia deve poter essere applicata dalle Regioni che vogliono avvalersene, con le modalità, la gradualità e le garanzie previste dalla normativa».

Esteri

Il fattore Kennedy sulla campagna Trump prova a riprendersi la scena

Appoggio in dieci Stati. La famiglia: tradimento. Donald: «Desecreterò i dossier su Jfk»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK «Tra tutti i colpi di scena di quest'estate — secondo Charlie Kirk, alleato di Trump impegnato a mobilitare il voto dei giovani conservatori — questo è forse l'evento più incredibile: un Kennedy che dà l'endorsement a un repubblicano». In realtà, non è una sorpresa agli occhi degli stessi familiari di Robert Kennedy Jr, che come candidato indipendente alla Casa Bianca lo avevano ostracizzato. In un comunicato, cinque dei suoi fratelli e sorelle definiscono il suo endorsement a Trump «un tradimento dei valori di nostro padre e della nostra famiglia. È il triste epilogo di una triste storia».

Non è chiaro quale impatto avrà la decisione sulle elezioni ormai alle porte. Il suo discorso di venerdì è stato trasmesso in diretta da Phoenix, in Arizona (uno Stato in bilico) dai network tv. In assenza di «una strada realistica verso la vittoria», Kennedy ha annunciato non il «ritiro» ma la «sospensione» della sua campagna elettorale. Il suo nome apparirà in molti Stati, dove potrà essere ricettacolo di voti di protesta, ma non «nei dieci Stati più contesi». Kennedy si è poi recato dall'altra parte della città, a parlare davanti a 17mila persone al fianco di Trump, al quale ha stretto la mano tra i fuochi d'artificio. Kennedy aveva incontrato Trump durante la convention a Milwaukee, invece la campagna di Kamala Harris ha detto di aver rifiutato un incontro con lui: l'ex presidente gli ha promesso un posto nella sua amministrazione per la gestione della sanità (nel 2017 gli promise un ruolo nella commissione sui vaccini ma poi fece marcia indietro; ora Kennedy dice di «volergli credere»).

«Non siamo d'accordo su tutto, ma abbiamo parlato dei valori che ci uniscono», ha detto Kennedy a Phoenix. Fu critico sul vaccino per il Covid, realizzato e diffuso durante la presidenza Trump. Lo ha definito «una minaccia per la democrazia» per aver cercato di rovesciare l'esito del voto del 2020. Trump a sua volta aveva detto che Kennedy è un «radicale di sinistra». Ma entrambi accusano il «sistema politico corrotto» e sostengono che i democratici vogliono reprimere la libertà di parola. Trump ha promesso «in onore di Bobby» di desecretare i dossier sull'assassinio di John F. Kennedy ancora top secret (solo l'1%).

Quando Kennedy entrò in corsa entrambi i partiti avevano temuto che potesse togliere voti ai loro candidati e che potesse essere l'ago della bilancia. Nei primi sondaggi, quando molti erano delusi dal riproporsi della sfida Biden-Trump, Kennedy aveva il 20% delle preferenze ed era assai popolare tra gli elettori ispanici. Dopo l'ingresso di Harris è crollato al 5%. Non ci sono sondaggi chiari che indichino se i sostenitori rimasti andranno a Harris o Trump (e se decideranno effettivamente di votare alla fine). I sondaggisti trumpiani sostengono che lo aiuterà: Kennedy farà comizi tra la gente delusa dal sistema e riluttante ad andare alle urne, in un'elezione che può essere decisa da poche migliaia di persone in pochi Stati. E per Trump è anche un tentativo di sottrarre i riflettori a Harris. I democratici invece insistono che l'endorsement non cambia nulla.

V. Ma.

Dopo Chicago

Kamala rientra a Washington e prepara il tour con il vice Walz

Kamala Harris è tornata a Washington dopo la convention di Chicago in cui ha ottenuto la nomination del partito democratico: l'attuale vice presidente è arrivata ieri in aereo nella capitale con il marito Doug. Per la settimana prossima si annuncia il tour in pullman in Georgia, in tandem con il candidato vice Tim Walz, governatore del Minnesota. Sarà la prima volta che i due faranno campagna insieme lungo le strade di uno degli Stati cruciali per il voto di novembre. Il viaggio culminerà con un comizio nell'area di Savannah. In Georgia il rivale Donald Trump ha ricucito con il governatore repubblicano Brian Kemp, che aveva più volte preso a male parole. Kemp giovedì ha dato comunque il suo appoggio pubblico al tycoon, che lo ha ringraziato sui social. Ad Atlanta nel 2020 Joe Biden riportò una vittoria di misura. A urne chiuse Trump chiamò il segretario dello Stato chiedendogli di «trovare 11 mila voti».



Insieme Da sinistra, Robert F. Kennedy Jr, 70 anni, con il candidato repubblicano Donald Trump, 78 anni, in Arizona (*Ap*)

Il ritratto

di **Michele Farina**

Droga, sparate no vax, scheletri nell'armadio Il figlio di «Bobby» a caccia di una ribalta

Trovò la sua strada come avvocato «green»

«Ho così tanti scheletri nell'armadio, che se loro potessero votare mi candiderei a re del mondo». Lo ha ricordato anche poche settimane fa, quando l'ex babysitter di uno dei suoi sei figli l'ha accusato di molestie e lui ha ribattuto: «Bugie. Ma non sono un chierichetto». Nella lista degli scheletri c'è anche un cucciolo di orso: come ha rivelato in un video agli inizi di agosto, lo trovò morto lungo una strada nei boschi e lo scaricò nel Central Park di New York accanto a una bici, volendo inscenare una cosa che gli pareva divertente, l'investimento dell'animale da parte di un ciclista.

Eppure, nonostante gli scheletri e le entrature familiari, l'avvocato ambientalista Robert Kennedy Junior non è mai riuscito a farsi eleggere da nessuna parte. La vita gli ha dato meno riconoscimenti di quelli che pensava di meritarsi. Un crescendo di frustrazioni che nel più classico dei copioni lo ha portato a 70 anni, prima con la corsa presidenziale anti-Biden e ora con la virata nelle braccia di Trump, a vivere la sua piccola rivincita. Uno strappo non da poco, una macchia sullo stemma della Camelot democratica: fratelli e sorelle (mamma Ethel oggi 95enne e papà Bobby sfornarono 11 figli dal 1951 al 1968) negli ultimi anni hanno vissuto con crescente imbarazzo il protagonismo un po' smargiasso e sopra le righe di Bobby junior. Dalle sparate no-vax («Anna Frank se la passava meglio degli americani sotto il Covid, almeno lei poteva nascondersi dai nazisti») alle teorie cospirative come quella secondo cui Sirhan Sirhan, l'uomo condannato per la morte di Robert Kennedy nel 1968, «non sparò a mio padre».

Lui c'era, al suo capezzale, quando il fratello di Jfk spirò in un ospedale di Los Angeles, la città dove oggi Bobby junior vive con la seconda moglie attrice. Aveva 14 anni. E la vita successiva fu complicata e dorata al tempo stesso, inseguita dai fantasmi del passato e dalla realtà della droga. Da cui il terzo figlio di Ethel seppe uscire soltanto quando qualcuno dell'associazione Riverkeeper nel 1985 gli affidò l'incarico di avvocato nelle cause sull'inquinamento delle acque. Evitando due anni di carcere per possesso di eroina, Bobby era stato volontario nei programmi ambientalisti nello Stato di New York. Fu lì che trovò la sua strada e la percorse alla grande. Nel 1999 fonda la Waterkeeper Alliance, che ancora oggi implementa progetti in 44 Paesi. Nel 2007 il «Kennedy verde» che sfida in tribunali le grandi corporation inquinatrici e si batte per i diritti delle comunità indigene dal Canada al Sudamerica, l'animalista che da ragazzo curava gli uccelli con le ali rotte prima di regalarli a fratelli e sorelle, è all'apice della popolarità. Uno dei tre finalisti al premio «avvocato ambientalista dell'anno», per la sentenza da 400 milioni di dollari a carico della DuPont per contaminazione da zinco in West Virginia. Finalista, ma non vincitore. Il blasone dei Kennedy e una carriera da Erin Brockovich dei ricchi: cosa aspetta a chiamarlo il partito democratico? Bobby junior ha fatto campagna per Obama. E il suo nome è preso in considerazione dal primo presidente nero d'America per guidare l'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Ma non viene scelto. Calcolo politico: quei 14 anni di tossicodipendenza avrebbero rappresentato un ostacolo importante per il via libera del Senato.

Fosse stato nominato, forse oggi non si troverebbe in questa situazione. Sarebbe rimasto nel bacino acquifero delle sue competenze, anziché addentrarsi sempre di più in quello della salute. Dove le sue posizioni di antivaccinismo spinto (con l'organizzazione Children's Health Defense) sono diventate motivo di scandalo (non solo) per la sua famiglia. Alla fine Kennedy, che pure all'inizio della campagna da indipendente vagheggiava di prendere il posto di Biden nel caso Joe avesse mollato, si è trovato ad accettare le avance repubblicane. Trump gli promette un ruolo nel governo della sanità. E di scheletri nell'armadio ne ha tanti pure lui.

14 anni
l'età di Robert Kennedy Jr, terzo figlio (di 11) del fratello minore dell'ex presidente John Fitzgerald, quando suo padre venne assassinato a Los Angeles il 6 giugno del 1968

Famiglia e carriera



L'addio al padre Il figlio quattordicenne di Robert F. Kennedy nella cattedrale di San Patrizio a New York, l'8 giugno 1968 (*Ap*)



Anni d'oro Nei panni di avvocato ambientalista alla Giornata della Terra nel 1995 (*Larry Busacca/Getty Images*)

Le battaglie chiave

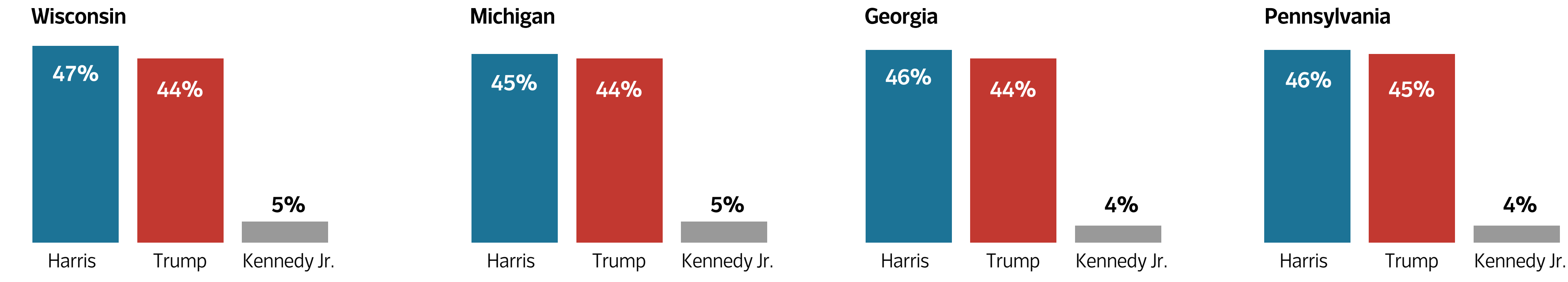
Secondo gli ultimi sondaggi il ritiro del presidente in carica Joe Biden ha influito positivamente sulla campagna elettorale democratica.
Al momento gli Stati in bilico sono considerati 7

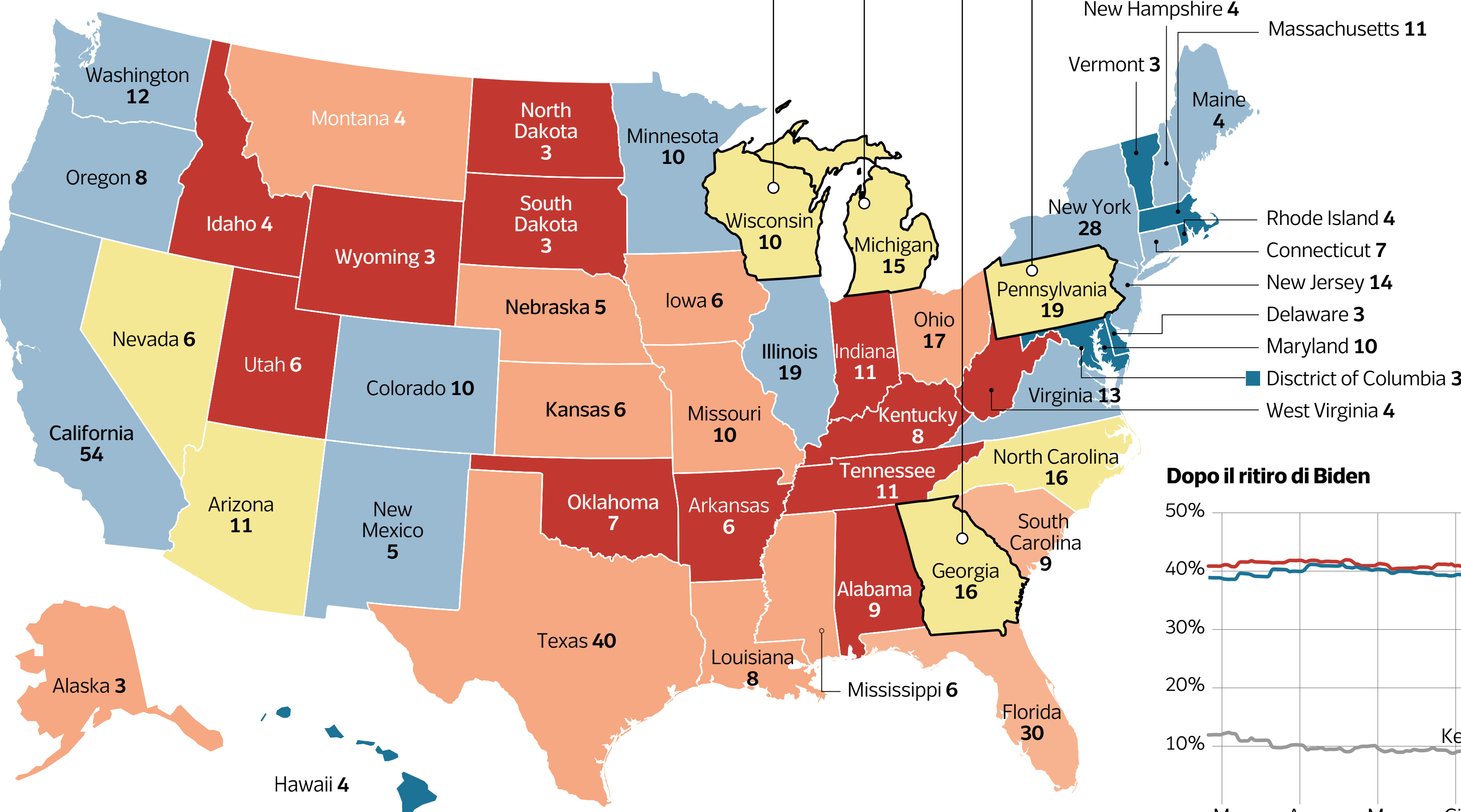

Donald Trump

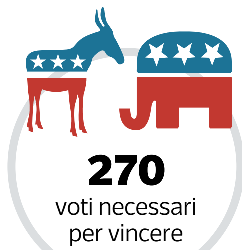

Kamala Harris

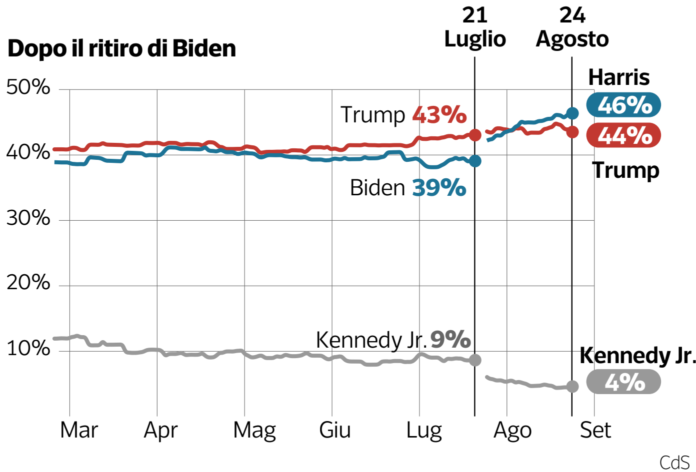

Robert F. Kennedy Jr.

Alcune stime che riguardano 4 degli Stati «chiave» tengono conto del peso del gradimento di Kennedy Jr., i cui effetti del ritiro sono ancora in discussione









Fonte: New York Times/Siena College, RealClearPolitics

CdS

Lo stato della corsa

Dalla Pennsylvania all'Arizona, 7 gli Stati in bilico: la distanza tra gli sfidanti è di due punti L'incognita del candidato che si è schierato con il tycoon

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Le elezioni presidenziali americane sono ormai alle porte: mancano 71 giorni, il 5 novembre è Election Day, mentre a chi vota per posta le prime schede elettorali verranno spedite già il 6 settembre e in certi Stati come la Pensylvania è possibile richiederle e votare dal 16 settembre.

Per raggiungere i 270 voti del Collegio elettorale necessari per conquistare la Casa Bianca, i sondaggisti ritengono che i veri Stati in bilico che decideranno la vittoria il 5 novembre siano sette: Pennsylvania (19 voti elettorali), Michigan (15), Wisconsin (10), Georgia (16), Arizona (11), Nevada (6), North Carolina (16). In tutti e sette la distanza tra Donald Trump e Kamala Harris, chiunque dei due sia in testa, è di 2 punti percentuali o meno, secondo la media dei sondaggi dell'ultimo mese calcolata da RealClearPolitics. Harris è in testa in Michigan e Wisconsin (con il 2% e 1% rispettivamente), mentre Trump è in vantaggio negli altri cinque ma per esempio in Pennsylvania è in testa solo con lo 0,2% secondo la stessa fonte. Se Harris mantiene il vantaggio in Michigan e Wisconsin e riesce a prendersi la Pennsylvania, arriverà esattamente a 270 voti del Collegio elettorale e riuscirà a vincere. Il numero di combinazioni possibili per tutti e due i rivali è notevole: anche gli Stati in bilico del Sud e del Sudovest sono in gioco. In Arizona Trump è avanti con lo 0,2% nelle intenzioni di voto; 0,9% in North Carolina.

Una delle domande è l'impatto del ritiro di Robert Kennedy Jr., che ha dato l'endorsement a Trump e ha detto che toglierà il suo nome dai «dieci Stati più contesi». Quasi nessuno ritiene che siano dieci: Kennedy non ha esplicitato di quali Stati parli ma probabilmente aggiunge ai sette già citati anche New Hampshire, Virginia e un distretto conteso del Nebraska. Negli Stati in bilico Kennedy ha il 4-5% delle preferenze, quando si prendono in considerazione anche i candidati indipendenti, secondo RealClearPolitics e il *New York Times*. È un margine che potrebbe teoricamente fare la differenza, come l'ago di una bilancia tra i due candidati. Kennedy stava togliendo voti soprattutto a Trump: il Pew Center ha rilevato che i suoi elettori si identificavano per lo più come indipendenti (il 74%) ma tra questi il 40% tende ai repubblicani e solo il 26% ai democratici. Molti dei suoi elettori però sono poco motivati in generale ad andare alle urne. Molti sondaggisti notano che non ha in effetti tanti voti da portare a Trump, ma altri ribattono che con margini così ridotti nei sette Stati in bilico che decideranno le elezioni l'attuale bacino di Kennedy è più ampio della distanza che divide Trump e Harris.

La vittoria sia in Arizona che in Georgia è stata determinata da meno di 12mila voti nel 2020; in Wisconsin da meno di 23mila voti nelle due passate elezioni. Molto dipenderà dalla promessa di Kennedy di rimuovere il suo nome dalle schede elettorali: ha iniziato la procedura per farlo in Arizona e in Pennsylvania, ma non è detto che a questo punto della corsa riesca a riuscirci da tutti questi Stati. Il Michigan, il Nevada e il Wisconsin dicono che è troppo tardi. In Michigan Kennedy apparirà come il candidato del «Natural Law Party», il cui presidente dichiara ora di sentirsi «usato» da lui. In North Carolina 30 contee su 100 hanno già stampato le schede elettorali.

Da tenere d'occhio anche le previsioni degli scommettitori, perché hanno predetto correttamente le ultime nove elezioni presidenziali (l'unica eccezione è Trump nel 2016). Secondo RealClearPolitics, il giorno prima che Joe Biden si ritirasse dalla corsa, Trump — in base alla media di vari bookmaker online — aveva una probabilità del 61% di vincere. Da quando la candidata è Harris, il partito democratico ha recuperato. Ora i rivali sono testa a testa. E quasi ogni giorno cambia chi è in vantaggio.

Viviana Mazza


Corriere.it
Segui in diretta tutte le notizie sulle elezioni presidenziali americane sul sito del «Corriere della Sera»

Le previsioni
Gli scommettitori davano in forte vantaggio Donald, ma ora è testa a testa

Le tappe

- Robert Kennedy Jr ha iniziato la corsa per le presidenziali come candidato indipendente
- Nel corso di questi mesi diverse voci hanno dato per sempre più vicina la sua rinuncia
- Il 23 agosto ha annunciato il suo ritiro da 10 Stati e l'endorsement a Donald Trump

Zelensky: la guerra torna in Russia Poi lo scambio di 230 prigionieri

Il presidente nel giorno dell'indipendenza parla con Biden. Nuovo pacchetto di aiuti Usa

DALLA NOSTRA INVIATA

POKROVSK «La guerra tornerà in Russia». È la promessa del presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel suo videomessaggio registrato nella regione di Sumy per le celebrazioni del 33esimo anniversario dell'indipendenza ucraina dall'Unione sovietica. Per rimarcare il messaggio, il leader di Kiev minaccia di ritorsioni Mosca per l'invasione ucraina e firma, nello stesso giorno, il decreto che mette fuori legge la chiesa ortodossa ucraina filorussa, provvedimento cui il patriarca di Mosca Kirill ha risposto accusando l'Ucraina di «perseguitare» i credenti. Sempre il leader ucraino ha poi respinto al mittente l'ipotesi che i territori conquistati nel Kursk possano essere moneta di scambio per nuove trattative e ha definito Putin «un vecchio malato che non ci detta la linea».

Nonostante le parole bellicose, Ucraina e Russia hanno annunciato ieri un nuovo scambio di prigionieri che ha coinvolto 230 persone, tra cui soldati catturati durante l'offensiva a sorpresa di Kursk. Questo dopo che le forze armate ucraine hanno fatto «centinaia» di prigionieri tra i militari russi, tra cui coscritti e guardie di frontiera, come hanno testimoniato anche le giovani reclute intervistate dal *Corriere*. Un segnale che i canali di comunicazione non sono completamente chiusi, anche dopo l'attaco ucraino in territorio russo iniziato il 6 agosto.

Al fianco di Zelensky, in piazza Santa Sofia, nella capitale ucraina, due tra gli alleati più fedeli: il presidente polacco Andrzej Duda e la premier lituana Ingrida Simonyte. Ieri il presidente statunitense Joe Biden, in un colloquio telefonico, ha annunciato a Zelensky l'invio di un nuovo pacchetto di aiuti militari. Se da un lato non è ancora chiaro quale sia il piano ucraino — attestarsi o meno nel Kursk — l'amministrazione democratica sarebbe divisa sull'opportunità di sostenere l'offensiva di Kiev nel Kursk per i timori sull'efficacia reale della strategia dello Stato maggiore ucraino ma, soprattutto, di una possibile escalation fra Stati Uniti e Russia. Un timore confermato anche da *Politico* al quale funzionari Usa hanno spiegato come Washington manterrà le restrizioni sull'uso da parte dell'Ucraina di armi a lungo raggio di fabbricazione americana contro il territorio russo, per non compromettere un eventuale futuro riassetto dei rapporti con Mosca. Secondo un consigliere ucraino interpellato sempre da *Politico*, Biden potrebbe tuttavia voler fare «qualcosa di grande in Ucraina» e forse revocare alcune restrizioni all'uso delle armi a lungo raggio prima delle elezioni. Lo stesso Mike Pompeo, ex segretario di Stato dell'amministrazione di Donald Trump, ha affermato che Biden non dovrebbe limitare Kiev ma piuttosto inviare all'Ucraina le armi di cui ha bisogno per vincere e ha aggiunto che l'incursione di Kursk dimostra come una «sconfitta» ucraina non sia inevitabile.

Se l'offensiva militare lanciata il 6 agosto nel Kursk riceve molta attenzione perché porta le ostilità sul territorio dell'attaccante, l'epicentro dei combattimenti resta nella regione industriale ucraina del Donbass, dove l'esercito russo è in vantaggio. Le forze di Mosca si stanno avvicinando in particolare a Pokrovsk, importante snodo logistico di circa 53 mila abitanti chiamati dalle autorità ad evacuare urgentemente. Ieri anche Novohrodivka, alle porte di Pokrovsk, è caduta sotto il controllo dei russi, mentre i rapporti dell'intelligence britannica confermano che le forze armate ucraine stanno iniziando a ritirarsi dalle posizioni, così come confermato al *Corriere* da alcuni militari schierati in prima linea. Ieri inoltre a Kostyantynivka, altro importante centro della regione, cinque persone sono state uccise e altre cinque sono rimaste ferite in un attacco russo contro aree residenziali.

Marta Serafini

33
Anni
Sono quelli passati dalla proclamazione di indipendenza di Kiev da Mosca, che avvenne il 24 agosto del 1991

Su Corriere.it
Segui in diretta tutte le notizie sul conflitto tra Ucraina e Russia sul sito del «Corriere della Sera»



Abbraccio e bandiere Un gesto di affetto tra due donne ieri in piazza Indipendenza a Kiev in occasione della commemorazione del giorno in cui il Paese si staccò dall'Urss (Afp)

Il caso di Bergamo e la polemica Kiev-Roma

Lacrime e ricorsi legali «Così faremo restare i bambini ucraini nelle nostre famiglie»

BERGAMO L'Ucraina li rivuole ma il Tribunale li ferma; la metà di loro vuole restare e gli altri vogliono andare. E in mezzo ci sono le autorità ucraine che fanno pressione per la partenza, e famiglie angosciate pronte a fermare gli autobus. Una situazione di grande tensione si è creata in queste settimane in Bergamasca attorno al gruppo di orfani ucraini ospiti nei paesi di Rota Imagna, Pontida e Bedulita.

Una vicenda nata il 18 marzo 2022, quando si erano fermati a Rota gli autobus che portavano 115 tra bambini ed educatrici dall'orfanotrofio di Berdjansk. L'invasione russa era iniziata da meno di un mese e l'Ucraina cercava di mettere in salvo gli ospiti degli istituti per minori trovando accoglienza in tutta Italia: oggi gli ospiti sono 3.757. Erano stati accolti da una grande solidarietà generale, i magazzini dei Comuni si riempivano di merce, i bambini venivano accolti da parchi divertimenti e piscine, tante famiglie ospitavano i ragazzi. Le cose non sono più così da un pezzo e i sindaci, spesso di piccoli paesi (i tre bergamaschi hanno 4.800 abitanti in tutto) si trovano a lottare con rimborsi spese in ritardo di anni. Nel frattempo diversi ragazzi sono stati adottati da famiglie ucraine o americane.

La scorsa estate il loro Paese ha cominciato a richiederne il rimpatrio, scontrandosi da subito con la comunità e le famiglie che si sono opposte in tutti i modi. In Bergamasca le proteste avevano trovato una parziale accoglienza. Solo 37 ragazzi, fra i 14 e i 17 anni, erano partiti fra lacrime e abbracci, lasciando in Italia i più piccoli per il nuovo anno scolastico. Tra loro, anche alcuni fratelli minori che avevano dovuto guardare i più grandi andarsene.

Un'opposizione che il consolato ucraino sta trovando anche in altre zone: nell'ultimo anno meno di 150 ragazzi sono stati rimpatriati. E che si è ripetuta nell'arco dello scorso mese, quando sono state avanzate nuove richieste per il rimpatrio di tutti i bambini rimasti. Nei tre paesi bergamaschi è partita una petizione online che è arrivata a quota 18.076 adesioni; l'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, ha espresso «preoccupazione»; le 70 famiglie che ospitavano anche per più notti i ragazzi hanno trovato molti alleati, e quando è stata comunicata la data di Ferragosto per la partenza qualcuno ha annunciato che avrebbe fermato gli autobus. Nel frattempo 34 ragazzi sopra i 12 anni hanno firmato richieste di protezione internazionale (che sono state ratificate mercoledì in Questura).

Una pratica sempre più diffusa: sarebbero circa 130 quelle presentate negli ultimi mesi in tutta Italia. E che sta indispettendo le autorità ucraine, che vedono anche i propri accompagnatori scavalcati dai tutori nominati dal Tribunale dei minori. Infine sono stati proprio i giudici minorili di Brescia a bloccare tutti all'ultimo istante, compresi quelli che volevano tornare. Ora si è in attesa di una nuova decisione e si cerca di capire cosa succederà. «Quando sapevo che sarebbero partiti ho pianto per tre giorni — racconta Michela Noris, che ospita a rotazione tre bambini e nei giorni scorsi ha ottenuto di portarli al mare —. Adesso c'è ansia, tanta ansia».

Fabio Paravisi

I numeri
Sono 3.757 in Italia gli under 18 ucraini non accompagnati
I problemi dei Comuni

Il patriarca ortodosso di Mosca

Kirill accusa: «L'Ucraina perseguita i credenti»

Il capo della Chiesa ortodossa russa, il Patriarca Kirill, ha accusato l'Ucraina di «perseguitare» i credenti mettendo al bando la chiesa ortodossa legata a Mosca e ha invitato la comunità internazionale a prendere posizione. Il Patriarca, leader spirituale ortodosso di Mosca, ha esortato gli altri leader religiosi cristiani e le organizzazioni internazionali ad «alzare la voce in difesa dei credenti perseguitati», affermando che la situazione in Ucraina è «critica». La sua esortazione arriva dopo la decisione del presidente ucraino Zelensky, di mettere al bando il ramo della Chiesa ortodossa ucraina legato alla Russia. Zelensky ha firmato la legge proprio nel giorno in cui si celebra l'indipendenza di Kiev dall'Unione Sovietica, avvenuta il 24 agosto 1991.



Capo spirituale Kirill, 77 anni, è patriarca degli ortodossi russi

Cronache

Arrestato il fondatore di Telegram

Pavel Durov in manette appena atterrato all'aeroporto di Le Bourget. Mistero sul suo rientro in Francia

di **Alessandra Coppola**

Arrestato sulla pista dell'aeroporto Le Bourget di Parigi il fondatore e amministratore delegato di Telegram, il francorusso Pavel Durov, 39 anni. Era accompagnato da una donna e una guardia del corpo, e sapeva che cosa rischiava atterrando a Parigi con il suo jet privato: era schedato Fpr, «ricercato».

All'origine dell'inchiesta dell'Ufficio nazione antifrode c'è la sua creatura, il più famoso sistema di messaggistica criptata, che per i magistrati lo renderebbe complice degli obiettivi oscuri per i quali il mezzo è utilizzato: traffico di stupefacenti, terrorismo, pedopornografia, riciclaggio, ricatti. Chiunque non voglia essere intercettato mentre commette un reato può contare su un canale di trasmissione efficace e protetto.

Via dall'Europa
Da quando era stato spiccato il mandato di cattura, evitava di passare per l'Europa

Ma il mandato d'arresto sarebbe scattato solo nel caso in cui Durov avesse messo piede in Francia, cosa che ha fatto alle 20 di ieri sera, lasciando il rifugio dell'Azerbaigian. Perché?

«Ha fatto una sciocchezza e non ne sappiamo il motivo — ha detto una fonte investigativa alla rete *Tf1/Lci*, che per prima ha dato la notizia — Forse era solo intendeva solo fare uno scalo. In ogni caso è l'abbiamo beccato».

Da quando era ricercato, Durov evitava accuratamente la Francia, viaggiando costantemente ma negli Emirati Arabi, in Paesi dell'ex blocco sovietico, in America Latina. Molto meno in Europa e negli Stati in cui Telegram è sotto sorveglianza.

Preso adesso dall'equivalente della Polaria d'Oltralpe, il miliardario è in carcerazione preventiva e potrebbe essere incriminato con una procedura d'urgenza già oggi.

«Sulla sua piattaforma — dice un altro inquirente anonimo a Tf1/Lci — permette che si commettano un numero incalcolabile di crimini e non fa nulla per limitarli o intervenire». Al di là dell'uso che ne fa l'utente comune, per esempio per seguire senza abbonamento le partite di Serie A, «negli anni — continua la fonte — è diventata lo strumento numero 1 per la criminalità organizzata».

Gli investigatori gongolano perché l'arresto può avere importanti conseguenze sulle reti criminali che si affidano a Telegram. Inoltre per la Francia diventa uno strumento di pressione sugli altri Paesi europei per trovare un modo di disinnescare i sistemi di messaggistica criptata.

A Parigi è da tempo che la piattaforma è guardata con sospetto. L'ex premier Elisabeth Borne era arrivata a chiedere ai membri del governo di cancellare l'applicazione di Telegram e di sistemi simili dai telefoni cellulari per evitare fughe di informazioni riservate. Nel suo messaggio Borne sollecitava a eliminare anche WhatsApp o Messanger perché «non sono esenti da buchi di sicurezza». Per gli scambi Matignon ha chiesto di installare l'App considerata più stabile Olvid, entro l'8 dicembre 2023: «Una presa di coscienza in materia di cybersecurity — scriveva Borne — ma anche un passo avanti verso una maggiore sovranità francese». Olvid è stata infatto creata nel 2019 da esperti nazionali proprio con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza, garantendo la privacy.

Oggi dai giudici
il miliardario potrebbe essere incriminato con una procedura d'urgenza già oggi

La vicenda



- Pavel Durov, 39 anni, è il fondatore e il ceo di Telegram.
- Di origine russa, ha lasciato il Paese nel 2013 e ha acquisito prima la cittadinanza francese e poi quella degli Emirati arabi
- Su di lui pendeva un mandato di arresto che è scattato appena sbarcato all'aeroporto Parigi



Pavel Durov, 39 anni, dopo l'arresto potrebbe già nella giornata di oggi essere sentito dai giudici

I complici dell'ex narcos «Ci promise una casa a testa per ucciderle il compagno»

Il finto incidente e le intercettazioni: «Avete usato i guanti?»

MILANO «Adilma ci disse che non sopportava più il compagno e che voleva fosse ucciso. Aveva bisogno del nostro aiuto». I ricordi di Mirko Piazza, 44 anni, vanno a una settimana prima rispetto al giorno dell'omicidio di Fabio Ravasio, 52 anni, ex giudice di linea di tennis, ucciso da un'auto pirata la sera del 9 agosto scorso lungo una strada provinciale a Parabiago, a nord di Milano. O almeno così sembrava. Perché la confessione del 44enne, insieme a quella dell'altro «palo» (Fabio Lavezzo), davanti agli inquirenti dà una svolta alle indagini: quell'investimento era finto; un piano killer ideato dalla compagna della vittima, Adilma Pereira Carneiro, 49enne brasiliana.

«"Adi" ci propose, in cambio della nostra partecipazione, di regalarci un appartamento per ciascuno in una cascina a Parabiago», prosegue il racconto di Piazza reso al pm della Procura di Busto Arsizio Ciro Caramore. Ma il casolare doveva essere riqualificato. «Ci disse che aveva il conto corrente bloccato a causa del marito. Non sarebbe stato possibile ristrutturarlo senza quei soldi». Secondo le ricostruzioni, Ravasio possedeva sette immobili. L'ipotesi è che l'eredità ammontasse ad alcuni milioni di euro su cui «Adi» — che aveva una casa in Francia e una da 500 mila euro comprata con soldi dei «suoceri» — aveva messo gli occhi. La 49enne aveva due bimbi piccoli, riconosciuti da Ravasio.

Nell'esecuzione del suo progetto omicida, la «mantide di Parabiago» aveva coinvolto altre cinque persone: oltre ai due «pali» (Piazza e Lavezzo, fidanzato di una sua figlia), nel gruppo c'erano un altro figlio della 49enne, Igor Benedito, 25 anni, lui alla guida della Opel nera intestata alla madre con cui materialmente Ravasio era stato falciato e l'amante di lei, Massimo Ferretti, 47, «regista» dell'omicidio. Infine, il tuttofare del 47enne, Marcello Trifone, 51, sull'auto con Benedito. Particolare confermato da una chiamata tra Adilma e lo stesso Trifone. «Avevi i guanti? Ma la porta del passeggero l'hai toccata?», domanda lei. «Guidava Igor, i guanti li aveva lui. Ma sai quante volte sono salito su quella macchina?», la risposta. I sei sono stati arrestati venerdì dai carabinieri della compagnia di Legnano per omicidio in concorso. Prima del 9 agosto erano seguiti incontri (tre in tutto) e sopralluoghi. La targa della Opel, ritrovata con il parabrezza rotto e nascosta da alcuni mobili, era stata contraffatta dalla stessa 49enne.

«Adi» aveva anche lanciato un appello: «Aiutatemi a trovare il pirata che ha ucciso mio marito». Un'altra finzione. Nel suo passato ci sono diversi misteri. A cominciare dai molti uomini a cui s'è legata e dai quali ha avuto nove figli, fino a quando era stata fermata con 12 chili di cocaina. Ed era stata proprio lei l'ultima persona, insieme al socio di Ravasio, a vedere il 52enne vivo. La sera del 9 agosto, quand'erano da poco passate le 19, s'era presentata al negozio Mail Boxes di Magenta in cui il compagno lavorava per ritirare alcuni «effetti personali» del 52enne dato che quello era l'ultimo giorno prima delle ferie. Era arrivata su una Mercedes a lei intestata. Una circostanza non frequente: «Poteva venire una volta al mese, come potevano passare anche otto mesi», aveva raccontato il socio di Ravasio agli inquirenti. L'ultimo incontro.

Matteo Castagnoli

Chi sono
A destra, Fabio Ravasio, 52 anni, commerciante a Magenta, runner e grande appassionato di tennis, morto investito da un'auto la sera del 9 agosto a Parabiago. Sotto, la compagna Adilma Pereira Carneiro, 49 anni, accusata di essere la mandante dell'omicidio tramite l'incidente simulato





La scheda

- Nella notte tra giovedì e venerdì sono scattati sei fermi chiesti dalla Procura di Busto Arsizio per omicidio in concorso dopo l'incidente, che i pm ritengono simulato, in cui il 9 agosto a Parabiago era morto Fabio Ravasio, 52 anni
- In carcere sono finiti Adilma Pereira Carneiro, compagna di Ravasio, ex narcos che puntava all'eredità, il fidanzato della figlia e altri quattro complici: due di loro hanno confessato

Nell'hotspot

Lampedusa, sbarcati ieri 400 migranti

Altri 102 migranti sono sbarcati a Lampedusa dopo che due motovedette della guardia costiera hanno soccorso 3 barchini con a bordo 102 sedicenti marocchini, tunisini e algerini. Hanno riferito d'essere partiti da Gabes e Kerkennah in Tunisia, pagando fino a 2.500 euro per la traversata.

Novara

«Vi libero io dai demoni» Uomo arrestato

Costringeva la moglie e i figli minorenni a bere una «pozione» per «liberarli dai demoni»: un intruglio in quantità esorbitanti, fino a cinque litri ciascuno. Per questo un cittadino marocchino è stato arrestato a Novara con l'accusa di maltrattamenti in famiglia.

Il racconto della testimone «Ho visto Sharon barcollare»

La donna alla finestra. Il fidanzato due volte in caserma: «Un legale? Non mi serve»

di **Maddalena Berbenni**
e dal nostro inviato
Alfio Sciacca

TERNO D'ISLOLA (BERGAMO) «Fino all'ultimo ha cercato di chiedere disperatamente aiuto. Ha tentato anche di suonare al campanello di una villetta, poi si è lasciata andare ed è caduta all'indietro». Dal suo balcone, al secondo piano di un palazzo che si affaccia su via Castegnate, è stata testimone oculare dell'agonia della povera Sharon Verzeni: «Da allora non faccio che pensare a quei terribili momenti». La donna, 59 anni, ha già raccontato tutto ai carabinieri e in parte la sua testimonianza era nota.

«Stavo guardando la televisione, il volume era basso e le finestre aperte perché faceva un caldo terribile — ricorda, chiedendo di restare nell'anonimato —. All'improvviso ho sentito gridare "aiuto, aiuto", ma non mi sono preoccupata più di tanto, perché qui gira di tutto e spesso capita di sentire schiamazzi. Dopo una pausa, ho risentito ancora: "aiuto, aiuto". Allora mi sono allarmata, perché la voce era più sofferente». Quindi la sequenza più drammatica: «Mi sono affacciata e l'ho vista barcollare. Veniva dalla piazza e all'inizio ho pensato che fosse ubriaca e che stesse male. Era sul lato del mio palazzo. Prima di arrivarci ha attraversato la strada, ha tentato con la mano di aggrapparsi alla recinzione della villetta del 32. Forse cercava di suonare per chiedere aiuto. Ma poco dopo si è lasciata andare».

Ed ha visto anche cosa è successo dopo. «Prima è passata una macchina che ha tirato dritto. Poi sono arrivati un ragazzo e una ragazza su una Lancia Y bianca, che hanno chiamato i soccorsi. Sharon ha provato a tirarsi su, ma non ce la faceva. Quando si è girata sul fianco destro, abbiamo visto il sangue. Fino a quel momento, non avevamo capito». Dice però di non aver visto «bici, né uomini scappare a piedi, in quanto ho la visuale coperta dagli alberi». E quindi non è in grado di dire neanche se il killer si è infilato nel cortile che porta su una parallela a via Castegnate.

Intanto il fidanzato di Sharon continua a fare la spola dalla casa dei Verzeni alla caserma dei carabinieri di Bergamo. «Solo adempimenti formali», spiegano. Anche se non si capisce perché non concentrarli in un unico momento. Dopo i due giorni consecutivi per i sopralluoghi nella villetta della coppia, dove sono stati sequestrati pc e un telefonino, ieri Ruocco è stato convocato dai carabinieri di mattino e poi il pomeriggio. Sempre senza un legale.

Ma che sta succedendo? Gli chiedono i cronisti. «Quello che succede tutti i giorni, vado e torno...». In caserma o di nuovo nella villetta? «Da tutte le parti». Il motivo? «Me lo spiegheranno domani». Sembra non perdere mai la calma. Anche se ad osservarlo bene è un fascio di nervi che scarica sul cancelletto improvvisato che delimita la proprietà dei genitori di Sharon. L'ultimo botta e risposta con i cronisti, poi, è molto eloquente. A questo punto non ritiene opportuno farsi assistere da un legale? «Io non ho bisogno di alcun avvocato», ribatte secco. Da quel che si è visto in questi ultimi due giorni le indagini sembrano circoscritte alla sfera familiare della vittima. Per la notte del delitto Sergio Ruocco ha un alibi di ferro. Non viene ripreso dal alcuna telecamera e i carabinieri che vanno nella villetta della coppia lo trovano a letto. Allora perché passare al setaccio i suoi pc e il cellulare? Forse solo per ricostruire la rete di relazioni e gli interessi della coppia. Ma sicuramente si tratta di una procedura molto invasiva nella vita del fidanzato che, implicitamente, fa pensare che ci siano anche dei sospetti su di lui. Oppure è solo un espediente per smuovere le acque nella speranza che altre attività di monitoraggio diano dei riscontri.





La vittima
Sopra, Sharon Verzeni, 33 anni, uccisa in via Castegnate a Terno d'Isola (Bergamo) nella notte tra il 29 e il 30 luglio. A sinistra, il convivente Sergio Ruocco (LaPresse)

La scheda

- Sharon Verzeni, estetista di 33 anni che da un anno e mezzo lavorava in una pasticceria di Brembate, è stata accoltellata in via Castegnate a Terno d'Isola (Bergamo) nella notte tra il 29 e il 30 luglio
- Non ci sono indagati: il suo compagno Sergio Ruocco è stato sentito tre volte dai carabinieri ed è stato presente agli ultimi sopralluoghi nell'abitazione, dove sono stati sequestrati i suoi telefoni e computer
- Le telecamere, attorno alle 0.50 del 30 luglio, hanno inquadrato una ventina di persone a Terno d'Isola in via Castegnate: tra loro anche un ciclista che sarebbe passato dal luogo del delitto in un orario compatibile con i fatti: non è escluso che l'uomo in bici possa essere l'omicida

Il personaggio

Sentito il sosia di Johnny Depp



Chi è
Fabio Delmiglio appare sui social e sulle riviste di gossip come sosia di Johnny Depp

«Non c'è niente da dire, non ho detto niente, mi sono confuso con la persona. Grazie». Confuso in che senso? Ha scambiato un'altra donna per Sharon? Fabio Delmiglio, noto sui social e sulle riviste di gossip come il sosia di Johnny Depp, a questa domanda risponde rendendosi gentilmente disponibile per un'intervista sulla sua «vita artistica, di come sono diventato sosia ufficiale di Johnny Depp e attore». E oltre non va. Delmiglio si è presentato ieri pomeriggio di sua spontanea iniziativa al comando provinciale dei carabinieri di Bergamo per testimoniare sull'omicidio di Sharon Verzeni. Ai cronisti presenti fuori dalla caserma si è limitato a spiegare di avere conosciuto Sharon il 25 luglio in piazzetta a Brembate, dove lui abita e dove la 33enne lavorava in un bar-pasticceria. «Sharon mi ha riconosciuto come sosia di Depp — ha spiegato dopo essere rimasto a colloquio con gli inquirenti per un'ora e mezza —. Mi ha chiesto se fossi stato disponibile a pubblicizzare una cosa per lei». Nella classica tenuta alla Depp, con cappellino e occhiali dalle lenti blu, cosa non lo ha voluto dire e, ricontattato attraverso Facebook, ha solo aggiunto di essersi confuso.

Caserta



Badante killer, il gip: si sentiva come l'angelo della morte

È in carcere Mario Eutizia ed è sereno, in attesa del confronto con il gip che si terrà domani. Lo dice Gennaro Romano, difensore di Eutizia con Antonio Daniele, che si dice convinto del fatto che il suo assistito abbia fatto bene a confessare: «Il suo è stato un atto di coscienza». Giovedì, a Caserta ha fermato una pattuglia dei carabinieri, quasi chiedendo aiuto: «Ho ucciso quattro anziani presso i quali lavoravo come badante». Da quel momento la macchina investigativa e giudiziaria si è messa in moto.

Il profilo del 48enne si è delineato con il passare delle ore, fino alla notifica del decreto di fermo in cui il pm cristallizza un concetto: «L'animus necandi, associato alla misericordia cristiana determinano la propensione dell'indagato a vestire i panni di angelo della morte». Eutizia ha spiegato di aver usato massicce dosi di sedativi per evitare le sofferenze agli anziani che accudiva. Quasi un gesto misericordioso. Anche se «l'empatia» che avrebbe manifestato di provare nei confronti delle vittime, mal si accorda con un altro passaggio del pm quando parla di «comportamento assolutamente indifferente rispetto alla vittima non armata ed in palese difficoltà». Senza una dimora fissa, il 48enne ha anche una famiglia che, in sostanza lo ha scaricato. Non ne vuole sapere di lui. Neppure la figlia.

Gennaro Scala

IL RACCONTO
Tra i forzati della chioma





I viaggi dei calvi a Istanbul per il trapianto low cost Chi ha paura, chi vergogna «Ma la nostra vita cambierà»

dal nostro inviato a Istanbul
Francesco Battistini

«A voi miei signori io voglio narrare / la storia che tanto mi fa disperare / son già sette mesi che vedo cadere / dal capo i capelli pian pian. / Ormai son pelato, deluso, avvilito / non so quali cure adottar» (Quartetto Cetra, «Crapa Pelada», 1945).

Crape pelate al banco 28. No, non sono loro: troppo anziani. Allora quello spelacchio al controllo bagagli, in terza fila: ma no, troppo ragazzino. Forse è l'uomo agl'imbarchi col doppio avvolgimento di chignon: si vede benissimo che son ciocche riaggiustate... A Orio al Serio tutti i voli vengono al pettine e sul serio è complicato trovare il pelo nell'uomo: c'è coda al check-in di Bergamo, aspettando il check-up d'Istanbul. Coi nostri calvi ci siamo fatti la chat di gruppo, whatsappati i selfie, ma per due ore non ci distinguiamo in questa folla di turisti ordinari e turisti sanitari, low cost della vacanza e della speranza, tour all inclusive e *cchiù pilu pe' tutti*. «Ciao, sono Gabriele», e ho un arcangelo per capello; «Piacere, Salvo», e son qui a salvarmi la chioma: partiti a notte fonda dalla Calabria profonda, mogli al seguito, finalmente li becchiamo assonnati in aereo, fila 24. Uno ha 31 anni, da dieci vive e vende macchine alimentari a Cuba. L'altro, 46: è un insegnante di sostegno e suona il sax. Non sono pelati-pelati, ecco perché non ci riconoscevamo, ma non è il caso di spaccare il capello in quattro. «È una vita che mi faccio i riporti», dice Gabriele: «Se son bravo, la calvizie non si vede. Però ci soffro lo stesso. Al mio paese si sono trapiantati tutti e ci pensavo da un po'. Un giorno ho rivisto un avvocato che m'è sempre parso un vecchietto arrabbiato. Coi capelli nuovi, è un'altra persona. Ha cambiato pure il carattere. Saluta, sorride». Salvo: «Alla mia famiglia l'ho detto all'ultimo minuto, quand'ormai avevo comprato il biglietto. No, non mi sono mai sentito da meno: l'unico complesso che ho, è quello in cui suono. Però lo sognavo, questo viaggio. Trapiantarsi fa solo parte della crescita personale, d'un percorso. Come quando ti fai un tatuaggio».

Parrucco col trucco

È l'estate della ricrescita felice. E siccome si sta come d'autunno sui follicoli le chiome — sono sempre in agguato l'alopecia e l'ipotrichia e la tricoclasia e i mille modi scientifici di definire la pelata —, con la scusa delle ferie si va in processione alla Lourdes del bulbo, nell'ashram della pace tricologica, verso la Mecca del pelo. I charter sono strapieni che sembrano treni Unitalsi. Belli capelli ma radi, fronti spaziose ma corrugate, ex piastrati e chi ci ha dato troppo con tinte e impiastri, pian pian si presentano tutti. Gli arabi del Golfo: se sono glabri come un infedele — che onta! — ne approfittano per rifarsi anche la barba. I trans: se sono stempiati come un uomo, si ridisegnano golfi e anse frontali. E gli italiani, diecimila l'anno: se sono furbi come Cesare Ragazzi (do you remember?), si mettono in testa un'idea meravigliosa e si rifanno nuovi nuovi al prezzo d'una svacanzata a Bodrum. Aereo+hotel+autista+traduttore+analisi+trapianto+assicurazione a 2.300 euro, anche meno. E contro i 10-12 mila d'un medico italiano.

Dimenticate la cantatrice calva e certi miti di gioventù, il tenente Kojak e Yul Brynner, Arrigo Sacchi o Pantani. I grandi testimonial — Elon Musk ed Elton John, Brad Pitt ed Eva Longoria, John Travolta e Naomi Campbell — non si vergognano più di rivelare il loro parrucco col trucco. E anche in Turchia atterrano tremila trapiantabili al mese. Famosi: Cristiano Ronaldo, Ryhad Mahrez, Calum Best. Noti: l'ex allenatore di Donnarumma e un paio d'attori di Gomorra. Irrivelabili: le nuove star di OnlyFans, la solita influencer a scrocco, un importante politico di centrodestra che però ancora esita, «perché poi vado in tv e finisce che mi prendono per il culo come Antonio Conte col gatto in testa e Berlusconi col toupet».

In volo, Salvo e Gabriele s'addormentano. Noi siamo al loro seguito, Professione Riporter, e ne approfittiamo per documentarci un po' sulle ricostruzioni classe economy. In principio, erano Casablanca dove si cambiava sesso e Caracas per il silicone nelle tette. Preistoria dell'umanità rifatta. Oggi il Marocco teme i jihadisti, il Venezuela ha i chavisti, e nessuno investe più. Meglio altrove: il Belgio per diminuire la pancia, l'Irlanda per restringere lo stomaco, la Polonia per gonfiare il seno, Praga per rifare il naso, la Croazia per lucidare la dentiera, la Bulgaria per pulire le carie, la Thailandia a sbiancare l'ano. E la Turchia che ci ha preso per i capelli: fa due miliardi l'anno d'indotto e ha centinaia di cliniche sovvenzionate nel quartiere Fulya, che a Istanbul chiamano Saglik Vadisi, la Valle della Salute: reception moquettate e Lamborghini posteggiate, eliporti sui grattacieli e chirurghi dall'America.

Fasciati e velate

I tricologi dicono che abbiamo ciascuno un tesoretto di centomila capelli ed è normale perderne ottanta, cento al giorno: di più, no. Eppure cascano all'80 per cento degli uomini e al 40 delle donne: lo stress, l'abuso di farmaci, un cosmetico sbagliato, una febbre, un ormone, la tiroide, un'anemia, il ferro, lo zinco, una proteina, la genetica. Anche le canne, «e con voi italiani è un problema, perché ve le fate tutti e dappertutto». O semplicemente l'a-chi-tocca-tocca: in ogni caso, l'uomo del destino è il venerato maestro Serkan Aygin, il profeta del ricciolo d'oro, un dermatologo pioniere che vent'anni fa riprese la tecnica giapponese dell'autotrapianto detta Fue (Fullicolar Unit Extraction), fiutò l'affarone, lo suggerì a Erdogan e s'è arricchito fino a diventare lo sponsor del Napoli. La genialata d'Aygin è che il capello non è più solo un orpello, «l'uomo nasce e muore senza denti, senza capelli e senza illusioni» (Alexandre Dumas), è anche un tema politico: mica per niente, il Crapa Pelada cantato dal Quartetto Cetra nacque per sfottere Mussolini. Da Santa Sofia alla Moschea Blu, i fasciati delle cliniche s'aggirano fra le velate dell'Islam e bisogna pur guardare che cos'ha in testa la gente: esiste un linguaggio dei capelli, spiegava Pasolini, «ciò che fisicamente e ontologicamente dicono i nostri capelli», e chissà perché la retorica è sempre dei parrucconi, le chiacchiere moleste sono del barbiere, i pettegolezzi scemi della *petineuse*.



Luce rossa Salvo durante l'ultima fase del trattamento: il controllo dei bulbi impiantati (in tutto saranno 5.455) e della corretta cicatrizzazione del cuoio capelluto dopo il trapianto

Passaparola

«Io sono entrato nel business molto dopo il dottor Aygin», racconta Mert Karakuzu, 35 anni, un curdo di Malatya: sbarcò per un Erasmus all'università di Cosenza e s'inventò «Estetica Istanbul», una delle decine d'agenzie che portano i clienti dal meridione. «Al Sud ci tengono molto di più, ai capelli». Mert ha venti dipendenti e una rete infinita d'hair stylist, d'agenti, di collaboratori, un passaparola che censisce le teste più lucide d'Italia e le spinge alla fuga dei capelli. Non cura la calvizie, ma promette chioma e autostima a chi pensa che solo il pavimento possa fermare la caduta. «Metto i cartelli nei negozi, do una percentuale a estetiste e parrucchieri, vado porta a porta, Instagram, i call center. Spiego a tutti che modificare il corpo è un desiderio innato: lo facevano le tribù africane, gli egizi, gli aztechi. Ormai il trapianto è un fenomeno di massa: fra mille anni, apriranno le tombe e troveranno scheletri capelloni». Mert s'è dato un limite: «Ci sono l'Albania e la Tunisia che si fanno sotto, i loro prezzi sono competitivi: nel 2030, non so se il capello sarà ancora un business solo turco. La nuova frontiera è l'allungamento delle ossa, le staminali: nella Valle della Salute, in pochi mesi t'alziamo di 15 centimetri. E senza viti, senza dolo-

Tra le comitive da Orio al Serio alla Turchia «Al mio paese l'hanno fatto tutti, mancavo solo io»





In Turchia
Da sinistra: Gabriele durante l'impianto dei bulbi; la passeggiata di Salvo alla moschea di Santa Sofia con l'ombrellino parasole dopo il trapianto; il dottor Ahmet Tosun; i grattacieli della Valle della Salute, dove sono ospitate centinaia di cliniche per i trapianti di capelli



ri. Mi sto preparando. Ho già molte richieste dal Messico e dalla Cina».

Vedi Istanbul e poi pettinati. Alla Med Life Clinic, in un palazzone ripieno d'ambulatori, in un alveare d'insegne «*estetik & obezite*», ci aspettano per le sette e mezza del mattino. Salvo ha fatto una bella colazione. Gabriele no: è pallido. Il dottor Ahmet Tosun ha quindici anni di mestiere e ventimila scalpi in curriculum. Sarà lui a cesellare: «Allora, che cosa volete? Una mezzaluna? Una riga verticale? Una riga più femminile?». Salvo tira fuori la foto della patente vecchia di vent'anni, «ecco, vorrei tornare così», la moglie gli dice se è sicuro, «va bene, diciamo che non voglio un'attaccatura troppo bassa», la moglie gli dice che però non le piace la punta, «okay, però la fronte non troppo piena...».

Gabriele è muto. Fissa il vuoto. Non sa che dire: beh, una cosa normale, vorrei solo evitare di vedere il sangue. «Tranquillo, sarai in anestesia locale da lidocaina, a pancia in giù. Sappi che un po' di sangue ci sarà».

2
Miliardi
È l'indotto (in euro) generato ogni anno in Turchia dal comparto delle cliniche specializzate nel trapianto dei capelli

Gabriele è ancora più pallido.

Il dottor Tosun illustra il programma: oggi, espianto dei bulbi e reimpianto; domani, sbendaggio e lavatesta; dopodomani, tutti a casa. «Vietati alcol, caffè, sigarette, sesso, sport, bagni per almeno dieci giorni. Niente sole. Obbligatori shampoo speciale, disinfettante, cicatrizzante, antibiotico, antidolorifico, antinfiammatorio, un mese di cardioaspirina».

Gabriele sbianca.

Come Churchill quando tracciava i confini dell'Iraq, con un pennarello nero il medico disegna sui crani rasati la nuova mappa del cuoio capelluto. «Possono esserci complicanze indesiderate: gonfiore, lividi, una reazione allergica, troppo sanguinamento, un'infezione, una necrosi del tessuto, una cicatrice più spessa, qualche capello può cedere. Ma non succederà».

Gabriele si siede.

«Poi, chiaro, c'è anche il rischio dello *shock loss*...». Prego? «Dopo un mese, i capelli ricominciano a cadere. Ma non c'è da preoccuparsi, perché ricrescono...».

Gabriele quasi sviene.

Ci vogliono dieci ore. Nanotecnologia da orologiai, rifinitura da miniaturisti, politura bonsai. Tre infermieri a testa. Hanno una pinzetta. Strappano i bulbi dove ce n'è, a uno a uno. Li riattaccano dove non ce n'è, a uno a uno. All'occorrenza, van bene anche barba e peli del torace. Il dottore apre i canali per il reimpianto. Salvo, 5.455 bulbi, e tanto di capello! (se da ogni bulbo ne ricrescono tre o quattro, fate voi il conto...). Prima del Fue, s'usava un altro sistema: il Fut. Si toglieva una strisciolina di pelle per cucirla sulla calvizie. Il metodo Berlusconi, per capirci. «Ma c'erano i punti, le cicatrici, e alla fine sembravano tutti gli omini della Lego. Adesso è molto più pulito. Niente segni. Nessuno s'accorgerà mai di nulla».

Non siamo qui a pettinare le bambole e qualche dubbietto spunta: ma è tutto sicuro? L'Ishrs, l'International Society of Hair Restoration Surgery, pubblica un allarme pieno d'esclamativi: «Attenzione al mercato nero del trapianto!». È una bella spazzolata al business turco: «In un momento di crescita del turismo medico destinato alla chirurgia estetica — avverte l'accademia mondiale dei tricologi —, l'esca di paesaggi pittoreschi e di trattamenti più economici può rivelarsi un viaggio senza ritorno verso operazioni insane e fallimentari, fatte illegalmente da semplici tecnici...».

Medico obbligatorio

Che significa? «Che l'autotrapianto è un intervento medico e dev'essere eseguito da un medico», sforbicia Vincenzo Gambino, chirurgo di fama al San Raffaele: «L'anestesia, l'incisione, il prelievo li deve fare lui. La testa, la deve bucare lui. In Italia è obbligatorio». E invece? «Invece in Turchia fanno questi numeri enormi a prezzi ribassati, ma è una catena di montaggio. Cento operazioni al giorno! Quando noi ne facciamo una. Le figure mediche spesso non ci sono, non possono esserci. Così l'autotrapianto lo fanno gl'infermieri, gl'inservienti. Io so d'operazioni eseguite in ambienti non asettici, coi parenti di fianco che assistono senza cuffia, senza mascherina, senza calzari. Mi arrivano anche pazienti in necrosi, con infezioni». La replica del dottor Tosun è un lungo «mmmh...», tutta invidia: «La vera differenza con l'Italia sta nel fatto che noi trapiantiamo cinquemila bulbi e loro soltanto duemila». In Turchia, è vero, la presenza d'un medico non è obbligatoria. E lui non è iscritto all'Ishrs. «Ma nelle strutture serie, il chirurgo c'è. Eccome! Noi abbiamo tre dottori che seguono non più di dieci pazienti alla volta. L'apertura dei bulbi la fanno loro. E ci sono il cardiologo, l'anestesista, l'ospedale per i casi più seri». Niente black market? «Quello esiste, certo. E va fermato: gli ambulatori che fanno il trapianto a 700 euro non sono accettabili. Ma adesso il governo turco ha interesse a controllare, è molto più attento».

Piccola pausa, arriva un kebab col riso. Salvo lo mangia di gusto e ne chiede ancora. Gabriele non tocca cibo e si fa provare la pressione. S'arriva a sera. Si rientra in albergo, duecento metri dalla clinica. Un occhio di Allah appeso in reception ci guarda compassionevole. La nuova capigliatura è più inamovibile d'Erdogan, ma occhio alla polvere, agli spurghi, ai capogiri: tassativo dormire con due salviette sul cuscino, passeggiare con l'ombrellino parasole, non sentirsi addosso la forza di Sansone. Gabriele ha ripreso umore e colore. Salvo è eccitato: «Che esperienza! Me la porterò per sempre nel cuore e sulla testa. Una crescita capillare e personale». Settantadue ore a Istanbul, il riccio non è più un capriccio. Riporto addio, riecco l'aeroporto. Decine di teste bendate vagano beate nel *beauty-free*, il mercato esentasse della bellezza riconquistata: si riconoscono, si comparano, si complimentano. Al controllo passaporti, la faccia sul documento non è la stessa dell'andata, ma il poliziotto lo sa già e fa passare. Attenzione ad aprire le cappelliere: evitate la caduta di capelli.

La Nasa: rientro a febbraio

I due astronauti bloccati nello spazio torneranno nel 2025 «Useranno Space X»

La vicenda

- I due astronauti Butch Wilmore e Suni Williams erano giunti sulla Stazione Spaziale Internazionale per una missione di otto giorni. Invece sono bloccati sulla Iss dal 5 giugno a causa di problemi di Starliner, che ha accusato almeno tre perdite di elio
- Wilmore e Williams faranno ritorno sulla terra a bordo di SpaceX invece che su Starliner di Boeing, il mezzo con il quale sono arrivati sulla Iss. La decisione della Nasa è un successo per Elon Musk e un duro colpo per Boeing



In orbita Butch Wilmore e Suni Williams a bordo della Stazione Spaziale Internazionale

Alla fine ha vinto la prudenza della Nasa, decidendo di riportare a casa gli astronauti Suni Williams e Butch Wilmore nel febbraio del prossimo anno passati quasi nove mesi. La nuova navicella Starliner della Boeing con la quale dovevano rientrare dopo otto giorni rimarrà agganciata alla stazione spaziale e ritornerà vuota in maniera automatica nella prima metà di settembre. «La decisione è il risultato del nostro impegno per la sicurezza» ha precisato l'amministratore della Nasa Bill Nelson aggiungendo che «il volo spaziale è rischioso anche nella sua forma più sicura e di routine. E un volo di prova come questo per sua natura non è né sicuro, né di routine». Starliner era partita il 5 giugno scorso ma già quando era in vista della stazione soffriva di anomalie ai propulsori per cui l'attracco si era rivelato difficile. Cinque dei suoi 48 propulsori non funzionavano bene e una perdita di elio costringeva ad una serie di indagini per trovare la causa e capire se si potevano risolvere garantendo il ritorno dei veterani Suni e Butch. Per questo erano mobilitati tutti i centri i più importanti della Nasa, dal Jpl in California al Marshall in Alabama, e nel deserto di White Sands si accendeva un sistema uguale a quello della navicella per decifrare il guaio. Senza risultato. Il fiume di dati raccolti in orbita e a terra non forniva indicazioni precise lasciando, invece, una irrimediabile incertezza. Per cercare di uscire dai problemi già emersi anche nei due precedenti voli di prova senza astronauti, la Boeing, costruttrice della navicella, ha dovuto investire un miliardo e mezzo di dollari di risorse interne, oltre i 4,9 miliardi ottenuti dall'ente spaziale per realizzarla. Ultimamente sembrava che la società fosse più propensa ad accettare il rischio sostenuta dalle informazioni raccolte nei test favorendo un rientro con gli astronauti. Ma dopo i due disastri dello shuttle di Challenger e Columbia la Nasa preferiva la sicurezza. L'ultima parola spettava al suo amministratore Bill Nelson che aveva volato da ospite sullo shuttle quando era senatore. La missione successiva alla sua era proprio quella di Challenger che scoppiava nel cielo di Cape Canaveral. Nella conferenza stampa di ieri al centro dei voli umani di Houston Nelson ha ricordato i tristi riferimenti che hanno segnato il passato e sorretto la scelta odierna. Per Suni Williams e Butch Wilmore non ci sono problemi di riserve alimentari o d'altro genere e saranno impegnati nella manutenzione della Iss.
Il calendario dei prossimi voli molto affollato sarà un po' sconvolto dovendo rispettare anche l'accordo per il trasporto di un cosmonauta dell'agenzia russa Roscosmos.
Ma i volti erano ieri soddisfatti nell'annunciare la decisione allontanando la nuvola nera di una inquietante prospettiva che gli ingegneri dopo mesi di duro lavoro non erano riusciti a dissolvere.

Giovanni Caprara

La ciclista trentina dopo la caduta

Alice Toniolli esce dal coma «Parla e riconosce le persone»



L'incidente
Alice Toniolli, 19 anni, è stata coinvolta il 14 agosto in un grave incidente in gara a Vittorio Veneto (Treviso). Ieri la famiglia ha annunciato l'uscita dal coma

Alice Toniolli si è svegliata dal coma farmacologico. La 19enne ciclista trentina del team Top Girls Fassa Bortolo, rimasta coinvolta in un terribile incidente di gara durante il Circuito dell'Assunta che si correva a Vittorio Veneto lo scorso 14 agosto, parla e soprattutto riconosce le persone che sono andate all'ospedale Ca' Foncello di Treviso per farle vista. La ragazza, nei primi giorni della prossima settimana, riceverà anche gli inquirenti che indagano sull'incidente causato da una caduta rovinosa contro un muretto a bordo strada nella quale si era procurata ferite alla testa, al viso e diverse fratture. L'inchiesta aperta dalla Procura di Treviso è vincolata infatti alla circostanza che Alice presenti una denuncia per lesioni gravissime. È venuta meno l'aggravante, originariamente contestata nel fascicolo aperto contro ignoti, del mancato rispetto delle normative in materia di sicurezza sul lavoro che avrebbe consentito di procedere d'ufficio. L'ipotesi al vaglio del pm Michele Permunian è che il muretto di cemento contro il quale la ciclista ha impattato avrebbe dovuto essere munito di protezioni.

Denis Barea

di **Maria Volpe**

«Avrei voluto fare dieci figli Il flirt con Cossiga? Calunnie Fui risarcita e comprai casa»

La giornalista: a Chi l'ha visto dovevo restare solo un anno

Dimostra decisamente meno anni di quelli che ha, e alle volte può essere un problema. Federica Sciarelli, solare per dna nonostante da anni abbia a che fare con storie dure, a volte durissime, a ottobre spegnerà 66 candeline e dunque l'anno prossimo sarà a tutti gli effetti una pensionata. Quando l'ha buttata lì con nonchalance ai vertici Rai (all'amministratore delegato Sergio e al direttore generale Rossi) «gli è preso un colpo. Hanno detto: dobbiamo trovare una soluzione, mica te ne puoi andare».

Non la lasciano andare in pensione...

«Sono già nei palinsesti dell'anno prossimo effettivamente. Anche se arrivo dal Tg3 di Sandro Curzi (detto Telekabul, *ndr*) e non sono allineata al governo, non mi fanno andare via».

Lei e «Chi l'ha visto?» siete una cosa sola.

«Il programma ormai è un fiore all'occhiello della Rai, faccio ascolti e costo poco: noi non paghiamo esperti, né ospiti».

Più che altro è una delle poche che non lascia la Rai...

«Io ho dato tanto a "Chi l'ha visto?" e "Chi l'ha visto?" ha dato tanto a me. Non farei mai uno sgarbo così alla Rai. Anche se ho un ottimo rapporto con Urbano Cairo che avrebbe piacere ad avermi su La7; poi adoro Mentana e lavorerei volentieri con lui. Ma resto qui».

La sua amica Giovanna Botteri è appena andata in pensione dalla Rai (ed è approdata a La7). Come è nata la vostra amicizia?

«Io e Giovanna ci siamo conosciute al Tg3 di Curzi: tutte e due capelli ricci, permanenti, maglioni improbabili, ci vedevamo poco: io al politico, lei agli esteri. Ricordo che in un telegiornale delle 19 le diedi la linea: lei era in Iraq ed era in una situazione di pericolo. Le dissi in diretta: "Stai attenta, mettiti al riparo"».

Un'amicizia a distanza.

«Un po' sì. Ci siamo legate molto durante il Covid. Lei mi chiamò dalla Cina e mi disse: "Non dar retta a quello che dicono, la situazione è gravissima". Mi diede un sacco di suggerimenti utili, che poi divennero obbligo in Italia».

Momenti duri.



In onda Federica Sciarelli è giornalista e conduttrice televisiva. Il suo programma «Chi l'ha visto?» riprenderà l'11 settembre, sempre su Rai3 in prima serata. Sciarelli ha pubblicato sei libri, tra i quali «Tre bravi ragazzi. Gli assassini del Circeo» e «Per Elisa. Il caso Claps: 18 anni di depistaggi, silenzi e omissioni»

ITALIANI — FEDERICA SCIARELLI

«Sì molto. La ospitavo a "Chi l'ha visto" dalla Cina e, una sera, c'era ospite il sottosegretario alla Salute Sileri, Giovanna gli suggerì di far mettere la mascherina a tutti perché c'era il rischio degli asintomatici. E aveva ragione».

Potreste fare un programma insieme.

«Si, siamo una la spalla dell'altra»

Lei è famosa per essere gentile.

«Sa qual è il problema? Che ormai la gente se sei cortese, si stupisce della gentilezza. Io ho insegnato a mio figlio, che oggi ha 28 anni, ad aiutare chi ha bisogno, la signora per la strada con la spesa. A dare gli spicci. Così mi ha insegnato mia madre e così ho fatto io. E spesso gli amici mi dicono "ma quanto è educato tuo figlio". Come fosse una grande rarità».

I suoi genitori erano napoletani. Le è rimasta un po' di «napoletanità»?

«Moltissimo, adoro il mare per esempio. Mi piacerebbe vivere vicino al mare. E mi dicono che ho la battuta pronta. Papà era un avvocato dello Stato, molto rigido. Mamma era una nobildonna, ma se ne fregava dei titoli. Erano simpatici e ironici».

Come mai è fissata con lo sport?

«Fa bene a tutto, lo sport ti scarica. È fondamentale, ti aiuta anche nel mondo del lavoro. Dopo una lunga diretta, passata la mezzanotte, sono pimpantissima perché sono abituata alla fatica. In questo periodo vado sui pattini».

Lei è molto comunicativa, ma della sua vita privata non dice mai nulla e non si sa nulla. Perché così tanto riserbo?

«Mi verrebbe da dire perché "so ca... miei". Non mi piace raccontare i fatti miei e non capisco quelli che li raccontano. Sono proprio molto riservata. Per esempio non vado mai ospite in altri programmi. Fuori dal lavoro voglio essere libera. Giro per strada con la pinza nei capelli».

Quindi ha sempre detto di no agli inviti in televisione?

«Esatto. Milly Carlucci mi chiese di andare a "Ballando con le stelle" e io adoro ballare, ma non sono credibile se mi metto a danzare e poi vado a cercare il latitante. Monica Setta nei corridoi mi ha detto di recente: "Non vedo l'ora che vieni da me a parlare dei tuoi amori"... stavo per svenire».

Mi parli almeno un po' del suo grande amore: suo figlio Giovanni.

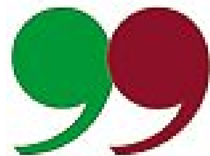
«Se sa che parlo di lui... va beh, ha 28 anni, è alto, biondo, occhi azzurri: è bello come il sole. L'ho cresciuto da sola, mi sono separata subito da Sergio, il papà, ma abbiamo un ottimo rapporto».

È stata dura crescerlo da sola?

«All'inizio sì. Facevo il Tg3 delle 19, e anche il Tg notturno. Che adesso è a mezzanotte, una volta andava in onda anche all'una e mezzo. Ero distrutta. La mattina dovevo comunque alzarmi per portarlo all'asilo. Ero stravolta, ma felicissima di essere mamma. Se non fosse andata male la vita sentimentale, ne avrei fatti una decina di figli».



Anni Novanta Federica Sciarelli nel 1991 nello studio del Tg3



Con i quirinalisti
Ero sull'aereo insieme ai colleghi, mi invitarono a giocare a scopone scientifico. Non sapevano che ero bravissima, vinsi un sacco di soldi. E da lì iniziarono a rispettarmi

L'amicizia con Botteri
Con Giovanna ci siamo conosciute al Tg3 di Curzi. Una volta lei era in Iraq in una situazione di pericolo e io in diretta le dissi: «Stai attenta, mettiti al riparo!»

Grande sostenitrice della maternità?

«Sì. Dico sempre a tutte: fate figli. Alle volte faccio pure gaffe perché lo dico a donne che hanno un'età improbabile».

Lei a che età è diventata madre?

«A 37 anni: grande, ma non grandissima. È la cosa più bella della vita, ti mantiene attaccato alla realtà. Credo che chi ha figli sia più concreto, ti fai meno paranoie».

Lei si fa paranoie?

«Una volta mio figlio si arrabbiò con me perché quando faceva tardi la sera, mi preoccupavo tantissimo. E una notte lo chiamai alle 3 e lui stava nella sua stanza a dormire...».

Con tutte le storie che sente lei, è naturale pensare male...

«Un po' sì, pensi a cose gravi. Però poi in realtà a 14 anni per esempio gli ho dato il motorino, perché ce l'avevo anche io. Cioè non sono ansiosa di natura. Alla fine ho trovato un accordo con Giovanni per non stressarlo».

Che figlia è stata da questo punto di vista?

«Una volta sono stata in India con il mio fidanzato e in un mese non ho mai chiamato casa. Che disgraziata... poi quando hai un figlio capisci cos'hai fatto passare a tua madre...».

So che non le piace, ma parliamo di Francesco Cossiga, e della vostra amicizia.

«Ero una cronista politica e seguivo Cossiga: un'esperienza pazzesca. Andai a New York a seguirlo ed ero in ansia, c'erano tutti quirinalisti esperti, in aereo giocavano a scopone scientifico. I colleghi mi chiesero se volevo giocare con loro. Non sapevano che io ero bravissima. Vinsi un sacco di soldi e da allora mi rispettarono molto. Cossiga però parlava ogni cinque minuti, non c'era mai un momento di relax».

Perché dice una esperienza pazzesca?

«Mi insegnò l'arte del ragionamento, lui sapeva andare sempre oltre. Quando disse "i partiti sono finiti" gli diedero del picconatore, però lui aveva già capito tutto».

E diventaste amici tanto che il settimanale Panorama scrisse che avevate una relazione.

«Mi infuriai. Dissi a Cossiga: "Io faccio causa", lui: "Fai bene, quando vincerai, mi offrirai champagne". La causa fu molto dura, io rimasi malissimo per quell'articolo, falso e calunnioso. Ero una ragazza giovane che aveva vinto un concorso e quel pezzo mi ferì immensamente. Pensai: "Che schifo d'ambiente", volevo mollare tutto. Ma andai avanti. Perfino Curzi mi consigliò di non fare causa, "tra giornalisti non si fa" mi suggerì, ma io ero determinata ad avere la verità. Da una parte c'ero io, giovane cronista, e dall'altra parte la corazzata della Mondadori, con gli avvocati della Mondadori».

Chi è

- Federica Sciarelli è nata a Roma il 9 ottobre del 1958. Nel 1987 inizia la carriera giornalistica in Rai al Tg3 di Sandro Curzi, nella redazione politica
- Segue i lavori parlamentari e i maggiori partiti, poi diventa inviata. In seguito conduce l'edizione del Tg3 delle 22.30 Roma - New York, poi passa alla conduzione dell'edizione delle 19
- Dal 2004 conduce il programma «Chi l'ha visto?» in onda su Rai 3
- La trasmissione, in onda dal 30 aprile 1989, è tra i programmi più longevi trasmessi sul terzo canale della Rai

Lei decise di andare in fondo.

«Sì assolutamente. La loro linea di difesa fu che la relazione con Cossiga era una battuta. Io ero sempre più furiosa. Se avessi incontrato Piroso (autore dell'articolo, *ndr*) non so che gli avrei fatto. Poi però lui si è scusato pubblicamente e disse: "Mi dispiace aver scritto quelle cose su Sciarelli". Quell'episodio mi ha insegnato che bisogna tenere la barra dritta nella vita».

Quando ha vinto la causa che cosa ha fatto?

«Ho avuto un risarcimento incredibile, e ho comprato casa. Poi tanta soddisfazione. Ero in lacrime. Lo dissi subito ai miei genitori, papà stava molto, molto male. Riuscì solo a dirmi: "Complimenti Federica", poi entrò in coma».

Altro argomento che non ama: lei e il pm di Napoli, Henry John Woodcock siete stati accusati nel 2017 — e poi assolti — per rivelazione di segreto d'ufficio. E si è scritto anche molto di un vostro legame, mai ufficializzato. Quindi?

«Quindi continuo a non dire assolutamente nulla. Posso solo dire che in quel periodo con l'indagine, io stavo dappertutto, su tutti i giornali e mio figlio doveva dare l'ultimo esame di laurea e mi disse "mamma, non ne posso più, non riesco a laurearmi"».

Dal 2004 conduce «Chi l'ha visto?»: vent'anni di storie. Come l'hanno cambiata?

«Pensare che doveva essere un anno, ero distaccata dal Tg3 per poco... Io cerco di essere sempre una portatrice sana di solidarietà e il programma ha amplificato questo mio aspetto del carattere. Quando scompare un bambino, è un bambino di tutti e il bene che fai ti torna indietro».

Per lei è una missione ormai. Spesso il programma ha riempito vuoti legislativi.

«È così. Ho fatto vedere per prima l'identikit di Provenzano, di Ghira (uno degli assassini del Circeo, latitante per anni). Da donna pratica, che va a fare la spesa, ho detto: incrociamo i dati dei cadaveri non riconosciuti all'obitorio, con quelli degli scomparsi. Sembra una cosa ovvia adesso, ma non lo era e il ministro degli Interni ha costruito una banca dati. Ho fatto la battaglia perché non si aspettasse 48 ore per denunciare una persona scomparsa e ora c'è una nuova legge. Ho chiesto che potesse denunciare chiunque, non solo un familiare. Ed è stato fatto. Quando ho cominciato a condurre il programma adoravo la politica, ma poi ho capito che qui potevo davvero incidere e costruire qualcosa di utile per tutti».



& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Antonio Preiti**

IL TURISMO È UNA RICCHEZZA E VA GOVERNATO

Eravamo convinti che fosse una gioia, ospitare ed essere ospitati. Eravamo convinti che questa certezza alla radice del turismo, ci preservasse da ogni accezione negativa. Eravamo convinti, ma «gradualmente e poi improvvisamente», avrebbe detto Hemingway, il turismo ha assunto un carattere negativo, prima impensabile.
Oramai, dalla fattispecie dell'overtourism, termine passe-partout, ambiguo, indefinito e quasi «affascinante» nella sua capacità di creare un piedistallo per chiunque lo pronunci, si è passati alla generalizzazione critica del fenomeno. Il linguaggio, che tradisce la trama di pensiero, impiega per il turismo gli stessi termini che si usano per l'inquinamento: il segno è mutato da positivo a negativo.
A nulla (o quasi) vale l'obiezione che questo settore stia nutrendo fortemente l'economia italiana e il saldo delle partite valutarie con l'estero (grazie agli Stati Uniti) perché il «dado è tratto»: e come per l'industria, si accetta la sua presenza sotto mille condizioni, come accade per ogni cosa che bisogna «sopportare» per i vantaggi, ma si lascerebbe volentieri.
Ora è evidente che ci siano situazioni difficili e delicati equilibri da conservare (ad esempio, la crescita esponenziale degli affitti brevi crea difficoltà crescenti per studenti e famiglie nel trovare casa e allarga senza limiti l'offerta ricettiva nelle destinazioni); così come dobbiamo governare un fenomeno in rapida trasformazione (possiamo avere una istruzione di massa; una sanità di massa; consumi di massa e non un turismo di massa?) che crea situazioni inedite anche di natura democratica: di fronte a un'offerta inadeguata per quantità, qual è la risposta? Sul mercato si risponde con i prezzi, ma per godere dei beni dell'umanità si può usare lo stesso criterio? Serve pensiero, studio, azione su una materia tutt'altro che facile, che però si può governare, senza creare narrazioni (per di più errate) che ci dipingono sempre meno come il Paese della gioia, ma del rancore generalizzato.



Su corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Pericoli Non va sottovalutata la pubblicazione della lista di «agenti sionisti» da parte del (nuovo) Partito comunista

QUEL RICHIAMO ALLA VIOLENZA

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

E si concludeva con queste parole: «Netanyahu non vuole. Egli ha infatti un evidente interesse personale e politico a far durare la guerra».

Eppure nella lista di «agenti sionisti operanti in Italia», pubblicata anonimamente sul sito del «(nuovo) Partito comunista italiano», sono insieme a numerosi altri commentatori che hanno sostenuto tesi diverse (e spesso tra loro opposte) sulla guerra di Gaza. Alcuni sostenendo che non avrebbe mai dovuto cominciare; altri invece che non deve finire prima della distruzione totale di Hamas. Il che spiega che Gaza, e i nostri giudizi su quel conflitto, non c'entrano niente con le minacce che ci vengono rivolte.

Che cosa allora ci accomuna gli occhi di questi «nuovo-comunisti»? Il fatto di essere, per fortuna non da soli ma di sicuro per sempre, sostenitori del diritto a esistere di Israele. È la linea di Hamas (e degli ayatollah iraniani): chiunque non si proponga di distruggere «l'entità sionista» ne è un servo prezzolato, e di per sé complice del massacro di Gaza. Dunque un obiettivo legittimo del movimento internazionale per la Palestina.

Il «(nuovo) Partito comunista» non è gran cosa: in realtà è più noto alla Digos che all'opinione pubblica. Fa parte di quella galassia antagonista in cui si agitano estremisti di varie risme. Diciamo che ne rappresenta la componente più coriacemente marxista-leninista. Del tutto ignara peraltro della storia del comunismo cui si ispira; visto che l'Unione Sovietica guidata da Stalin fu il primo paese al mondo a riconoscere la nascita dello Stato di Israele, tre giorni dopo la dichiarazione di indipendenza, e che la prima guerra di Israele contro i paesi arabi fu combattuta grazie alle armi cecoslovacche e con il contributo delle centinaia di migliaia di immigrati ebrei che Mosca lasciò partire dai paesi dell'Est Europa, per rinfoltire le schiere di una nascente nazione altrimenti soverchiata dal punto di vista demografico. Nel 1968 Ben Gurion, fondatore dello Stato ebraico, ebbe a dire che quelle armi furono «l'aiuto più importante che abbiamo ottenuto… dubito molto che senza di esse avremmo potuto sopravvivere dopo il primo mese».

Il sionismo è stato del resto un movimento nazionale di orientamento in buona parte socialista, che rivendicava per gli ebrei una patria dove non potessero più essere perseguitati o sterminati come avevano fatto i nazisti, in quel delirio razzista che ebbe la complicità del fascismo dopo il 1938. Israele è figlio di questa storia, e chi vorrebbe oggi eliminarlo dalla faccia della Terra non può essere perdonato solo perché non sa quello che dice.

Ma oltre che ignoranti, questi «nuovo-comunisti» sono anche pericolosi? L'elenco che pubblicano, in cui ognuno di noi è citato per nome e cognome e con brevi cenni biografici, è esplicitamente presentato come una risposta «alla incitazione di Gabriele Rubini (in arte Chef Rubio, *ndr*) a tenere il fiato sul collo ai giornalisti complici e tifosi del genocidio a Gaza». Il succitato Chef ha infatti da poco rivolto un appello pubblico ai sostenitori della causa palestinese: «I giornalisti devono avere paura ad andare al lavoro ogni giorno, devono temere per l'incolumità dei loro figli e delle loro figlie».

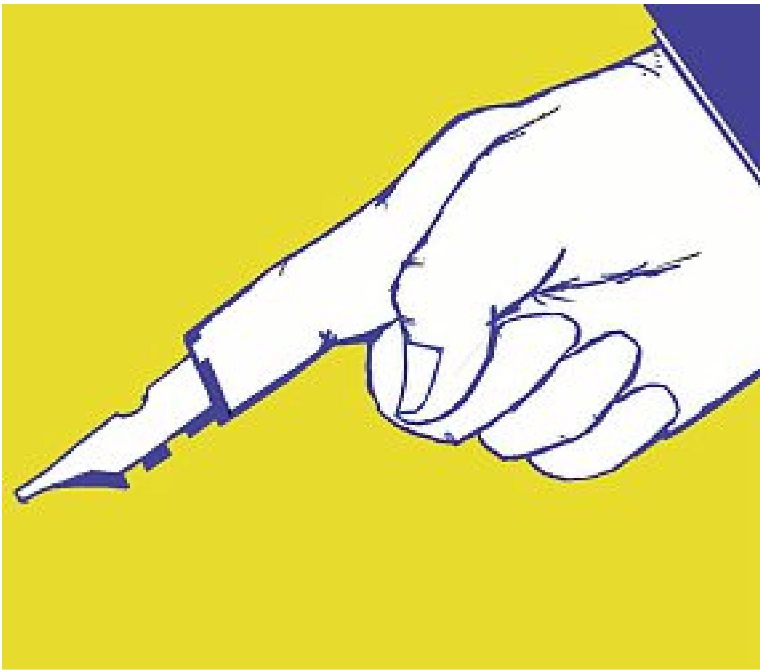


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

D'altra parte l'anonimato dell'iniziativa è indizio di clandestinità. E l'inserimento nella lista di proscrizione anche di aziende e imprenditori che spesso poco hanno a che fare con la Palestina dà l'idea che Israele possa presto diventare ciò che lo Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) era nei comunicati delle Brigate Rosse: un nemico mitico la cui distruzione giustifica la violenza. Il sionismo alleato al capitalismo, associato ai media e alla finanza, è un classico dell'antisemitismo di ogni epoca.

Le manifestazioni di sostegno ad Hamas tollerate per quasi un anno nelle nostre città e università hanno creato un clima di potenziale fusione tra l'antagonismo e l'antisionismo, un humus di legittimazione alla violenza da non sottovalutare, in cui il terrorismo del 7 ottobre diventa un modello di lotta di liberazione, Hamas come Che Guevara. Il punto di arrivo è visibile in Francia, dove il terrorismo di matrice islamica è ormai apertamente orientato all'antisemitismo.

Se tutto ciò è vero, piuttosto che l'ennesima occasione polemica «destra contro sinistra», ciò che è avvenuto dovrebbe innescare una reazione comune dei partiti e dello Stato democratico contro ogni possibile rigurgito della violenza come forma di lotta politica. Più che dalla Schlein (cognome di origine ebraica aschenazita), richiede risposte da Piantedosi.

LEGGE DI BILANCIO E PATTO DI STABILITÀ: SCADENZE DA AFFRONTARE, NON DA NASCONDERE

LA CORSA A EVITARE LA REALTÀ

di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Siccome la parola è bandita dal vocabolario (l'unica vera austerità la fece, sull'orlo del precipizio, l'esecutivo Monti) non ci aspettiamo che venga usata in questa occasione. Anche se la «discesa ardita», dal 7,2 per cento di deficit del 2023 al 3,7 atteso per il 2025, secondo il quadro tendenziale del Def, sarebbe ipocrita non considerarla impegnativa e inedita. Allora concentriamoci su altre definizioni e vezzi che hanno sempre caratterizzato — anche con governi di diverso colore — la tradizionale discussione autunnale sulla legge di Bilancio. Immancabile la presenza del cosiddetto «tesoretto» che questa volta compare grazie al buon andamento delle entrate fiscali (più 13 miliardi nei primi sei mesi). Un'espressione ingannevole. Dà la sensazione che si possa spendere di più. E uno Stato che si avvia ad avere 3 mila miliardi di debito pubblico, non si può più permettere, come un tempo, queste fughe dalla realtà. Del resto la storia insegna che tutte le volte in cui si è pensato di riservare una somma alla riduzione del debito la si è trasformata magicamente in un «tesoretto» da destinare alla spesa corrente. È accaduto con i proventi delle privatizzazioni e anche con i risparmi di spesa per interessi creati dalla riduzione dei tassi d'interesse e dagli acquisti della Bce. L'altra pessima abitudine è quella di avanzare delle proposte senza copertura, salvo affidarsi a crescite miracolose, che esistono solo sulla carta, o immancabilmente al recupero dell'evasione fiscale. In procedura d'infrazione europea non possiamo fare altro deficit, solo ridurlo. E allora sono da considerare serie solo le idee sostenibili. Le altre sono una presa in giro. Dovrebbero essere ritenute nulle. Ma consentono purtroppo a chi le avanza di poter dire al proprio elettorato: noi ci abbiamo provato ma i cattivi sono altri che hanno priorità diverse. E, curiosamente, spesso stanno in maggioranza. Sono, in definitiva, proposte che non hanno copertura finanziaria ma purtroppo conservano un dividendo politico non trascurabile seppur moralmente discutibile.

Un'altra deriva ormai pluriennale è quella che potremmo racchiudere nella formula «riforme per le allodole», nel senso che alcuni provvedimenti funzionano come i proverbiali specchietti. Tommaso Nannicini segnala su *La Stampa* quei provvedimenti di natura puramente simbolica ma con così tante eccezioni da ridurne la portata e, di conseguenza il costo. L'effetto è però generale. Con la manovra per il prossimo anno si dovranno trovare le risorse per confermare il taglio del cuneo fiscale, gli sgravi Irpef, decidere il destino di alcune misure in scadenza sul tema delle pensioni (quota 103, Ape sociale, opzione donna). Secondo l'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, ci vogliono almeno 18 miliardi. E allora ci si chiede, visto che siamo a un cambio non solo di stagione, ma a un salto di paradigma dell'intera politica economica, se sia ancora serio e responsabile, proporre misure temporanee, buttando ottimisticamente la palla un po' più in là, con un piano di rientro dal deficit e dal debito di presumibile durata settennale. E ancora se ci si possiamo permettere una quantità di sussidi fiscali(*tax expenditures*), di cui si è persa anche la contabilità. Secondo l'Upb sono 625 e sottraggono gettito per 105 miliardi. Molti vorrebbero tagliare quelle meno socialmente importanti. Se non ora, quando? Le nostre prospettive di crescita sono legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza e al suo successo. La frase di Giorgetti al meeting («sembra un piano quinquennale sovietico») è sicuramente una battuta. Ma è indice di una sorta di estraneità culturale, chiamiamola così, rispetto alla filosofia di fondo del Pnrr che si manifesta a vari livelli, soprattutto nella maggioranza. Troppe condizioni, troppi controlli, tempi stretti e soprattutto scomode riforme vere, più concorrenza. Dimentichi del fatto che ci sono prestiti ma anche sussidi e non siamo più contributori netti dell'Unione europea. Come a dire che se ci avessero lasciati liberi, noi avremmo fatto sicuramente meglio. Davvero?

> **Promesse**
> **Una pessima abitudine è quella di avanzare proposte senza copertura, salvo affidarsi a crescite miracolose, che esistono solo sulla carta**

Italians

di **Beppe Severgnini**

La comodità è diventata un diritto e una religione?

Cerchiamo di essere onesti con noi stessi: siamo diventando egocentrici edonisti. La ricerca del piacere — da uno spritz a un gadget, da un viaggio a un massaggio, da un complimento a un like — è diventata una religione. Assorbe sempre più tempo e attenzione. Questo non è senza conseguenze.

Gli esseri umani cercano la comodità, è normale. Il sapiens che preparava un letto di foglie sul terreno voleva dormire più comodo: in questo, non siamo cambiati. Ma oggi, per scegliere un materasso, occorre una giornata (se va bene). Conosco persone convinte di non riuscire a prender sonno se non poggiano la testa su quel cuscino: tutti gli altri non vanno bene.

Il progresso umano è guidato da un principio: rendere le cose più funzionali, meno impegnative, possibilmente piacevoli. Siamo arrivati a un punto di svolta, però. La ricerca della comodità a tutti costi sta diventando un'ossessione. Al nostro comfort, come si diceva una volta, siamo disposti a sacrificare molto. Troppo, probabilmente.

Comodità vuol dire tante cose: un momento gradevole, una procedura snella, uno strumento o un servizio utile. Fino a pochi anni fa, queste erano conquiste; in qualche caso, privilegi. Lentamente, ma inesorabilmente, stanno diventando diritti. E se il diritto all'istruzione o all'assistenza sanitaria è sacrosanto, il diritto a trovare parcheggio in un mattina di agosto non esiste. È una pretesa. Eppure quante persone vediamo che sudano e imprecano perché non sanno dove lasciare l'automobile? Una brutta scena, soprattutto se quella persona è seduta di fianco a noi.

> **I cambiamenti**
> **La ricerca del comfort a tutti costi sta diventando un'ossessione. A questo stile di vita siamo disposti a sacrificare molto. Troppo, probabilmente**

Ci sono prove verbali del fenomeno. Il verbo «godere», che per la nostra generazione aveva soprattutto un'accezione sessuale, viene ormai utilizzato per qualsiasi esperienza: godiamoci la vacanza, la spiaggia, il massaggio, la velocità, l'aperitivo, la cena. Godiamoci la vita. L'Italia sta diventando una repubblica fondata sull'autoindulgenza. Guai a chi ostacola il piacere, a chi crea un contrattempo, a chi non risponde alle nostre gradevoli aspettative.
La comodità è bella. Ma ripetiamolo: non rientra tra i diritti fondamentali dell'individuo. Eppure questa idea sta passando. Pensate alla promozione turistica: propone il piacere sempre, dovunque, comunque. È tutto un sei unico!, fatti una coccola, viziati, trattati bene! Dite che è sempre stato così? Che anche i viaggiatori del Grand Tour scendevano in Italia alla ricerca del piacere? Vero. Ma se offrissimo a un trentenne il comfort che Goethe trovava nella campagna romana, inizia a reclamare oggi e smette a Natale.

CARO DIRETTORE

UNIVERSITÀ

Corsi di laurea in materie scientifiche, finalmente ci sono più iscrizioni

Caro Corriere,
I nostri ragazzi stanno invertendo una tendenza piuttosto stabile. Da alcuni anni frequentano corsi di laurea in matematica, chimica e fisica. Le iscrizioni sono aumentate anche del 50 per cento.
Se i giovani non hanno motivazioni, c'è poco da fare: o frequentano corsi umanistici o vanno all'estero. Margherita Hack, l'astrofisica dalla parola diretta, diceva ai ragazzi che l'Italia ha bisogno di scienziati. Occorre prendersene cura offrendo incentivi e un lavoro garantito e bene remunerato.

Fabio Sìcari

Gentile signor Sicari,
Lei ha ragione nel dire che il nostro Paese ha bisogno di matematici, fisici, chimici e ingegneri. E fa bene a celebrare l'aumento di iscrizioni alle facoltà scientifiche, trainato soprattutto dalle ragazze, che ormai rappresentano quasi la metà dei laureati in matematica e chimica, non purtroppo in fisica o in ingegneria, come può vedere anche dai dati pubblicati nella guida alla scelta del corso di studi di Corriere.it (https://www.corriere.it/scuola). È però ingiusto bollare l'inclinazione verso gli studi umanistici come frutto di scarsa motivazione: ci vuole autentico coraggio per seguire questa strada oggi, vista l'esiguità di sbocchi lavorativi. Almeno in Italia: in altri Paesi come il Regno Unito i laureati in studi classici sono ricercatissimi dalle società di consulenza. E allora invece di contrapporre «trivio e quadrivio», sarebbe auspicabile che il nostro sistema universitario consentisse più incroci fra le diverse discipline, secondo quel modello rinascimentale di scienziato-umanista alla Leonardo da Vinci che rappresenta uno dei vertici della nostra comune identità europea.

(Gianna Fregonara e **Orsola Riva)**

La foto del giorno

Come convivere con un vulcano

Si è svegliato a dicembre dopo un sonno lungo 800 anni. Da allora non ha interrotto la sua attività. Il vulcano nella penisola di Reykjanes, a 50 chilometri dalla capitale islandese, è arrivato alla sesta eruzione. Questa volta, nessun rischio per l'incolumità degli abitanti di Grindavík (*foto di Ael Kermarec/Afp*). Ma gli episodi precedenti non sono andati altrettanto bene: fra interruzioni di strade e danni alle proprietà, la vita di chi abita vicino al vulcano è costretta ad adattarsi alla forza della natura.

Velia Alvich

Le lettere dell'estate

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

TURISMO

Subito multe salate per chi sfregia i monumenti

Un altro turista inglese ha sfregiato con un corpo contundente una domus a Pompei. Una bella scritta in varie lingue disseminata qua e là tra le rovine, che annunci una multa mostruosa da pagare immediatamente, anche con carta di credito, per chi viene colto in flagrante sarebbe molto più efficace delle denunce alla Procura della Repubblica o alle forze dell'ordine, perché tutti sanno che alla fine, dopo le denunce passano anni…

Valeria Mastelli
Florida USA

VACANZE

Il costo dei parcheggi è già molto alto, perché la targa da dichiarare?

Ho notato che il costo dei parcheggi aumenta di anno in anno, in alcuni posti, occorre «aprire un mutuo» per pagare una giornata di parcheggio al mare. Oltre questo, i Comuni si sono dotati di un altro sistema per recuperare denaro: inserire la targa del veicolo. Secondo me, si tratta di un abuso, quando si paga il parcheggio, si paga per un orario, una persona compra per un'ora la possibilità di parcheggiare per qualsiasi auto, allora perché inserire la targa?
Inoltre, se uno va via prima del tempo di scadenza, non dovrebbe essere risarcito per il periodo in cui non usufruisce del parcheggio?

Sergio Guadagnolo

SANITÀ

Professionalità e cura, solidarietà a medici e infermieri aggrediti

In questi giorni bui le cronache ci parlano spesso di episodi di violenze a medici, infermieri e operatori sanitari in varie strutture ospedaliere in ogni parte d'Italia.
Voglio esprimere tutta la mia solidarietà e ringraziare in modo particolare tutti gli operatori dell'ospedale di Adria (Rovigo) dove in seguito ad una rovinosa caduta da una scala, sono stato ricoverato e curato. Grazie di cuore ai soccorritori, ai medici, agli infermieri, al personale tutto per la professionalità e l'efficienza, associate a gentilezza e umanità che mi hanno fatto davvero bene.
Ora, dopo pochi giorni, sono rientrato in ambulanza a casa in Piemonte portando con me il dolore per una frattura al bacino e contusioni varie, ma con il cuore più leggero per aver toccato con mano professionalità e cura del nostro Sistema Sanitario Nazionale tanto bistrattato. Tutto il personale medico e paramedico merita rispetto e gratitudine, di certo da parte mia e di tutta la mia famiglia così come di ogni cittadino di questo Paese.

Giuliano Zanetti
Gravellona Toce (VB)

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

DIRETTORE RESPONSABILE **Luciano Fontana**
VICEDIRETTORE VICARIO **Barbara Stefanelli**
VICEDIRETTORI **Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci**

RCS Consiglio di Amministrazione
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO **Urbano Cairo**
CONSIGLIERI **Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera**
DIRETTORE GENERALE NEWS **Alessandro Bompieri**

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A. Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ CAIRORCS MEDIA S.p.A. Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848 www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023
La tiratura di sabato 24 agosto è stata di 221.116 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Economia

14 per cento Rincari dell'Rc auto

Dalla seconda metà del 2022 a giugno 2024 i premi medi delle polizze Rca hanno raggiunto 403 euro. Secondo il Codacons, in due anni le tariffe sono salite del 14,1%.

Nei confronti di euro e sterlina
Dollaro ai minimi dal 2022

Prosegue il calo del dollaro, che ora scommette sull'entità del taglio ai tassi della Fed in settembre (se sarà di 25 o 50 punti). La moneta Usa è scesa ai minimi da inizio 2022. Da inizio agosto il calo nei confronti dell'euro è stato del 3,6% (minimo a 0,892) e ha perso il 4% nei confronti della sterlina (minimo a 0,755).

La Lente

Quota 103 sotto le attese: non piace il contributivo

La nuova Quota 103 non «sfonda», consentendo al governo di risparmiare risorse e, quindi, probabilmente di confermare la misura anche per il 2025. Secondo i dati riportati dall'*Ansa*, sono arrivate all'Inps circa 7 mila domande di prepensionamento sulle 17 mila previste per il 2024. Poiché è possibile che circa il 20% delle richieste sia respinto, il numero delle uscite potrebbero fermarsi a meno della metà della cifra stimata inizialmente. L'accesso limitato a Quota 103 dipende anzitutto all'imposizione del ricalcolo contributivo dell'assegno, metodo che potrebbe essere esteso ad altre ipotesi allo studio dell'esecutivo per l'uscita anticipata rispetto all'età di vecchiaia, come la cosiddetta Quota 41. Servirà tempo per analizzare pro e contro, ma è chiaro che la questione demografica impone un ripensamento del sistema pensionistico che ne assicuri la sostenibilità finanziaria tramite un collegamento più stretto tra quanto versato in contributi e l'assegno che si prenderà. Sul tema è intervenuta anche la Cgia di Mestre che ha lanciato un allarme sul sorpasso nei prossimi anni del numero delle pensioni su quello dei lavoratori. Il sorpasso, per la verità, è già avvenuto nel Mezzogiorno a causa non di un maggior ricorso ai prepensionamenti ma dell'elevata diffusione dei trattamenti sociali o di inabilità. Secondo il centro studi, però, lo squilibrio potrebbe presto interessare tutta Italia perché, calcola Unioncamere, entro il 2028 sono destinati a uscire dal mercato del lavoro per raggiunti limiti di età 2,9 milioni di italiani, di cui 2,1 milioni attualmente occupati nelle Regioni centro-settentrionali del Paese.

2,9 milioni
Gli italiani che andranno in pensione entro il 2028, di cui 2,1 milioni occupati nel centro-nord del Paese

F. Ber.

Telecomunicazioni
Tim, l'ipotesi «spezzatino» per la nuova cordata

Il destino della partecipazione di Vivendi e dei cavi sottomarini di Sparkle riporta Telecom Italia sotto la lente del mercato.

Difficile immaginare quale sarà domani la reazione della Borsa alle indiscrezioni riguardo ai lavori in corso per costruire una cordata di investitori che possa rilevare, per gradi, il 23,75% di Vivendi in Tim. Dopo il crollo delle azioni seguito alla presentazione del piano industriale a marzo, infatti, nel capitale della compagnia telefonica hanno preso posto un gran numero hedge fund che compravendono secondo logiche speculative e di brevissimo termine.

23,7 per cento
La quota in Tim del primo socio Vivendi. Ai corsi attuali di Borsa la partecipazione del gruppo francese vale 1,2 miliardi

Di certo, l'incognita Vivendi pesa sul titolo. Il gruppo francese ha promosso un'azione legale contro Tim per contestare la vendita per 18,8 miliardi della rete al consorzio guidato da Kkr. Non è però un mistero che, al giusto prezzo, Vivendi potrebbe uscire da Tim, investimento ormai periferico nell'impero guidato da Yannick Bolloré. Nei mesi scorsi, secondo *rumours*, diversi private equity avrebbero esaminato il dossier, ma per ora nessuno è andato oltre la fase di studio. Si vedrà se a spingersi oltre sarà la cordata di fondi a cui starebbero lavorando Andrea Pezzi, ex consulente di Vivendi in Italia, e il banchiere d'affari Claudio Costamagna — che, pure, negano di avere in animo tale progetto.

La questione principale per chiunque si accosti alla quota di Vivendi è cosa fare poi di Tim. Alcuni fondi che in passato hanno valutato l'affare hanno immaginato «lo spezzatino» del gruppo, nella convinzione che le sue parti — telefonia, servizi alle imprese e Tim Brasil — valgano più del tutto. Nel caso, però, resterebbe da verificare se una simile strategia risulterebbe gradita al governo al cui vaglio sarebbe sottoposto qualsiasi nuovo socio di Tim. Ai sensi del golden power, infatti, chiunque rilevi oltre il 3% di una società quotata deve chiedere l'ok dell'esecutivo ai sensi del golden power. E, se è vero che dopo la cessione della rete a Kkr & co è uscita dal gruppo l'attività più strategica, è altrettanto vero che Tim rimane la prima azienda di telecomunicazioni in Italia con 17 mila dipendenti. Sotto il suo controllo ci sono poi ancora i cavi sottomarini di Sparkle, società di interesse nazionale che il Tesoro si era offerto di rilevare a gennaio per 750 milioni. La proposta è stata giudicata insufficiente dal cda guidato da Pietro Labriola e, da allora, il negoziato pare sospeso.

Francesco Bertolino

L'intervista

«Cieli europei troppo intasati, gli aeroporti non reggono più Quando volare? Il martedì»

Di Palma (Enac): «Un aereo fa 8 voli al giorno e i ritardi si accumulano»

di **Leonard Berberi**



Presidente Pierluigi di Palma è presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) da luglio del 2021

Nelle settimane estive a molti è toccato mettere in valigia anche un bel po' di pazienza. I ritardi, le cancellazioni e i disagi della fine di giugno nei cieli europei sono proseguiti a luglio e anche ad agosto. «C'è una crisi del sistema determinata dalla crescita», dice al *Corriere* Pierluigi Di Palma, presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac).

In che senso «crisi di crescita»?

«Il traffico sta aumentando troppo e l'intera infrastruttura europea — aeroporti, vettori, gestori del traffico, società di handling e catering — non regge questi ritmi».

Come mai?

«Un aereo fa 6-8 voli al giorno, un terzo più di prima, e tocca diversi scali europei. Il primo ritardo che registra difficilmente lo azzera, anzi: con il passare delle ore aumenta».

Eppure tutto il settore aveva promesso un'estate senza intoppi.

«La verità è che in Europa non ci sono stati molti investimenti dopo la pandemia, anche tra le società di gestione del traffico. Enav in Italia è un'eccezione, ma subisce le difficoltà degli altri che durante il Covid hanno mandato a casa i professionisti. E i nuovi assunti richiedono un certo periodo di formazione».

Anche gli aeroporti mostrano segni di sofferenza.

«È così. Ma questo perché la domanda di viaggio continua a superare l'offerta. I passeggeri sono tanti».

È stata sbagliata la pianificazione?

«Sarà un elemento che andremo ad approfondire. Basti pensare che a giugno gli aeroporti italiani hanno registrato 21,5 milioni di passeggeri, più di quelli di luglio (21,2) e agosto (21,3) dell'anno scorso. Nel primo semestre siamo cresciuti di oltre il 10%».

Con questi volumi l'infrastruttura inizia a essere insufficiente?

«L'Europa sembra avvicinarsi al collasso. Ma del resto non si possono più pianificare i flussi prevedendo aerei con un tasso di riempimento medio del 75% perché oggi sono pieni al 90%. A parità di voli nei terminal si riversano più persone e nelle ore di picco non c'è spazio».

Dove si sbaglia?

«Ci sono molti scali che non lavorano sulla capacità infrastrutturale — cioè sulla base dei volumi accettabili per poter offrire un servizio di qualità —, ma su quella operativa: posso gestire cento voli e quelli gestisco. Ma oggi sono quasi pieni, prima no».

E questo cosa comporta?

«Che se non si aumentano gli addetti ai banconi del check-in, alla sicurezza, alla gestione dei bagagli, all'imbarco e allora si registrano lunghe code e disagi».

In Italia quali sono gli aeroporti che avete seguito con attenzione da questo punto di vista?

«Bergamo, Bologna, Palermo, Catania, Napoli e un po' Venezia».



> Le lunghe code? Non aumentano gli addetti a check-in e gestione bagagli

> Dopo la pandemia si ipotizzava una ripresa totale al 2028, c'è stata prima

Il trasporto aereo è rimasto fuori dal Pnrr.

«C'è stato un pregiudizio ideologico alla base. Ma in Italia non stiamo fermi: abbiamo definito un piano di investimenti da 1,2 miliardi».

C'è chi dà la colpa di questi problemi ai voli al maltempo.

«Ci sono stati eventi che hanno creato problemi, certo, ma il maltempo non è la causa principale. Qui c'è un deficit infrastrutturale perché gli aeroporti non sono commisurati ai tassi di crescita. E non sempre per colpa loro».

In che senso?

«Tutto il sistema si muove e investe sulla base delle previsioni. Dopo la pandemia i numeri davano una ripresa del traffico ai livelli del 2019 al 2028. Siamo al 2024 e abbiamo già superato quei valori».

Qualcuno ha un po' esagerato a vendere tutti quei voli?

«Non si può chiedere di rinunciare al business, peraltro d'estate quando si mette sempre un po' di fieno in cascina per affrontare la stagione invernale dove si perdono soldi. Diciamo che è stata "stressata" la programmazione rispetto a una domanda che non si può oggettivamente rifiutare».

E ai passeggeri cosa consiglia come regola base?

«Di partire la mattina presto. E di evitare venerdì, domenica e lunedì: sono giorni di picco, meglio il martedì».

Come giudica il via libera Ue alle nozze Ita Airways-Lufthansa?

«È un'ottima notizia. Non solo perché garantisce un futuro al vettore italiano, ma anche perché consentirà a un gruppo grande come quello Lufthansa di usare Fiumicino come "valvola di sfogo"».

Assoutenti La denuncia dei consumatori



Al bar Il giro d'affari dell'espresso vale 7 miliardi di euro in Italia

Caffè al bar, allarme rincari: Pescara da record

Prezzi cresciuti del 15% in 3 anni e il rischio che il caffè al bar arrivi a costare 2 euro. Lo denuncia Assoutenti, che ha mappato gli aumenti nella Penisola: l'espresso più caro si beve a Bolzano (1,38 euro in media a tazzina), ma Pescara detiene il record di incremento (+28%, a 1,28 euro). In Italia vengono serviti 6 miliardi di caffè all'anno.

Un premio fedeltà anche per le azioni

La tassazione agevolata dei Btp va estesa con una riforma fiscale a chi investe in Borsa Su «L'Economia» in edicola domani gratis col «Corriere»

Il risparmio delle famiglie è un tesoro: «Maneggiare con cura». Lo scrive sull'*Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il quotidiano, Ferruccio de Bortoli, che invita il governo a prestare più attenzione ai piccoli risparmiatori. Va favorita, sottolinea, l'immissione delle risorse private nell'economia reale, cioè nelle piccole e medie imprese. Come? Con una tassazione favorevole, innanzitutto, simile a quella per i titoli di Stato (12,5%, contro il 26% degli altri strumenti finanziari), per chi investe in alcune azioni e le tiene in portafoglio a lungo, per esempio.

Le aziende
Vecchio Amaro del Capo, più estero Kilometro Verde cerca il raddoppio

Guida alla lettura

Blu È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

Rosso La sezione dedicata all'Innovazione è rossa: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

Verde La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

Giallo Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

Amaranto La sezione dal colore amaranto è dedicata agli osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio











La copertina Revolut e Klarna, rapporto sulle fintech che minacciano le banche classiche

Pagina 13 Verso la Legge di Bilancio: obiettivo meno deficit, ma la ripresa può tardare

Pagina 21 Si avvicina il summit italiano sulle startup: la sfilata dei big e chi investe

Pagine 22-23 Inflazione, tassi, rischio recessione: la bussola per investire dopo l'estate

CdS

«Negli ultimi tempi si sono moltiplicati i premi di fedeltà per i sottoscrittori di Btp che vanno a scadenza e non li vendono sul mercato secondario — scrive de Bortoli —. E perché dunque non estendere questo regime ad altri impieghi, al cassettista che crede in un titolo azionario italiano, per convogliare con qualche garanzia il risparmio delle famiglie verso le attività produttive?». Il tema non è nuovo, ma di passi avanti ne sono stati fatti pochi. E ora, con i rendimenti alti dei titoli di Stato, emerge pure una contraddizione: lo Stato è in conflitto d'interessi. «Da un lato si proclama la necessità che il risparmio delle famiglie affluisca, magari attraverso i primi due pilastri della previdenza integrativa, alle imprese del made in Italy — scrive de Bortoli — e dall'altro non lo si favorisce troppo per non ostacolare la sottoscrizione dei titoli del debito pubblico». Attraverso i quali si riempiono le casse dello Stato, operazione più che mai necessaria a ridosso del varo della nuova Legge di Bilancio.

Dopo l'esperimento dei Pir, de Bortoli analizza dunque i possibili effetti degli incentivi su più piani, dai dividendi esteri alle imposte sui fondi pensione. Ma mette anche in guardia sull'euforia da nazionalizzazione del risparmio: «Siamo sicuri che faccia gli interessi dei consumatori?».

Della manovra fiscale si parla anche in un'intervista all'economista Fedele De Novellis di Ref Ricerche. Che avverte: attenzione, per ridurre il deficit (altra necessità) il governo dovrà fare scelte restrittive, la ripresa non è dietro l'angolo. E per far ripartire i consumi ci vorrà tempo.



Corriere.it Nel canale L'Economia di *Corriere.it* tutti i temi di cronaca, le analisi e le storie d'impresa

La copertina è dedicata agli *enfant prodige* Nikolay Storonsky e Sebastian Siemiatkowski: il primo è cofondatore di Revolut, il secondo di Klarna. Con le loro fintech sono cresciuti parecchio e ora fanno concorrenza alle banche tradizionali, oltre che ad Apple e Amazon. Tra i personaggi della settimana c'è Sebastiano Caffo, ceo e quarta generazione della famiglia che produce, fra l'altro, il Vecchio Amaro del Capo. Fattura 100 milioni e, soprattutto, esporta in 70 Paesi: anche per l'uso del digestivo in un perimetro più vasto, dal fine pasto agli aperitivi. Altre aziende raccontate sono Cisalfa, che dopo due acquisizioni in Germania vuole salire da 700 milioni a un miliardo di ricavi, e Kilometro Verde, la vertical farm di Giuseppe Battagliola che propone l'insalata sostenibile a prezzi accessibili.

Nella sezione Risparmio, trovate sei risposte a sei grandi domande d'attualità, per investire al meglio dopo l'estate: dalla Borsa all'oro.

Alessandra Puato

Spettacoli & business

Traino per l'export del made in Italy Così aumenta il valore del cinema

Quante volte ci si è chiesti qual è lo stato di salute del cinema italiano e della sua industria? I professori Silvio Bianchi Martini, Ugo di Tullio e Giacomo Rosini, docenti all'Università di Pisa, hanno condotto una ricerca, che presto diventerà un libro per la Felici Editore, sulle ricadute economiche del cinema nell'economia nazionale. Dallo studio emerge che il sistema di produzione italiana «tradizionale», cioè finalizzata al mercato italiano, non è il migliore dei modelli. Le società di produzione coprono il proprio budget «solo» con il 45% circa di fondi statali e regionali e il restante grazie a broadcaster come Rai, Mediaset e Sky. I film prodotti con questo business model non attirano risorse dall'estero e prevedono un budget che si attesta intorno a 1,18 milioni di euro. Inoltre, l'opera attiva il cineturismo limitatamente ai confini nazionali e la «proprietà Intellettuale» (IP) rimane in capo al produttore italiano.

Utilizzando dati di bilancio e informazioni pubbliche, viene fuori che c'è un secondo business model che ha una notevole ricaduta economica: è quello del «service», cioè un produttore estero che detiene una IP e che sottoscrive un «Production service agreement» (Psa) con una società italiana di produzione. In questo caso il budget dell'opera è coperto al 57,5% dal produttore estero e la restante parte dai fondi statali e regionali. Questo business model permette di attirare in Italia significative risorse dall'estero (budget medio pari a 5 milioni di euro) e attiva il meccanismo del cineturismo a livello mondiale. L'Ip però resta in capo a una società di produzione estera.



«Ferrari» Prodotto da Iervolino e con protagonista Adam Driver, il film ha avuto una rilevanza internazionale

Quando Martini, di Tullio e Rosini prendono invece in considerazione il sistema di ricaduta economica della produzione di film «italiani ma dedicati all'export internazionale», mostrano che questi hanno un plus valoriale nettamente superiore. Oltre che al mercato locale, infatti, godono della caratteristica che l'IP rimane in capo a una società italiana, il budget del film viene mediamente coperto dal 54,5% da vendite internazionali e la differenza arriva dalla vendita sul mercato locale e dagli incentivi nazionali quali tax credit, contributi selettivi e strumenti similari.

Tra le società che hanno creato una significativa ricaduta nel sistema economico italiano, seguendo quest'ultimo business model, c'è la «Iervolino & lady Bacardi Entertainment». Il film «Ferrari», di cui la Iervolino è produttrice, con protagonista Adam Driver, ha avuto una rilevanza internazionale, nonostante le polemiche intorno alle dichiarazioni dell'attore Pierfrancesco Favino contro gli stereotipi con cui l'Italia viene rappresentata all'estero. Ma lo studio non analizza le polemiche e si concentra sui numeri. Andrea Iervolino, imprenditore e produttore cinematografico, nato a Cassino, guida la «Ilbe Group», quotata a Milano e Parigi. Dalla ricerca il suo modello di business risulta vincente: «Noi, come si fa a Hollywood, esportiamo i film in tutto il mondo e generiamo una grande ricaduta economica. Il cinema italiano deve seguire la strada delle industry nelle quali l'Italia è leader: fashion, food e automotive».

La ricerca
I professori Martini, di Tullio e Rosini hanno analizzato il mercato cinematografico

Questo modello di business ha delle eccezioni che, secondo gli autori del libro, confermano la regola. «La vita è bella» di Roberto Benigni e «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino sono film italiani il cui successo, anche economico, ha superato i confini nazionali.

Pietro Valsecchi, campione d'incassi con Tao Due grazie ai film di Checco Zalone spiega il ruolo del produttore oggi: «Luca Medici, (il vero nome del comico pugliese, *ndr*) è stata un'eccezione. I suoi film non si possono esportare, al massimo si fanno i *remake*. Il panorama, però, è completamente cambiato, io vengo dalla vecchia scuola nella quale i film si facevano con le cambiali. Oggi non si può più produrre un lungometraggio senza una piattaforma. Anche con il supporto del *tax credit*, se il film non dovesse incassare i capitali investiti, non ci sarebbe modo di recuperarli. Quindi il ruolo dei produttori è cambiato. Oggi quasi tutto viene deciso dal broadcaster o dalla piattaforma».

Nino Luca

Volti e imprese

Antitrust

Unieuro, lente Ue sull'Opa di Fnac

L'acquisizione di Unieuro da parte di Fnac dovrà passare per il vaglio dell'Antitrust Ue. Il fatto emerge dal prospetto dell'offerta pubblica di acquisto che Fnac e il finanziere ceco Daniel Kretinsky (*foto*) lanceranno il prossimo 2 settembre al prezzo di 9 euro (più 0,1 titoli Fnac) per ogni azione Unieuro. Il gruppo francese ha già avviato discussioni con la Commissione Ue, il cui ok sarà decisivo per l'Opa. Il documento cita infatti, tra le condizioni sospensive, proprio l'ottenimento senza condizioni del via libera Ue.



Autostrade

Mundys, più Cile e addio al Texas

Abertis, controllata di Mundys, si è aggiudicata in Cile la gara per un'autostrada lunga 223 km. La concessione di 30 anni non prevede un pagamento anticipato ma investimenti per un miliardo e contribuirà per 100 milioni all'ebitda di gruppo. Intanto, il Texas ha poi riacquistato da Abertis un'autostrada a Houston per 1,7 miliardi. L'operazione ridurrà di 1,2 miliardi il debito di Mundys, ma causerà al gruppo guidato da Andrea Mangoni (*foto*) una perdita di 280 milioni su un patrimonio netto di 4,4 miliardi.



Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

laLettura

CONSIGLI PER 7 GIORNI
Le proposte dello storico Gianluca Fiocco. Da oggi su X per i follower dell'account @la_Lettura quelli di Giorgio Musso, storico dell'Africa

Domenica Marc Bloch, *La guerra e le false notizie*. Gratta la vernice della modernità e l'uomo è sempre lo stesso

Lunedì Natalie Zemon Davis, *Il ritorno di Martin Guerre*. Un caso giudiziario illumina un mondo perduto

Martedì George Orwell, *Una boccata d'aria*. Una fuga e un ritorno a casa impossibili. Non c'è via di scampo?

Mercoledì Jawaharlal Nehru, *Autobiografia*. Tradizione e modernità: un uomo e il suo popolo in lotta per la libertà

Giovedì Giuliano Procacci, *Carte d'identità*. In viaggio per il mondo attraverso i manuali di storia

Venerdì Stephen Kern, *Il tempo e lo spazio*. Come siamo arrivati alla nostra percezione del mondo?

Sabato Alfred Métraux, *L'Isola di Pasqua*. Un luogo simbolo dell'avventura straordinaria del genere umano

Grande guerra Il monumento accoglie i caduti di entrambi i fronti. In un tempo di odio tra vicini merita più rispetto

Asiago, la memoria smarrita

Il Sacrario è chiuso da oltre un anno, i fondi del 2013 non sono mai arrivati

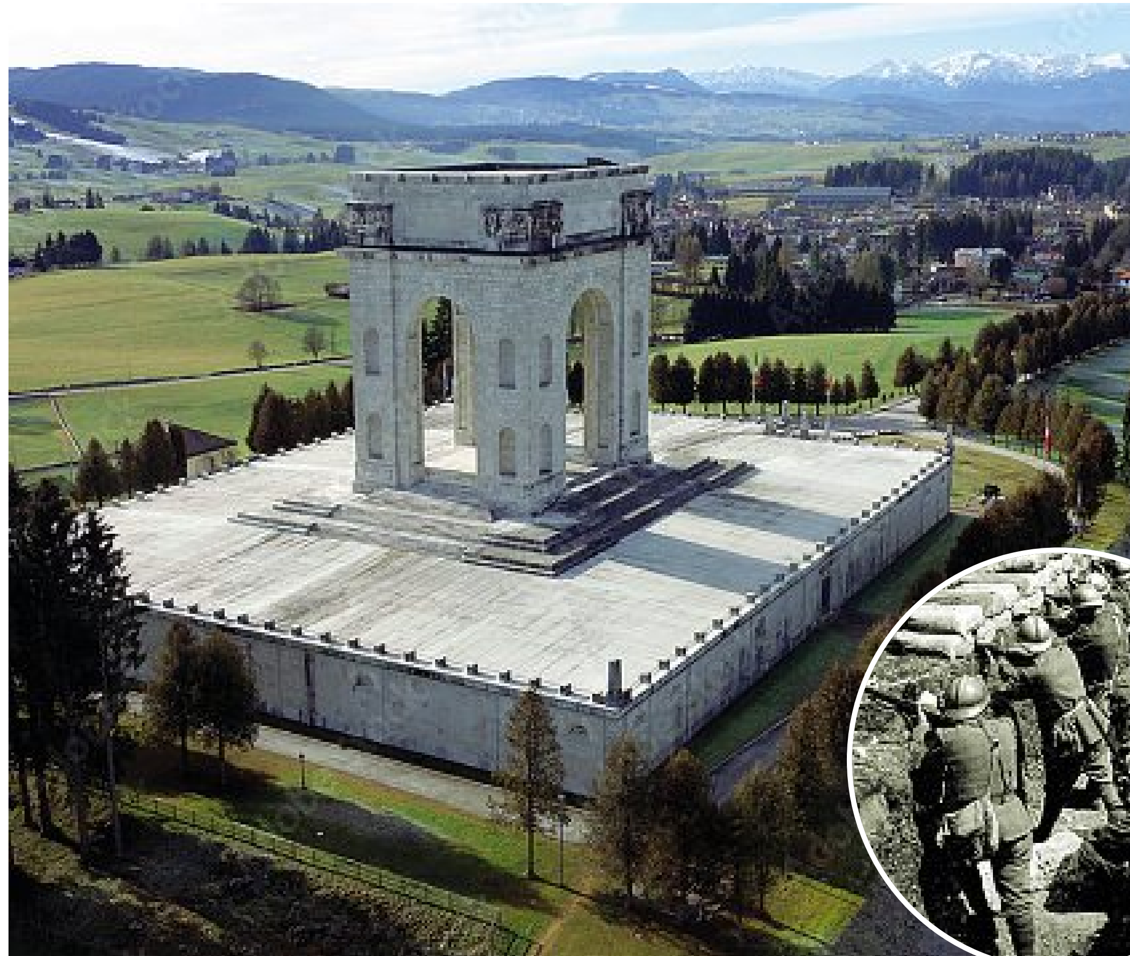
La storia

● Il Sacrario militare di Asiago (nella foto grande; nelle altre, due particolari; nel tondo, soldati in trincea) sorge sul Colle Leiten di Asiago (Vicenza), a 1.058 metri. Fu progettato dall'architetto Orfeo Rossato e terminato nel 1936 (qui sotto: il sindaco Roberto Rigoni Stern con un modellino del Sacrario in mano)



● Nella cripta del monumento, costruito per dare degna sepoltura ai morti, sono stati inumati i resti dei caduti italiani provenienti dai cimiteri di guerra (circa 35) rinvenuti nella zona dell'Altopiano dei Sette Comuni, insieme ai caduti austro-ungarici. Quello di Asiago, con quelli di Redipuglia (Gorizia) e Cima Grappa (Treviso), è uno dei maggiori ossari della Prima guerra mondiale

di **Gian Antonio Stella**



«Tutta la popolazione della città martoriata ha salutato le spoglie degli Eroi che nella luce dei Leiten dormiranno in gloria imperitura...». Imperitura? Magari fosse onorato ancora oggi, come giurava quell'articolo del «Corriere» nel 1936, l'Ossario di Asiago che ospita i corpi della Battaglia degli Altopiani. Sono quasi undici anni che, già in abissale ritardo sulle onoranze del Centenario della Guerra 1915-18, una legge del 2013 stanziò 4 milioni di euro (scarsi, poi raddoppiati a causa dell'impennata dei prezzi) per gli «interventi urgenti di messa in sicurezza, restauro e ripristino del decoro» del Sacrario il cui degrado era già vistoso. Eppure, col viavai di sette governi (Letta, Renzi, Gentiloni, Conte I, Conte II, Draghi, Meloni) non è ancora arrivato, spiega il sindaco Roberto Rigoni Stern, un euro. Zero carbonella. E da oltre un anno il più visitato monumento dell'Altopiano, dopo la caduta di calcinacci che rischiarono di ferire dei visitatori, è chiuso. Un'offesa non solo ai nonni nostri, ma a quelli di tutti gli europei che stavano allora nelle stesse trincee sotto altre bandiere. Come fossero dimenticati. Rimossi.

Avete presente l'inferno di Gaza coi suoi quarantamila morti? In un fazzoletto poco più esteso di terre alpine (meno di 500 chilometri quadrati contro 360 della Striscia) morirono allora almeno 54.286 uomini, quelli dopo la guerra pietosamente raccolti e sistemati insieme, molti con un nome, molti ignoti, nel gran basamento dell'Ossario vicentino. Più circa millecinquecento militari britannici e del Commonwealth sepolti nei cinque cimiteri inglesi della zona. Più diverse migliaia di dispersi dei quali non fu possibile ritrovare i resti.

Certo, le vittime «civili» furono allora una minoranza. E il trauma della brutale evacuazione degli abitanti descritta da Emilio Lussu («Sull'Altipiano non era rimasta anima viva. La popolazione dei Sette Comuni si riversava sulla pianura, alla rinfusa, trascinando sui carri a buoi e sui muli, vecchi, donne e bambini, e quel poco di masserizie che aveva potuto salvare dalle case abbandonate al nemico. I contadini allontanati dalla loro terra, erano come naufraghi. Nessuno piangeva, ma i loro occhi guardavano assenti... I carri, lenti, sembravano un accompagnamento funebre...») limitò le stragi di civili. Per tutti però fu l'apocalisse. Che non sarebbero bastati decenni a sanare.

«Dopo 41 mesi di guerra Asiago, Gallio, Canove, Camporovere, Cesuna, ma anche Roana, Tresche Conca, Mezzaselva, Rotzo, Foza e, pur in misura minore, Enego, erano ridotti a un'immensa distesa di rovine», scrivono Vittorio Corà e Mario Isnenghi nel volume *L'altopiano dei Sette Comuni* edito da Cierre, spiegando che la relazione del commissario Raimondo Rava accertò «fabbricati interamente distrutti e resi completamente inabitabili» per una «quota del 95%». L'annientamento di un mondo.





Per i soldatini, trascinati innocenti in quella che papa Benedetto XV definì «una inutile strage», fu una mattanza. Scatenata da una propaganda di odio dove *La voce del Piave*, ricambiata da toni non meno bellicosi dei nemici, si spingeva a bollare gli austriaci così: «I loro cervelli nutriti di sangue sgorgante da corpi puri sgozzati per essere da essi divorati, si sono acuiti nella ferocia meccanica, intravedendo, con felino occhio, attraverso nubi venefiche e le lingue divoratrici di fuoco, il martirio e la strage. La loro crudeltà si è rallegrata nel grido straziante di bimbi che elevano al cielo i moncherini sanguinanti; nel pianto ininterrotto di resti di famiglie schiave; nel rossor pieno di lacrime di fanciulle condannate a partorire mostri...».

Eppure, ricorderà Ermanno Olmi, bergamasco di nascita ma asiaghese d'adozione, dedicando il suo ultimo e bellissimo film *Torneranno i prati* a una notte in trincea alla vigilia di Caporetto, che «c'erano due guerre: degli ufficiali e dei soldatini, dei borghesi e dei poveri». Di più: «C'erano trincee, su a Monte Zebio, separate da otto metri. Otto metri! Da qua a là. Si parlavano: "Come siete messi a legna?". E stabilivano delle tregue perché gli uni e gli altri potessero andare a "far fagaro", a rifornirsi di faggio per alleviare almeno le pene dell'inverno». Nel film un soldatino napoletano canta allo scoperto «Comm è bella a muntagna stanotte.../ Bella accussí, nun l'agg vista mai...». I «nemici» ascoltano incantati: «Bravo italiano! Bravo!» Non sparano. E lui riparte: «Fenesta ca lucive e mo nun luce...».

E se sull'Altopiano non si registrò il «miracolo di Natale» del 1914 a Ypres dove inglesi e tedeschi improvvisarono una sfida a calcio e «il pallone rimpiazzò le pallottole e per la durata di una partita l'umanità riprese il sopravvento sulla barbarie» (Kurt Zehmisch), lo storico Emilio Franzina ne *La storia (quasi vera) del milite ignoto*, ricorda vari episodi di «fratellanza» fra nemici. Come certi scambi natalizi tra una trincea e l'altra di pane e cioccolata e il racconto di un certo Biagio Zanetti che era stato emigrato in Vorarlberg e parlava il tedesco e un giorno «aveva spiegato: "Guardate che anche l'austriaco ogni tanto deve farsi sentire dai suoi ufficiali a sparare e a gettare delle bombe. Però, quando è il momento, farà un segno con la sigaretta. E voi allora, diceva ai nostri che andavano fuori all'avamposto, appena vedete muoversi la brace vi dovete inquattare e stare sotto per bene, perché vuol dire che sta per sparare"».

Lo stesso Emilio Lussu, in *Un anno sull'Altipiano*, racconta di un assalto suicida al Monte Fior poi ripreso da Francesco Rosi nel film *Uomini contro*: «D'un tratto, gli austriaci cessarono di sparare. Io vidi quelli che ci stavano di fronte, con gli occhi spalancati e con un'espressione di terrore quasi che essi e non noi fossero sotto il fuoco. Uno, che era senza fucile, gridò in italiano: "Basta! Basta!". "Basta!" ripeterono gli altri, dai parapetti. Quegli che era senz'armi mi parve un cappellano. "Basta! bravi soldati. Non fatevi ammazzare così". Noi ci fermammo, un istante. Noi non sparavamo, essi non sparavano. (...) Dalla nostra trincea, una voce aspra si levò: "Avanti! soldati della mia gloriosa divisione. Avanti! Avanti, contro il nemico!". Era il generale Leone...». Fatto è che quanti coltivano la memoria di quella guerra nei libri, sulle riviste e online, si riconoscono nei versi di Osvaldo Ferrari sulla lapide del tenente Franz Strait ucciso a Cesuna, «figlio straniero qui morto/ tra fratelli di ora e di sempre/ che ti furon nemici/ solo nell'attimo supremo/ dell'incontro con Dio».

Questo ha di grande e struggente, spiega lo storico militare Marco Mondini, il Sacrario di Asiago: «I cimiteri della Grande guerra in Europa generalmente non "mischiano" i morti dell'una e l'altra parte. Francesi e tedeschi, per dire. Qui sì. A metà degli anni Venti, nella scia degli accordi postbellici e dello "spirito di Locarno" Mussolini ne fa una scelta politica: noi italiani siamo così generosi, avendo vinto la guerra in modo così schiacciante, che possiamo concedere all'ex nemico di essere un nostro fratello nella morte». Una «furbata» diplomatica? Anche. Certo è che quei soldatini fatti cozzare gli uni con gli altri, quelle «marionette nelle mani d'un burattinaio ignoto» di cui scrisse Paolo Monelli ne *Le scarpe al sole*, furono sepolti davvero insieme, sia pure in spazi diversi, nello stesso Sacrario. Ed è anche per questo che, in tempi di odio tra vicini in Ucraina, in Medio Oriente, in Africa, l'Ossario di Asiago, con i suoi morti affratellati, non può restare chiuso. Ci sono progetti «quasi» pronti? Partano, finalmente. Ogni giorno che passa in più è ormai insopportabile.

La bibliografia

Anche la letteratura è in trincea

L'Altopiano di Asiago, uno dei teatri della Grande guerra, è stato al centro di numerosi romanzi. Il più noto è *Un anno sull'Altipiano* (1938) di Emilio Lussu, che testimonia l'orrore della guerra in trincea. Carlo Emilio Gadda in *Giornale di guerra e di prigionia* (1955) descrive l'eredità della «Strafexpedition», spedizione punitiva degli austroungarici contro gli italiani nel 1916. La vicenda autobiografica dell'alpino Paolo Monelli è raccontata ne *Le scarpe al sole* (1921), cronache «di gaie e tristi avventure». *Guerra del '15* (1931) è la riscrittura del taccuino di battaglia dell'intellettuale triestino Giani Stuparich.

Sul fronte italiano della Grande guerra arriverà anche Ernest Hemingway, che racconterà quella stagione in *Addio alle armi* (1929). Più tardi Mario Rigoni Stern scriverà la *Trilogia dell'Altipiano*, tre romanzi di testimonianza per non lasciar andare la storia. *(giulia zamponi)*



A Montecatini Terme

Una settimana dedicata al sogno dell'Esperanto, un'unica lingua per tutti

Capirsi. Comprendere una lingua diversa dalla nostra è sempre stato un problema. D'accordo, ora abbiamo l'Intelligenza artificiale che ci aiuta, i traduttori simultanei sulle piattaforme web, le App per iPhone. È proprio in questi anni, col senno di poi e alla luce delle novità tecnologiche, che il lavoro pionieristico di Ludwik Lejzer Zamenhof (1859-1917), medico e linguista polacco, ideatore dell'Esperanto — lingua ausiliaria internazionale nata con l'idea di far dialogare i popoli cercando di creare fra di loro comprensione e pace — assume un valore maggiore. Per capirne di più e approfondire il tema, la Federazione esperantista italiana (*esperanto.it*) ha organizzato al Palazzo del Turismo di Montecatini Terme (Pistoia), da oggi al 31 agosto, il Congresso italiano di Esperanto — con il patrocinio del Consolato Onorario della Repubblica di Polonia a Firenze — al quale parteciperanno 250 delegati da 21 Paesi. Molti gli appuntamenti. Stasera alle 21.30 lo spettacolo teatrale *Doktoro Esperanto*, ispirato al libro *Una voce per il mondo* (Mursia) di Vitaliano Lamberti sulla vita di Zamenhof. Martedì 27 (ore 21) serata dedicata a JoMo, nel Guinness per aver eseguito 25 canzoni in altrettante lingue durante un unico concerto. *(a. rad.)*


L. L. Zamenhof (1859-1917)

La storia Fulvio Solms (Minerva)

La fatica di sopravvivere nel Novecento

di **Alessandra Tarquini**

Scrive Fulvio Solms nelle prime pagine del suo libro *E vi cerco ancora*, pubblicato da Minerva (pp. 240, € 20), che «questa è una testimonianza di seconda generazione e non un romanzo». È la storia della sua famiglia. Assomiglia a quella di molti ebrei perseguitati nell'Europa fra le due guerre ed è anche la ricostruzione avvincente di una ricerca personale per conoscere le proprie radici.

Il padre di Fulvio, Werner, lasciò la Germania nel 1933. Arrivò in Italia mentre i suoi genitori, Martin ed Else, nonni di Fulvio, proprietari di un'industria tessile a Stettino, rimasero a Berlino. Dopo avere tentato la fuga, furono prelevati in casa nel 1942 e sparirono, inghiottiti dal delirio nazista. Werner, come accadde a chi riuscì a sfuggire al regime hitleriano, costruì la propria esistenza nell'Italia fascista. Venne arrestato più volte, ma riuscì a sopravvivere. Alla fine della guerra iniziò una nuova vita, scoprì che i genitori erano morti in campo di concentramento e non volle parlare di un'esperienza che gli aveva stravolto l'esistenza. Divenne un giornalista sportivo che, come molti ebrei, affrontò in silenzio il peso del proprio passato: il senso di colpa per non essere riuscito a portare via i genitori dalla Germania, il desiderio di allontanare da sé un dolore indicibile, la volontà di proteggere i propri cari dal ricordo dell'orrore furono più forti della necessità di raccontare.



Nel 2004, alla morte di Werner, Fulvio — anche lui giornalista — ha deciso di ricostruire la vicenda dei nonni attraverso documenti d'archivio, fonti digitali, testi scritti, tracce sparse per l'Italia, per l'Europa e nel mondo. In questo modo ha trasformato la ricomposizione del proprio passato in un atto di omaggio e di affetto per Else e Martin che persero la vita e per suo padre che fuggendo dalla Germania ha scritto un capitolo diverso di questa triste storia.

I volumi che raccontano vite spezzate dalla Shoah sono strumenti importanti per la salvaguardia della memoria. È passato tempo da quando nel 1961 il processo contro Adolf Eichmann cambiò la percezione dell'antisemitismo nell'opinione pubblica. Da allora, con fasi alterne e complicate, i testimoni dello sterminio, e ormai i loro figli, hanno una voce nelle società occidentali. È un processo positivo che si è intensificato negli anni Ottanta. I volumi cercano giustamente di tenere in vita la memoria: libri sui bambini, sulle donne, sulla violenza di Stato che si è abbattuta sugli ebrei nella prima parte del '900 aggiungono tasselli preziosi alla nostra storia di europei e alla consapevolezza di cosa sia stato l'antisemitismo.

Fra i tanti, ricordiamo *Il profumo di mio padre* pubblicato da Emanuele Fiano nel 2022, due anni dopo la morte di Nedo, internato ad Auschwitz nel 1944. Anche Fiano descrive la storia di una famiglia segnata dalla tragedia degli scomparsi e dalla difficoltà dei vivi di elaborare e di esprimere il dolore. E anche qui, come nel volume di Solms, fra un padre e un figlio si costruisce un rapporto profondo.

Dopo la guerra Nedo Fiano non parlava di Auschwitz e a chi gli chiedeva spiegazioni sul tatuaggio che aveva sul braccio rispondeva che si trattava del numero di telefono di casa. Liliana Segre ha dichiarato spesso di avere convissuto con il silenzio per quarantacinque anni. Oggi i sopravvissuti parlano, i loro figli rompono l'oblio mentre noi proviamo a non essere indifferenti di fronte alla violenza antisemita che ancora ci circonda, anche in queste ore in Francia.

Festival Quasi ottanta Comuni coinvolti nella regione fino al 15 settembre, un omaggio diffuso a Leopardi

L'infinito oltre l'«ermo colle» La poesia invade le Marche

Rassegne





● Prosegue fino al 15 settembre la quarta edizione di Marchestorie, festival che coinvolge 79 Comuni della regione. Tema: «Il dono dell'Infinito», un omaggio alla poesia nei luoghi di Giacomo Leopardi (1798-1837; sopra il ritratto di Domenico Morelli, 1845, olio su tela)

● La rassegna è sostenuta dalla Regione Marche e gestita da Fondazione Marche Cultura (presidente Andrea Agostini) e Amat; direzione artistica di Paolo Notari e del poeta Davide Rondoni. Info e programma su *marchestorie.it*

di **Ida Bozzi**

Un festival nei borghi di un'intera Regione, le Marche, diventa quest'anno un omaggio alla poesia nei luoghi di Giacomo Leopardi (1798-1837): si amplia la IV edizione di Marchestorie, rassegna che prosegue fino a domenica 15 settembre sul tema «Il dono dell'Infinito», con riferimento esplicito alla celebre poesia del genio di Recanati, per andare oltre l'«ermo colle».

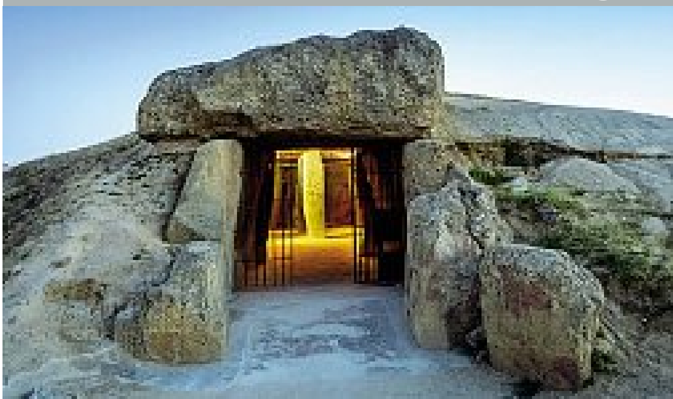
Colpisce l'ampiezza del territorio su cui è diffuso il festival, sostenuto dalla Regione Marche e gestito dalla Fondazione Marche Cultura e Amat, con la direzione artistica di Paolo Notari e, per questa quarta edizione, del poeta Davide Rondoni: sono addirittura 79 i Comuni coinvolti, ciascuno dei quali propone letture, visite guidate e spettacoli di poesia.

Si tratta anche di una «ricostruzione dello spirito» dopo il terremoto che il 24 agosto 2016, otto anni fa, colpì l'Italia centrale, spiega Andrea Agostini, presidente della Fondazione Marche Cultura: «Siamo alla quarta edizione, la prima dedicata alla poesia. Lo scopo è quello di restituire vita ai borghi, specie a quelli colpiti dal sisma: perché sì, serve la ricostruzione materiale, ma è fondamentale anche la ricostruzione dell'immateriale, della comunità. Altrimenti si perde la propria identità. Aver scelto la poesia per farlo, è un salto di qualità». Il salto è anche quantitativo, visto che il festival tocca appunto 79 Comuni contro i 51 dell'anno scorso. Prosegue Agostini: «È cresciuta anche la durata del festival, in origine settembrino e ora esteso ad agosto. E già dai primi giorni sta andando molto bene, c'è una grande risposta soprattutto tra i giovani». Un giovane festival, ha spiegato il codirettore artistico Paolo Notari, «che quest'anno diventa adolescente, raggiunge la maturità, con un programma che ne fa una rassegna di forte carattere, e molto attraente».

Denso il calendario (sul sito *marchestorie.it*), con eventi sempre affiancati da visite ai centri storici ed eventi collaterali: ad esempio, stasera a Massa Fermana (Fermo), la rappresentazione del poemetto *La Torretta de Gabbià* di Manlio Massini (ore 21); mentre a Fiastra (Macerata), appuntamento con *La montagna infinita*, omaggio a Leopardi e ai classici guidato da Giorgio Felicetti (ore 19); sempre questa sera, a Falerone (Fermo), la presentazione della *Guida poetica dei vini marchigiani* (a cura del Centro Culturale Aps), con Tommaso Lucchetti, letture di Fabio Strinati e Alberto Nemo. E ancora: a Penna San Giovanni (Macerata), le letture dedicate ai poeti pennesi (31 agosto) e a Franco Arminio (15 settembre); a Montefano (Macerata), il 31 agosto lo spettacolo *Così per gioco*, omaggio al poeta Angelo Cristallini. Molti gli autori marchigiani celebrati: tra gli altri Gianni Palazzesi (6 settembre, ad Appignano, Macerata), Ugo Betti (5, 6, 8, 13, 14 e 15 settembre, Camerino, Macerata), Antonio Santori (fino al 30 agosto, Sant'Elpidio a Mare, Fermo)...

«Le proposte nascono dagli stessi borghi — illustra il codirettore Rondoni —, nel programma c'è poesia contemporanea e attenzione ai poeti della nostra storia, oltre che a voci locali e dialettali. È importante ricordare, in un momento in cui ci arrivano solo notizie soffocanti, che siamo in rapporto con la poesia, e con l'infinito: un modo per respirare. Sottolineo due elementi: primo, la poesia è come l'acqua, è trasparente ma se non ci fosse non esisterebbe la vita. E poi, una Regione che scommette sulla poesia come bene identitario, è un bel segno: finalmente un'istituzione importante se ne accorge, è un buon segnale di politica culturale. Fare attenzione alla poesia è fare attenzione a una cosa povera, umile, che però è un bene comune. Che succeda nelle Marche, la terra di Leopardi, è ancora più bello».

Studi Le ricerche sul Dolmen di Menga





Indagine sui segreti ingegneristici della Stonehenge spagnola

Quali abilità ingegneristiche servirono 5.600 anni fa per costruire il Dolmen di Menga, tumulo funerario megalitico nel sud della Spagna? Una ricerca decennale pubblicata su «Science Advances» rivela i particolari su taglio, trasporto e collocamento delle 32 pietre pesanti fino a 150 tonnellate, quasi 5 volte gli elementi più grandi di Stonehenge. Quelle verticali, incastonate in cavità di fondazione, formano angoli di 85° con una precisione che richiese strumenti come livelle a piombo o squadre.

Maestri Arriva in lingua inglese pubblicata da HarperCollins un'antologia in tre volumi. Con molti inediti

J.R.R. Tolkien, il signore in versi

Scrittore



● Romanziere e filologo, John Ronald Reuel Tolkien è nato in Sudafrica il 3 gennaio 1892 e morto in Inghilterra il 2 settembre 1973

di **Daniele Piccini**

Per un'intera vita, come sanno gli specialisti della sua opera, J.R.R. Tolkien (3 gennaio 1892 - 2 settembre 1973) ha scritto versi. Basti pensare a quei poemi che illustrano vicende fantastiche, come *Il Lai di Aotrou e Itroun*, tradotto in italiano da Luca Manini per Bompiani (che pubblica l'opera dello scrittore britannico). Questo poemetto, incentrato su una fata maligna, vide la luce in rivista nel dicembre 1945.

In altri casi, il Tolkien filologo riprende romanzi medievali in versi e li riscrive. Altre volte nascono in versi quelli che poi diventeranno racconti di finzione in prosa. Insomma, la poesia è al cuore dell'opera di Tolkien, in forme e modalità assai varie. Non per nulla sia ne *Lo Hobbit* sia ne *Il Signore degli Anelli* vari passaggi sono costituiti da testi in versi, che anche i lettori del Tolkien autore di fantasy dunque conoscono.

Ma a volte i consumatori delle sue storie non pongono la dovuta attenzione alle composizioni poetiche che pure punteggiano i suoi libri più celebri. Eppure Tolkien ha desiderato, prima ancora di diventare uno scrittore di fama planetaria, di essere riconosciuto come poeta. Molte poesie dell'autore inglese sono state pubblicate dal figlio Christopher nei volumi della *Storia della Terra di Mezzo*. Prima di morire (il 16 gennaio 2020 a 95 anni), il figlio di Tolkien aveva anche approvato il progetto di due studiosi, Wayne Hammond e Christina Skull, di raccogliere in volume le sue composizioni poetiche.

Fantasy

Inventore di un mondo fantastico, desiderò per tutta la vita di essere riconosciuto come autore di poesie

L'opera, intitolata *The Collected Poems of J.R.R. Tolkien*, verrà pubblicata in lingua inglese da HarperCollins in tre volumi a settembre, a 51 anni dalla morte del loro autore e sull'onda delle celebrazioni legate all'anniversario del 2023. L'antologia conterrà circa 240 componimenti, spesso in più versioni, di cui una settantina inediti. Dei poemi più lunghi e strutturati, come *Il Lai di Aotrou e Itroun*, verranno riportati alcuni estratti, per dare l'idea dello sviluppo del Tolkien poeta. Sarà un'occasione per riparlare, ancora, di Tolkien e della sua passione per la parola, anche quella poetica.

Spettacoli

Su Variety
«Le false critiche al film di Coppola sono state generate dall'AI»

Lionsgate ha reciso il contratto con Eddie Egan, il consulente di marketing che ha ideato il trailer di *Megalopolis*, kolossal di Francis Ford Coppola in cui il regista sembrava prendersela con i critici che hanno attaccato il film subito dopo la première a Cannes. Nel promo compariva una carrellata dei più grandi successi, da *Apocalypse Now* a *Il padrino* , accompagnati dalle stroncature ricevute all'epoca dell'uscita. Frasi che, però, si sono rivelate false. Non solo. Secondo alcune fonti citate da *Variety*, tali frasi – il cui intento era di dimostrare come persino i capolavori di Coppola inizialmente non fossero stati accolti positivamente dalla critica – sarebbero state generate con l'AI.

A Venezia L'attore francoamericano riceverà un premio speciale: intanto è impegnato su quattro set



Immortale Girato nel 1986 e diventato un cult movie degli anni '80, «Highlander - L'ultimo immortale» è il film che consacra Christopher Lambert presso il grande pubblico



Nirvana Nel film diretto da Gabriele Salvatores nel 1997, Lambert è Jimi Dini, il programmatore di un nuovo videogioco a controllo mentale chiamato «Nirvana»



Con Alba Il divo francese con la conduttrice Alba Parietti: i due ebbero una storia d'amore nell'estate 1996, e un ritorno di fiamma vent'anni dopo, nel 2016

Christopher, l'italien

Lambert: da Ferreri fino a Salvatores, vi devo tutto, altro che Highlander dove parlavo un inglese primitivo Parietti? Una storia durata 6 mesi

di **Valerio Cappelli**

«In Francia mi chiamano Christoph, nel resto del mondo Christopher. Ho due passaporti. Sono schizofrenico», sorride Christopher Lambert, 67 anni. Ritratto di un attore che ha avuto una popolarità immensa. A Venezia ritirerà il Filming Italy Venice Award ideato da Tiziana Rocca che dice: «È un'icona internazionale».

Già stato alla Mostra di Venezia?

«È la mia seconda volta, dopo *White Material* di Claire Denis. Era il 2009. Il Lido mi piace perché non ha il caso del mercato, è l'unico grande festival dove si va solo per i film. Ma non ho nulla contro il tappeto rosso, mi piace incontrare i fan».

In tanti pensano che lei sia francese.

«Lo erano i miei genitori. Sono nato a New York e cresciuto in Svizzera. Mi piace la Francia, un po' meno i parigini, perché quando vieni dalla capitale di un Paese pensi di essere migliore, più importante della provincia».

Le sono piaciute le Olimpiadi a Parigi?

«Sì, dai, era maledettamente complicato organizzarle in città».

Marine Le Pen sarà un pericolo?

«Non mi piacciono gli estremismi, sia di destra che di sinistra».

Ha debuttato con un regista italiano.

«Sergio Gobbi, però era attivo in Francia e *Ciao, les mecs* si girò in Francia. Adoro il vostro cinema, Sergio Leone ha reinventato il cinema, ho lavorato con Ferreri in *I Love You* e con Salvatores in *Nirvana*, visualmente incredibile, immaginifico, mi piacerebbe un altro film con lui. Amo lo spirito positivo degli italiani, non sono come i parigini, che si lamentano sempre».

Lei ha recitato in tre film, uno dopo l'altro, che negli anni '80 hanno segnato una generazione: «Greystoke», «Subway», «Highlander».

> Il Me Too è sacrosanto. Attenti agli eccessi, però. Non entro più in ascensore solo con una donna, se non è la mia fidanzata

> Apprezzo Monica Bellucci. Ma l'ultima volta lavorava con la mia ex Sophie Marceau e abbiamo solo potuto dirci ciao

«A mio gusto personale, il cuore batte per i primi due. In *Highlander* ricordo che parlavo ancora un inglese accademico e primitivo».

Lei ha una forte miopia.

«Da ragazzo è stato un complesso. A scuola dicevano che ero strabico, correvo in bagno, mi specchiavo e mi dicevo che non era vero. Non posso portare le lenti a contatto perché sono allergico. Ho cercato di usare la miopia nella recitazione».

Ha avuto una relazione con Alba Parietti di cui si è parlato per anni e anni.

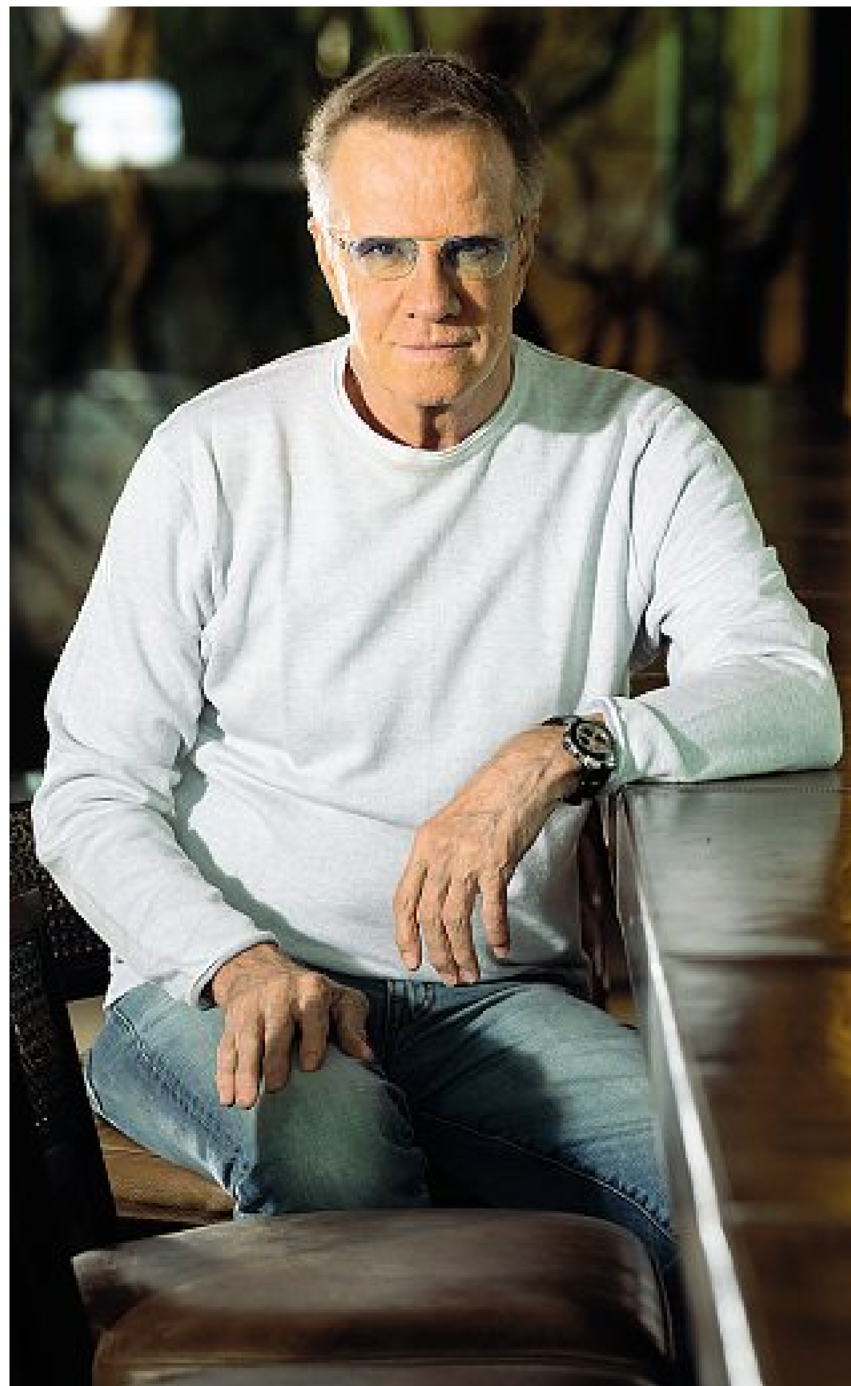
«Forse in Italia, in Francia direi di no. È durata sei mesi, una storia breve, è finita perché le storie a distanza sono complicate. Alba è divertente, abile, iperattiva. Non abbiamo inseguito un'illusione: era una relazione reale».

Quale attrice apprezza?

«Monica Bellucci. Però l'ultima volta lavorava con la mia ex fidanzata, Sophie Marceau, e abbiamo solo potuto dirci ciao e arrivederci».

Adesso è innamorato?

«Sono single da otto anni. E ho una figlia di 30 anni, Eleonora, che è attiva in politica e vuol diventare attrice. Ha avuto una buona educazione».



Sul set Christopher Lambert, 67 anni, reciterà in «Falla girare 2» dove sarà diretto da Giampaolo Morelli

Lei appartiene a una generazione di seduttori dove il Me Too era inimmaginabile.

«È un movimento sacrosanto. Bisogna stare attenti agli eccessi. Io, per dire, non entro più in ascensore solo con una donna, a meno che non sia la mia fidanzata».

È cambiata la sua idea di cinema negli anni?

«No, continuano a piacermi i film di fantasia e d'azione. Amo quelli che danno speranza, tipo *Pretty Woman*. Il cinema è intrattenimento. Non mi attraggono quelli intellettuali. Antonioni? Beh, lui è una leggenda. Io non sono il tipo di attore alla De Niro, che si immedesima e diventa un altro anche fisicamente».

Sta lavorando?

«Eccome, sono io a scegliere progetti e durata del mio impegno. Ho quattro film. *Falla girare 2*, con Giampaolo Morelli che è anche regista, *Slippery* è un thriller con Anthony Hopkins, *Zoomers* è un



film action tra Los Angeles e Bangkok, poi uno in Olanda. Non faccio solo l'attore: sono un *business man*: Internet, ristoranti e diversi hotel in Francia. Quanti dipendenti ho? Non li ho contati, non ne ho idea, saranno circa 200».

Appartenere a una famiglia ricca...

«No guardi, non è come si è detto, non è così, mio padre non lo era, veniva dalla middle class, era un diplomatico alle Nazioni Unite».

Perché ha voluto fare questo mestiere?

«A 12 anni ho recitato in un contesto familiare e mi piacevano gli applausi alla fine».

Lei ha avuto un problema con l'alcol.

«È vero. È stato come con le sigarette. Un giorno mi sono detto: ora basta. Mi stavo facendo del male».

Essere considerato sex symbol è piacevole o noioso?

«È divertente, purché non lo vivi in maniera seria».

Christopher, dove vive?

«Tra Parigi, New York e Los Angeles. Mi spiace per la mia grande collezione di peluche che ho dovuto sistemare in qualche magazzino».

Fuori concorso alla Mostra

Animali, piante e minerali. Un doc sulla forza della natura

I re della foresta siamo noi. Animali, piante, minerali, sudditi al nostro servizio. A dare una spallata a tanta ottusità antropocentrica ecco *Bestiari, Erbari, Lapidari*, documentario scritto e diretto da Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, produzione Montmorency Film con Rai Cinema e Lomotion. Opera enciclopedica in tre atti, 208 minuti, fuori concorso a Venezia, a ottobre nelle sale. Non nuovi a imprese audaci – vedi *Spira Mirabilis* e *Guerra e Pace* – i cineasti pesaresi ora, riprendendo le suggestioni dei cataloghi medioevali, indagano i tre regni della natura. «Piante, animali, minerali esistevano prima di noi, esisteranno dopo: siamo solo ospiti passeggeri». Il capitolo *Bestiari* è il più crudo, animali reclusi, maltrattati. Galline e mucche deportate, tigri e leoni dietro le sbarre (*nella foto*). «È anche un film sulle gabbie, reali e del cinema». Il breve film di Amundsen al Polo Sud è il primo incontro tra un uomo e un pinguino. L'esploratore



avanza e l'uccello arretra, saggiamente sospettoso: il norvegese non esitava a cibarsi di foche e pinguini. Più poetico il capitolo piante girato nell'Orto Botanico di Padova. «Il più antico del mondo, nato nel 1545 per coltivare erbe officinali». Quattro anni di riprese in archivi, istituti di ricerca europei. E nel laboratorio delle Pietre di Inciampo di Berlino. «Dove vengono fabbricate quelle che si trovano in ogni città: subiscono una mutazione alchemica, si fanno ricordo del passato, monito per il futuro. Più vive di così». *(Giuseppina Manin)*

In cinquanta al funerale di Delon Cardinale non c'è: troppo dolore

I tre figli e pochi amici, tra cui Belmondo jr, alle esequie dell'attore scomparso

dalla nostra inviata
Alessandra Coppola

PARIGI Sbarrato il cancello, chiuso lo spazio aereo per l'intero weekend, posti di blocco e ottanta gendarmi: una cinquantina di amici e parenti hanno salutato ieri per l'ultima volta, nella sua tenuta della Loira, Alain Delon, 88 anni, divo di un cinema, di una Francia, di un mondo dorato che non esistono più.

«L'avevamo tanto amato»: tra le copertine dei settimanali, quella del Figaro Magazine del fine settimana recupera ancora una volta una foto d'archivio, Delon bellissimo e ombroso in un cardigan di lana, e poi, nelle pagine interne, l'attore con Romy Schneider, con Mireille Darc, con Nathalie la mamma di Anthony, con l'adorata figlia Anouchka. «Era un uomo che amava le donne – scrive in ricordo la giornalista Marie-Noelle Demay, che lo conosceva da 35 anni –. Gli piaceva il brivido di essere riconosciuto, ammirato, forse amato, lui che aveva tanto sofferto di una mancanza d'attenzione nella sua infanzia ammaccata. Alain non provava a sedurre. Non ne aveva bisogno. La sua bellezza, il suo carisma erano sufficienti. E una volta che vi aveva adottati come amici, era fino alla morte».

Le compagne celebri sono mancate prima di lui; Nathalie, con cui aveva ricucito i rapporti e che andava assiduamente a trovarlo dopo l'ictus nella sua villa a Douchy, è scomparsa nel 2021. La storica partner del Gattopardo, Claudia Cardinale non se l'è sentita di partecipare ai funerali: «Troppo dolore».

C'era invece l'ex modella olandese Rosalie van Breemen, che gli ha dato i due figli più giovani (Anouchka e Alain-Fabien, ovviamente presenti insieme al maggiore, Anthony), c'erano Muriel Robin e Géraldine Danon, sua figlioccia. Il conduttore tv Michel Drucker e il giornalista Marc-Olivier Fogiel. Ed era presente anche Paul Belmondo, a testimoniare l'amicizia eterna mascherata da rivalità con l'altra grande faccia, irregolare e ironica, del cinema francese, il padre Jean-Paul. Le foto più belle le ha di nuovo tirate fuori Paris-Match: il Samurai e il Magnifico, i due mostri sacri in camicia candida che si prendono in giro. «Hai sempre più capelli bianchi», dice uno all'altro, che gli risponde: «E tu no?».

Una cerimonia breve, officiata da monsignor Jean-Michel Falco. Alle 18.14 la France Presse batte l'aggiornamento: «Alain Delon è stato sepolto», nella cappella della sua tenuta, accanto ai suoi cani, come aveva predisposto. Una procedura non comune per la quale è stata necessaria una dispensa speciale della prefettura.

Sequestrati i cellulari ai partecipanti, per evitare immagini rubate, le uniche foto che restano sono quelle del cumulo crescente di fiori e omaggi al cancello; e della folla di fan assiepata ai margini. Un via vai nella piccola località del dipartimento del Loiret che è iniziato subito dopo la morte dell'attore, domenica scorsa, e che ha investito abitanti e commercianti del villaggio come non avevano mai visto prima. Resta l'ipotesi di una cerimonia pubblica a Parigi, ma spostata a settembre.



Primogenito Al centro Anthony Delon (59 anni), figlio di Alain e Nathalie Delon (1941 – 2021), davanti alla tenuta di Douchy, a sud di Parigi, dove ieri si sono tenuti i i funerali dell'icona francese, In alto a destra, una scena del Gattopardo (1963), dove Delon duetta con l'indimenticabile Claudia Cardinale

È nato Jack Blues

Justin Bieber è diventato papà

La superstar canadese del pop Justin Bieber, 30 anni, ha annunciato venerdì la nascita di Jack Blues, figlio nato dall'unione con la 27enne modella americana Hailey. «Benvenuto a casa Jack Blues Bieber» ha scritto in un post con una foto del piedino del neonato avvolto in una coperta. Bieber e Hailey a maggio avevano annunciato che sarebbero diventati genitori, pubblicando la foto di Hailey, figlia dell'attore Stephen Baldwin, che cullava il pancione.

Sport

Serie A **2ª giornata**

PARMA-MILAN	**2-1**
UDINESE-LAZIO	**2-1**
INTER-LECCE	**2-0**
MONZA-GENOA	**0-1**
FIORENTINA-VENEZIA	oggi, 18,30 Dazn
TORINO-ATALANTA	18.30 Dazn
NAPOLI-BOLOGNA	20.45 Dazn
ROMA-EMPOLI	20.45 Dazn, Sky
CAGLIARI-COMO	domani, 18.30 Dazn
VERONA-JUVENTUS	20.45 Dazn

Classifica

INTER*	4	FIORENTINA	1
GENOA*	4	ROMA	1
UDINESE*	4	CAGLIARI	1
PARMA*	4	EMPOLI	1
ATALANTA	3	MILAN*	1
JUVENTUS	3	MONZA*	1
VERONA	3	VENEZIA	0
LAZIO*	3	NAPOLI	0
TORINO	1	COMO	0
BOLOGNA	1	LECCE*	0

*: una partita in più

Serie B
La Cremonese va, Samp e Brescia battute

Risultati 2ª giornata di serie B: Sudtirol-Salernitana 3-2; Brescia-Cittadella 0-1; Cremonese-Carrarese 1-0; Pisa-Palermo 2-0; Sampdoria-Reggiana 0-1; Sassuolo-Cesena 2-1; Spezia-Frosinone 2-1; Modena-Bari 2-1 (venerdì). Oggi, 20.30 (Dazn): Catanzaro-Juve Stabia; Mantova-Cosenza. **Classifica:** Sudtirol 6; Pisa, Spezia, Reggiana, Sassuolo 4; Juve Stabia, Cosenza, Salernitana, Modena, Cittadella, Brescia, Cesena, Cremonese 3; Mantova, Catanzaro, Frosinone, Sampdoria 1; Carrarese, Bari, Palermo 0

Le pagelle

DAL NOSTRO INVIATO A PARMA

Parma
La classe di Bernabé

6,5 Suzuki Pensi a un portiere giapponese e ti viene in mente Benji, l'amico di Holly, quello dei cartoni, che le prendeva tutte. A lui ne basta una, su Okafor.
7,5 Coulibaly «Non vedo l'ora di giocare in serie A» aveva detto. Strano non ci sia arrivato prima.
7 Balogh Alza il muro.
6,5 Circati Il suo idolo è Maldini: vittoria che vale doppio.
7 Valeri Reclutato gratis dal Frosinone, fa subito un figurone: suo l'assist per l'1-0.
6,5 Estevez Il mediano argentino abbina «garra» a cervello: si piazza addosso a Loftus-Cheek, che non la piglia mai.
6 Sohm Sbaglia il 2-0: era facile.
7 Man Dopo il gol al debutto contro la Fiorentina, gli basta un minuto e mezzo per segnare anche al Diavolo. Al posto giusto, al momento giusto, col tocco giusto. Quasi gli riesce il bis.
7,5 Bernabé Classe e fantasia: brilla come la medaglia d'oro conquistata ai Giochi di Parigi con la sua Spagna. Stellina.
6,5 Mihaila Corsa e sacrificio: è bravo a dare equilibrio.
6 Bonny Centravanti ideale per il gioco del Parma: tiene palla, lotta, smista. Tatticamente decisivo.
7 Cancellieri Bum bum: entra e segna il gol. Sentenza.
7 Almqvist Energia. E la (gran) palla del sorpasso.
7,5 Pecchia Il suo Parma da contropiede ha corsa e testa: sa cosa vuole e sa come prenderselo. Attenzione.

Milan
Okafor spaesato

6 Maignan Niente miracoli.
4,5 Calabria Avvio choc. Non si riprende più.
5,5 Tomori Traballante, come tutti i suoi compagni di settore.
6,5 Pavlovic Se il Milan resta in partita fino alla fine, è merito suo. Risultato a parte, debutto notevole. Ha anticipo e nervi saldi. Al Milan serviva uno così.
4,5 Theo Hernandez Fermo come una statua sul primo gol, come se la questione non lo riguardasse. Un filo meglio poi. Ma è lontanissimo dai suoi standard.
6 Reijnders Suona la carica con una traversa a inizio ripresa. Orgoglioso.
5 Musah L'impegno è impeccabile, ma alza solo la polvere. Giustamente sostituito.
6 Pulisic Il gol del provvisorio pareggio, ma sembra scarico.
4,5 Loftus-Cheek Mediano o trequartista, cambia poco: irriconoscibile.
5 Leao Una sola cosa buona, la giocata per il gol. Troppi errori, anche banali. Non ci siamo, Rafa.
4,5 Okafor Vice Morata per l'occasione, ma non funziona: non è una punta ma un attaccante esterno. Spaesato.
5 Emerson Royal Infilato malamente in occasione della giocata che decide la partita.
6 Fofana La presenza c'è, la forma va trovata. Al più presto. Perché là in mezzo servirà come il pane.
4,5 Fonseca Un punto in due partite. Gioco non pervenuto. La strada si fa già in salita.

c. pass.

K.o. Segna Man dopo 2 minuti, Pulisic pareggia su assist di Leao poi decide Cancellieri



Sorpresa Matteo Cancellieri, 22 anni, batte Maignan e realizza il 2-1 definitivo del Parma sul Milan: per i rossoneri di Fonseca un punto in due partite (Ansa)

Il Milan è un'ipotesi

I rossoneri cadono a Parma Squadra senza grinta e idee Fonseca amaro: «Impossibile vincere difendendo così»

dal nostro inviato **Carlos Passerini**

PARMA Il Milan è già spalle al muro. Ma più che il punto in due partite, peraltro senza affrontare avversarie di prima fascia, a preoccupare è l'assoluta assenza di gioco, di idee e di tenuta, come se allenatore e giocatori si fossero dati appuntamento per la prima volta la settimana scorsa e non a inizio luglio, oltre un mese e mezzo fa. Gli eccellenti report del precampionato sono stati fuorvianti, come spesso capita col calcio d'estate: dalle vittorie su City, Real e Barcellona c'è stato non un passo indietro, ma due o tre. Era da oltre dieci anni, dalla stagione 2011/12, che il Diavolo non riusciva a vincere nessuna delle prime due partite: era il torneo del gol non visto di Muntari, finì con un secondo posto, a conferma che la strada resta lunga e che non è ancora il momento di lasciarsi prendere dal panico. Occorre però allo stesso tempo un sano realismo: senza una rapida inversione di tendenza, la missione seconda stella si trasformerà prestissimo da sogno a incubo. Specialmente se non si trova alla svelta un correttivo al vero problema di questa squadra, ormai cronico, visto che dura dalla stagione scorsa con Pioli al governo, vale a dire la difesa.

Più ancora che i quattro gol subiti, è il modo: senza nulla togliere al brillante e organizzatissimo Parma di Pecchia, che ha meritato la vittoria e che metterà paura a molti col suo micidiale contropiede, per segnare un gol al Milan basta un'azione ben congeniata, un cambio campo preciso, un contropiede calibrato. Le reti di Man dopo nemmeno due minuti e quella del neoentrato Cancellieri nella ripresa dopo il pari provvisorio di Pulisic, si somigliano in maniera inquietante: giocata verticale e ciao. «È impossibile vincere difendendo così — l'analisi di Fonseca nel dopogara —. Abbiamo fatto male come squadra e abbiamo perso molti duelli, eravamo sempre in ritardo. Io sono sempre il principale responsabile e mi assumo tutte le colpe, non voglio sottrarmi a questo, ma è chiaro che è un problema di atteggiamento collettivo, di mancanza di aggressività. Questa squadra ha un problema generale di scarsa capacità di pressing alto, è stato così anche col Torino. In allenamento facciamo bene, poi arriviamo alla partita e giochiamo così. Difficile da spiegare». Difficile anche trovare qualcosa da salvare.

Il migliore è stato il debuttante Pavlovic, arrivato dal Salisburgo in estate, che con i suoi tackle ha tenuto in piedi il Milan consentendogli di restare quantomeno in partita fino alla fine. Con Fofana a schermare la difesa la situazione migliorerà: anche il mediano francese ha esordito ieri, lasciando intravedere qualità che torneranno utili. Male invece ancora una volta i big, quelli che dovrebbero trascinare la squadra oltre i propri limiti, come Theo Hernandez, Leao e Loftus-Cheek. Da giocatori col loro talento è lecito anzi doveroso aspettarsi molto più di un assist o uno sprint. L'assenza di Morata, fermato da un problema muscolare, si è già fatta sentire.

Il mercato chiude venerdì, una punta di scorta farebbe comodo. «La squadra è completa, siamo al giorno sei su sette, vediamo cosa succede» ha detto sibillino Ibrahimovic, che di certo non può essere contento. Sabato si va all'Olimpico in casa della Lazio, poi settembre sarà il mese di derby e Champions. Così è dura. Servirà un altro Diavolo.

Atteggiamento
Il migliore è Pavlovic, troppi big deludono
Il tecnico: «Problema di atteggiamento»

Parma	**2**
Milan	**1**

Marcatori: Man 2' pt; Pulisic 21', Cancellieri 32' st

PARMA (4-2-3-1): Suzuki 6,5; Coulibaly 7,5, Balogh 7, Circati 6,5, Valeri 7; Estevez 6,5 (Cyprien sv 30' st), Sohm 6 (Cancellieri 7 14' st); Man 7 (Almqvist 7 30' st), Bernabé 7,5, Mihaila 6,5 (Delprato sv 26' st); Bonny 6. All.: Pecchia 7,5

MILAN (4-2-3-1): Maignan 6; Calabria 4,5 (Emerson Royal 5 22' st), Tomori 5,5, Pavlovic 6,5, Theo Hernandez 4,5; Reijnders 6, Musah 5 (Fofana 6 22' st); Pulisic 6 (Chukwueze sv 40' st), Loftus-Cheek 4,5, Leao 5; Okafor 4,5 (Jovic sv 40' st). All.: Fonseca 4,5

Arbitro: Sacchi 6 **Ammoniti:** Pavlovic, Emerson Royal, Loftus-Cheek
Recuperi: 3' più **5'**

Il commento

Capire e risolvere i problemi (gravi), ma in fretta

di **Daniele Dallera**

Questo Milan va in difficoltà persino dopo un banale rilancio del portiere avversario, figuriamoci davanti a un'azione rivale ben orchestrata. È messo male, ha le idee confuse, la vita in difesa è da disperati, ma la sensazione è che il problema nasca altrove, sicuramente a centrocampo, forse in panchina. Fiducia rinnovata in Fonseca, sia chiaro, alla seconda giornata di un campionato battezzato in modo infelice nessun colpo di testa, ma il portoghese si metta fretta, dia segnali certi, confortanti, dimostri di capire e poter risolvere i tanti problemi di questo Milan. La malattia, tattica, non tecnica, di impostazione, di atteggiamento, di pensiero, di ideazione, è grave: lo aveva svelato il Toro, lo ha confermato il Parma. La sensazione è di incomunicabilità tra il tecnico e i giocatori. Succede, anche nelle migliori famiglie. Se fosse così vorrebbe dire che la situazione non è semplice, ma anche risolvibile: il dialogo deve diventare stringente, basato su poche parole e molti fatti. Ora, stando sul semplice, non può essere tutta colpa di Fonseca, non è credibile abbia disegnato spazi e distanze tra i giocatori, i reparti, così lunari, dove gli avversari si infilano a piacimento. Non si è mai visto un giocatore stipendiato dal Milan che cercasse la palla tra i piedi dell'avversario, la parola pressing pare abolita dal vocabolario rossonero. Ecco, perché sosteniamo che Fonseca abbia le sue pesanti responsabilità, ma che Theo Hernandez, uno di quelli che passeggiano, in via Montenapoleone e non con le braghe corte in un campo, e compagni (troppi) debbano avere ben altra testa e cuore. Animo (bravi) ragazzi. Imparate magari dall'Inter, che dopo una prima giornata difficile contro il Genoa, non si è più specchiata pensandosi bella, ma ha lottato, ha faticato, conquistando la sua prima vittoria. Doverosa se si è campioni d'Italia e si affronta il Lecce. I problemi ci sono anche qui, però comportamento e pensiero sono stati rispettosi. Il Milan può scoprire l'esempio giusto anche in casa sua. Pavlovic, l'unico che si è salvato. Il Milan ha bisogno di più Pavlovic e meno Hernandez.

Estero

Brighton scatenato anche con lo United Haaland ne fa 3 e il City decolla



Continua a stupire il Brighton di Fabian Hurzeler, a 31 anni l'allenatore più giovane nella storia della Premier League: battuto 3-0 all'esordio l'Everton, i Gabbiani hanno superato ieri 2-1 anche il Manchester United (annullato un gol a Zirkzee). Decisiva al 95' la rete di Joao Pedro. A punteggio pieno anche il Manchester City che all'Etihad batte 4-1 il neopromosso Ipswich, grazie alla tripletta di Erling Haaland *(foto)* e al gol di De Bruyne.

Ciclismo

Roglic all'attacco vince la tappa e avvicina O'Connor in cima alla classifica



(m.bon.) La caccia alla maglia rossa è cominciata. Sul micidiale strappo di Cazorla, in Andalusia, dove si concludeva l'8ª tappa della Vuelta, Primoz Roglic *(foto)* ha recuperato 46" più 10" di abbuono dei 5' che Ben O'Connor aveva guadagnato con la fuga-bidone di giovedì. Ora l'australiano della Decathlon (in difficoltà nel finale) ha 3'49" su Roglic, 4'31" su Mas (2° di giornata) e 5'00" su Antonio Tiberi. Oggi (Discovery+, ore 14.30) frazione durissima con arrivo a Granada e tre Gpm di prima categoria.

Decollo Alla seconda giornata contro il Lecce arriva la prima vittoria dei campioni d'Italia

L'Inter sa come si fa

Parte forte con Darmian Calhanoglu chiude su rigore Nerazzurri ancora in rodaggio ma animati dalla giusta fame



Sigillo Hakan Calhanoglu, 30 anni, infallibile dal dischetto: firma il 2-0 dell'Inter sul Lecce dopo il vantaggio messo a segno da Darmian in apertura (Ansa)

di **Paolo Tomaselli**

MILANO Luca Gotti, allenatore del Lecce, dopo cinque minuti ha la stessa espressione, decisamente perplessa, di chi cerca un parcheggio a Gallipoli in pieno agosto e non ha speranze di farcela: alla prima azione l'Inter è già in vantaggio grazie a una frustata di Darmian che di testa schiaccia in gol, dopo una deviazione sempre di testa di Taremi su cross da sinistra di Dimarco. I campioni d'Italia mettono in mostra per la prima volta a San Siro le due stelle sul petto e dopo il pareggio di Genova (e il ko pomeridiano del Milan) escono dai blocchi sparati, per regalarsi una botta di adrenalina nel caldo milanese di agosto e naturalmente i primi tre punti, contro un avversario che deve ancora migliorare sul mercato se vuole evitare la retrocessione al terzo anno di fila in A.

L'operazione nerazzurra richiede però più tempo del previsto, almeno per mettere il risultato al riparo da spifferi imprevisti: il raddoppio arriva a metà ripresa con un rigore dello specialista Calhanoglu, concesso per una trattenuta vistosa su Thuram da parte dell'angolano Gaspar appena arrivato dal Portogallo, che nel corpo a corpo col francese si disinteressa del pallone. L'Inter per il Lecce resta la montagna più alta — è la squadra contro cui i pugliesi hanno perso più volte e subito più gol nella loro storia — ma la condizione della squadra di Inzaghi sembra ancora approssimativa, sicuramente meno brillante rispetto alla partenza sprint della scorsa stagione, con cinque vittorie nelle prime cinque gare: la preparazione è stata tosta e troppi elementi chiave sono arrivati tardi in ritiro a causa dell'Europeo e della Coppa America, come nel caso di Lautaro, spettatore al debutto in casa per un leggero affaticamento muscolare, che non dovrebbe impedirgli di esserci con l'Atalanta. Anche se la cautela è d'obbligo alle porte di una stagione dall'agenda ingolfata come non mai.

I due aspetti
Il martellamento di Inzaghi porta i suoi frutti, la condizione atletica va perfezionata

L'Inter cerca di chiudere la partita nei primi venti minuti, con la verticalità di Barella sempre più leader, non solo per il temperamento che ci mette e con la continuità di Darmian, che resta uno dei simboli di una squadra con sei titolari over 30 che non hanno intenzione di interrompere la magia che dura da quattordici mesi. Anche l'ambientamento del nuovo arrivato Taremi procede piuttosto spedito (per Zielinski invece niente debutto). L'iraniano si intende già abbastanza bene negli spazi stretti con Thuram e prova pure una delle sue specialità, ovvero la magia in rovesciata, memore di quella al Chelsea premiata come miglior gol della Champions 2020-21. L'ex Porto cicca il pallone, ma quel che conta è la personalità esibita nel nuovo stadio, pieno come sempre e bollente come poche volte.

Il clima incide sull'andatura dei campioni d'Italia, che non riescono ad affondare il colpo come vorrebbero, anche a causa di una certa leziosità che qua e là affiora ogni tanto: se però uno degli uomini di maggior classe come Calhanoglu, alla seconda di campionato mostra già la faccia cattiva quando deve difendere, Inzaghi può stare tranquillo perché il suo martellamento sulla squadra funziona. Non ci sono tracce di presunzione in questa Inter e nemmeno di scarsa fame. C'è solo un rodaggio da completare, anche se il tempo è sempre tiranno: venerdì c'è già l'Atalanta per il primo tagliando sulla strada dello scudetto.

Inter	**2**
Lecce	**0**

Marcatori: Darmian 5' pt; Calhanoglu (rigore) 25' st

INTER (3-5-2): Sommer 6; Pavard 6, Acerbi 6,5, Bastoni 6,5; Darmian 7 (Dumfries sv 27' st), Barella 6,5 (Frattesi sv 27' st), Calhanoglu 6,5 (Asllani sv 36' st), Mkhitaryan 5,5, Dimarco 6 (Carlos Augusto sv 27' st); Thuram 6,5 (Arnautovic sv 31' st), Taremi 6. All.: Inzaghi 6,5

LECCE (4-2-3-1): Falcone 6; Gendrey 5, Gaspar 5, Baschirotto 5,5, Gallo 5,5 ; Ramadani 5, Pierret 5,5 (Berisha sv 41' st); Dorgu 6, Rafia 5 (Pierotti 5 19' st), Banda 5,5 (Morente 5 19' st); Krstovic 5,5 (Coulibaly sv 41' st). All.: Gotti 5,5

Arbitro: Di Marco 6
Ammoniti: Gallo, Banda
Recuperi: 2' più **6'**

Le pagelle

di **Alessandro Bocci**

Inter
Taremi nel vivo

6 Sommer Una serata tranquilla dopo l'errore di Genova. Solo una parata nel recupero.
6 Pavard Torna titolare e non si distrae. Solido e affidabile.
6,5 Acerbi Sgomita, lotta, non fa mai passare Krstovic.
6,5 Bastoni Una gran palla a Taremi. Bravo sia dietro che davanti.
7 Darmian Spedisce ancora una volta Dumfries in panchina e ripaga Inzaghi con il gol e una partita di grande sostanza in entrambe le fasi.
6,5 Barella Gamba e tecnica. Anche il cross nell'azione del rigore. Il solito neo: protesta troppo. Anche da capitano
6,5 Calhanoglu Meglio nei ripiegamenti difensivi che quando imposta. È ancora lontano dalla migliore condizione, ma dal dischetto conferma di essere implacabile.
5,5 Mkhitaryan Passo lento, deve aumentare i giri del motore. Sbaglia il 3-0.
6 Dimarco Dal suo piede nasce l'azione dell'1-0. Per il resto, poco da segnalare.
6,5 Thuram Non è letale come a Marassi, però con astuzia prende il rigore che mette in sicurezza il risultato.
6 Taremi Debutta dal primo minuto ed è subito nel vivo del gioco. Suo l'assist, anche se involontario, per l'1-0. Cala nel secondo tempo.
6,5 Inzaghi Sceglie Darmian che gli risolve la partita, poi la sua creatura controlla e allunga con Calhanoglu. Non è (ancora) l'Inter dell'anno scorso, ma per adesso va bene così.

Lecce
Dorgu propositivo

6 Falcone Prende due gol, il secondo su rigore, senza sfigurare.
5 Gendrey Vicino alla cessione, cerca di limitare i danni.
5 Gaspar Di testa se la cava, però è ingenuo sul fallo da rigore. Trattiene Thuram senza guardare la palla.
5,5 Baschirotto Il fisico non basta. Un salvataggio su Barella nel primo tempo.
5,5 Gallo Fuori posizione sul gol e sempre in difficoltà quando passa il treno Darmian. Due chiusure non salvano la sua serata.
5 Ramadani Partita anonima nel cuore del centrocampo.
5,5 Pierret Taremi lo sorprende nell'azione del primo gol, ma il francese, classe 2000, non perde la bussola.
6 Dorgu Trasloca sulla fascia destra. Propositivo anche se non riesce mai a sfondare.
5 Rafia Finto trequartista, in realtà grigio centrocampista.
5,5 Banda Scatto bruciante, ma poi si perde.
5,5 Krstovic Prima volta da titolare contro l'Inter. Si applica e si sbatte, però gioca troppo lontano dall'area di Sommer. Ci prova di testa, la deviazione è centrale.
5 Morente Entra senza incidere.
5 Pierotti Chiude da centravanti senza vedere palla.
5,5 Gotti Il nerazzurro lo sognerà di notte per chi sa quanti giorni: due partite, due sconfitte, 6 gol subiti. Ma con l'Inter la sua giovane squadra, la più giovane del campionato, sembra in crescita.

a. b.

Gilardino inguaia l'amico Nesta

Il Genoa sbanca Monza con Pinamonti

Chissà se nella chat dei campioni del mondo del 2006 si erano punzecchiati prima dell'incrocio a Monza.

Compagni di glorie e trionfi nel passato (soprattutto nella conquista della Champions League del 2007 sollevata ad Atene con la maglia rossonera), Alessandro Nesta e Alberto Gilardino si sono ritrovati avversari in una partita equilibratissima, almeno fino al maxi-recupero del primo tempo.

La mancata comunicazione fra l'arbitro Mariani e la sala Var di Lissone ha interrotto, agli albori della partita, il gioco per almeno due minuti, propiziando perciò un extra-time notevole di addirittura sei minuti. Così tutto è successo dopo il 45': prima è stata annullata una rete di testa al pimpante Maldini per la posizione di fuorigioco di Petagna.

Poi al 51' Pinamonti, fino a quel momento poco pericoloso, ha portato in vantaggio il Genoa sfruttando di testa il preciso assist di Sabelli, nato dopo un pasticcio difensivo di Pessina.

Fra le due squadre amiche (da una parte Adriano Galliani, dall'altra il presidente Alberto Zangrillo che gli ha salvato la vita nel ricovero a causa del Covid) ha esultato il Genoa, che ha confermato la buona impressione già destata all'esordio in campionato pareggiando con i campioni d'Italia (e ha avuto nella ripresa la chance di raddoppiare con Thorsby).

Amaro il debutto in panchina di Nesta, dopo la giornata di squalifica scontata a Empoli: il palo colpito da Caprari è stata la chance più ghiotta creata dai brianzoli che in campionato non hanno mai segnato.

Ora la rosa del Monza andrà puntellata: Alessio Zerbin nelle prossime ore sarà in Brianza per sottoporsi alle visite mediche e firmare il nuovo contratto.

Non solo. Galliani ha chiesto al Milan il prestito di Filippo Terracciano ma il terzino per ora preferisce restare in rossonero (ha già rifiutato il passaggio al Como). Ma i giorni del Condor devono ancora arrivare.

Monica Colombo

Monza	**0**
Genoa	**1**

Marcatore: Pinamonti 51' pt

MONZA (3-4-2-1): Pizzignacco 6; Izzo 5 (Gagliardini sv 30' st), Marì 6, Caldirola 5; Birindelli 5,5 (Pedro Pereira sv 40' st), Bondo 6, Pessina 5, Kyriakopoulos 6; Maldini 6 (Caprari 6 17' st), Mota 5,5 (Vignato 6 30' st); Petagna 5 (Djuric 5,5 17' st). All.: Nesta 5,5

GENOA (3-5-2): Gollini 6; De Winter 6, Bani 6 (Vogliacco 6 45' pt), Vasquez 6; Sabelli 6,5 (Zanoli 6 17' st), Messias 6,5, Badelj 6 (Thorsby 6 17' st) , Frendrup 6,5, Martin 6,5; Vitinha 5,5 (Malinovskyi 6 17' st), Pinamonti 7 (Ekuban 6 23' st). All.: Gilardino 6,5

Arbitro: Mariani 6 **Ammoniti:** Izzo, De Winter, Thorsby, Malinovskyi, Marì
Recuperi: 6' più **8'**

Zaniolo pronto

Il Toro di Vanoli punta sull'ex Zapata per rallentare la furia dell'Atalanta



L'Atalanta sbarca a Torino (ore 18.30) per «spaventare» il campionato e prendere la giusta rincorsa in vista del big match di venerdì prossimo, contro l'Inter. Confermato, di fatto, l'undici che ha passeggiato (4-0) a Lecce: Retegui in avanti, De Ketelaere e Brescianini a supporto. Sembrano intanto pronti, almeno per la panchina, Zaniolo e Samardzic, non convocati Bellanova e Lookman. A proposito di Bellanova, freschissimo ex di turno, «non mi aspettavo questa cessione, non avevo avuto avvisaglie — dice Paolo Vanoli *(foto)*, tecnico del Toro —. Ai giocatori ho però detto chiaramente una cosa: quanto avvenuto non deve diventare un alibi. E so di avere un gruppo forte da questo punto di vista. Ragiono così: da situazioni complicate si esce insieme. E spero che i giocatori possano avere il supporto dei tifosi. A Milano (spettacolare 2-2 contro il Milan), comunque, io non ho visto una squadra Bellanova-dipendente. A essere fondamentale, lo sappiamo, è Zapata, e averlo è una fortuna. In generale ho fiducia nel mio lavoro e punto molto sulle idee di gioco». Intanto, arriveranno un paio di colpi in difesa, «e solo a fine mercato potremo parleremo di obiettivi», conclude Vanoli.

m.gra.



Accelerata bianconera a cinque giorni dalla chiusura delle trattative
Il Napoli dopo Lukaku molla Gilmour e offre 25 milioni per McTominay

Ecco Gonzalez e Conceiçao la Juventus mette le ali

Giuntoli chiude due operazioni e ora punta deciso su Koopmeiners

di **Monica Colombo**

Fuochi d'artificio a Torino. Cristiano Giuntoli, a cinque giorni dalla fine delle trattative, regala non uno ma due esterni a Thiago Motta che per ragioni di tempo non potrà però utilizzare domani a Verona. Il manager dei bianconeri aveva promesso di concludere nel weekend l'operazione relativa a Nico Gonzalez, l'argentino valutato dalla Fiorentina 40 milioni. Alla fine l'attaccante esterno dei toscani, che oggi si sottoporrà alle visite mediche, arriva dietro un esborso da 38 milioni: 8 per il prestito, 25 per l'obbligo di riscatto, 5 per i bonus (di cui tre facili, due legati a vittoria di Champions o scudetto). Nello stesso pomeriggio il dirigente della Juve ha concluso l'affare relativo a Francisco Conceiçao, ala del Porto. Guadagnerà 2,5 milioni e sbarca in prestito secco ma parecchio oneroso, vale a dire 7 milioni più 2 di bonus. Sarà questa sera a Torino per sottoporsi domani ai test.

I piani della Juve non terminano qui. Da un lato resta ancora sotto osservazione il profilo di Sancho di cui il Manchester United si è detto disponibile a privarsi con il prestito (ma ovviamente occorrono le uscite di due esterni: Chiesa che la prossima settimana dovrebbe passare al Barcellona a titolo definitivo e Kostic nel mirino della Fiorentina). Dall'altro il grande obiettivo resta Teun Koopmeiners, escluso dalla lista dei convocati di Gasperini per la sfida con il Torino.

La presenza della dirigenza bergamasca in città potrebbe essere l'occasione per il definitivo incontro con Giuntoli, necessario per l'intesa completa sul passaggio dell'olandese: la Juventus ha già presentato una proposta di 52 milioni con 7 di bonus, vicina perciò ai 60 richiesti dalla famiglia Percassi. Peraltro i bergamaschi stanno sondando il mercato dei portieri (Rui Patricio il preferito) dopo che Musso è entrato nel mirino dell'Atletico Madrid.


Dalla Fiorentina Nico Gonzalez, 26 anni (Ansa)


Dal Porto Francisco Conceiçao, 21 anni (Epa)

38 milioni
il prezzo di Gonzalez: 8 per il prestito, 25 per l'obbligo di riscatto e 5 di bonus

Manca un accordo completo sui diritti di immagine per l'arrivo di Romelu Lukaku a Napoli: operazione da 30 milioni più 15 di bonus. Firmerà un triennale da 8 milioni più bonus che per le casse dei partenopei saranno 12 lordi (il belga continuerà a beneficiare delle agevolazioni fiscali del Decreto Crescita). La missione del ds Manna a Londra non si esaurisce con l'ingaggio del centravanti. Il manager sta stringendo con l'entourage dello scozzese Scott Mc Tominay, per il quale è pronta un'offerta al Manchester United da 25 milioni. Frenata in compenso nell'operazione Gilmour, non a caso utilizzato ieri come titolare dal Brighton.

Dopo il pessimo avvio di campionato, la società intende accontentare Conte e contempla per le fasce l'arrivo di Thierry Correia, del Valencia. Il grande rebus è legato al futuro di Osimhen che continua ad attendere una fantomatica offerta del Psg. L'agente Ali Barat è a Londra per sbloccare la situazione e propiziare l'incastro giusto con il Chelsea. Solo quando il mercato europeo si sarà concluso, il nigeriano potrà al limite contemplare le proposte della Saudi League.

Al Friuli

È una Lazio senza difesa L'Udinese ne approfitta

Fa festa l'Udinese: dopo 11 anni batte in campionato una Lazio senza difesa, senza idee, incapace, malgrado più di mezzora in superiorità numerica, di rimettere in gioco una sfida condizionata dai gol in avvio di Lucca nel primo tempo e di Thauvin nella ripresa.

Tradito da una prestazione orribile in difesa, Baroni non azzecca le scelte. Manca un regista alla squadra biancoceleste e la mediana tutta muscoli e corsa di Guendouzi, Vecino e Bala-Beshiru è una falena che sbatte contro il vetro del solido centrocampo friulano. Soffre subito la Lazio, e il gol è da dividere a metà, tra l'assist di Thauvin per Lucca e l'ingenuità di Casale e Romagnoli: la topica dell'assistente Garzelli — alza la bandierina pensando a Payero in fuorigioco — immobilizza i centrali ieri in maglia gialla della Lazio. Ma Doveri non fischia e dopo il controllo Var, il gol è convalidato. Come col Venezia, partenza in salita.

Ma stavolta la reazione non c'è. Anzi è l'Udinese, con Brenner e con Thauvin a farsi pericolosa. Castellanos, Noslin e Zaccagni non trovano mai la porta e Okoye resta disoccupato. Ehizibue salva sulla linea un colpo di testa di Romagnoli su azione d'angolo nel recupero. Nella ripresa c'è Patric per Casale e la Lazio in difesa è peggio: Thauvin fa tutto da solo, Vecino prima, e poi i due nuovi centrali di Baroni guardano e il francese entra in area batte Provedel: 2-0 dopo soli 4 minuti. Poi la potenziale svolta: Kamara, già ammonito, rimedia il secondo giallo al minuto 22. Ma solo nel finale, dopo gli inserimenti di Isaksen e Dia, la Lazio sa sfruttare l'uomo in più: scheggia la traversa con Vecino e segna nel recupero proprio con Isaksen che raccoglie la respinta di Okoye. Troppo tardi. Esulta l'Udinese, bella e concreta costruita da Rujanic. La Lazio scopre tantissime magagne, comprese alcune scelte di Baroni, e si prepara a un sabato da brividi, contro il Milan, l'altra grande sgualcita di questo sabato in serie A.

Marco Cherubini

Udinese	**2**
Lazio	**1**

Marcatori: Lucca 6' pt; Thauvin 4', Isaksen 49' st

UDINESE (3-4-2-1): Okoye 6; Perez 6, Bijol 6,5, Giannetti 6 (Kabasele sv 29' st); Ehizibue 6,5, Karlstrom 6, Payero 6 (Lovric 6 16' st) , Kamara 4; Thauvin 7,5 (Zarraga 6 30' st), Brenner 6,5 (Ekkelenkamop 6 30' st); Lucca 6,5 (Davis 6 39' st). All.: Runjaic 7

LAZIO (4-3-3): Provedel 6; Lazzari 6, Casale 4 (Patric 4 1' st), Romagnoli 5, Marusic 5 (Hysaj sv 37' st); Guendouzi 5, Vecino 5,5, Dele-Bashiru 5 (Dia 5,5 15' st); Noslin 4 (Isasken 6 15' st), Castellanos 5,5, Zaccagni 5 (Tchaouna sv 37' st). All.: Baroni 5

Arbitro: Doveri 5,5 **Espulso:** Kamara 22' st **Ammoniti:** Giannetti, Payero, Romagnoli **Recuperi: 6'** più **6'**

L'Olimpico strapieno per cantare l'inno alla Joya

La Roma affronta l'Empoli con Dybala, che ha deciso di restare per vincere in giallorosso

ROMA Una mano l'hanno data anche i tifosi dell'Empoli. Verranno in pochi stasera all'Olimpico e saranno sistemati in tribuna, così la Roma ha potuto mettere in vendita anche i posti del settore ospiti, circa 5.000, arrivando così a un vero sold out tutto giallorosso per la festa a Paulo Dybala. Qualche tagliando era rimasto ancora in vendita ma dopo la notizia del no ai 75 milioni offerti dall'Al Qadsiah sono andati a ruba. Essere allo stadio, stasera, è diventato un obbligo.

Come successo prima di Cagliari-Roma anche la vigilia di Roma-Empoli è stata monopolizzata da Dybala. Se prima l'umore era funebre, adesso è festa grande. De Rossi, però, dovrà essere bravo a tenere la mente dei suoi concentrata sulla partita. Non è permesso un altro passo falso dopo il pareggio di una settimana fa: «È stata una situazione emozionante, ricca di sali e scendi. I tifosi saranno tutti con noi e lo sarebbero stati comunque. Hanno rinnovato in tantissimi prima che questo diventasse un caso, sono sempre rimasti al nostro fianco. Paulo ha rifiutato cifre importanti e non è una cosa comune. In lui i tifosi vedono anche un leader tecnico, devono essere orgogliosi perché queste decisioni sono frutto dell'amore».

In precampionato DDR ha provato il 4-3-3, convinto di perdere la Joya. Era stato il giocatore, a giugno, a dirgli che avrebbe tenuto in considerazione l'eventuale offerta di una squadra che giocava la Champions. Poi è arrivata la proposta dall'Arabia Saudita. Con Dybala e Soulé insieme sarà necessario passare al 4-3-2-1 o al 4-2-3-1: «Ho sempre detto — la spiegazione di De Rossi — che i calciatori bravi possono giocare insieme. Magari a volte giocheranno tutti e due, altre volte uno e altre nessuno. C'è chi ha talento con la palla tra i piedi, chi senza e chi dà equilibrio». Tutti vogliono vedere i due argentini insieme, ma cosa deciderà De Rossi? La settimana di Dybala è stata tormentata e a Cagliari era andato in panchina. Ballottaggio anche a centrocampo: Paredes, Cristante e Le Fée per due maglie.

Secondo una ricostruzione del *Corriere dello Sport*, Dybala avrebbe detto a De Rossi che non poteva andare via da Roma senza aver vinto un trofeo, ricordando la finale di Europa League persa ai rigori contro il Siviglia e l'arbitro Taylor. Nelle sliding doors di quella sera si creò la frattura che avrebbe poi portato all'esonero di Mourinho. Ma questo è il passato. Il presente è Dybala, che sul mercato ha bloccato ogni discorso sull'esterno offensivo. Ghisolfi sta lavorando su due grandi colpi per difesa (Danso del Lens) e centrocampo (Koné del Borussia M'Gladbach). Per la gioia dei tifosi e di De Rossi.

Luca Valdiserri

Roma, ore 20.45

Roma 4-3-2-1		Empoli 3-4-2-1	
99	Svilar	**23**	Vasquez
19	Celik	**4**	Walukiewicz
23	Mancini	**34**	Ismajli
5	Ndicka	**21**	Viti
3	Angelino	**11**	Gyasi
28	Le Fée	**32**	Haas
16	Paredes	**6**	Henderson
7	Pellegrini	**3**	Pezzella
18	Soulé	**10**	Fazzini
21	Dybala	**99**	S. Esposito
11	Dovbyk	**29**	Colombo

Arbitro: **Zufferli**
Tv: **ore 20.45** Dazn, Sky


Talento Paulo Dybala, 30 anni: la partita di questa sera sarà la sua festa dopo il no ai milioni dell'Arabia Saudita (Getty Images)




Dybala ha rifiutato cifre importanti. I tifosi devono essere orgogliosi perché queste decisioni sono frutto dell'amore

Toni Concina saluta con malinconia il vecchio caro amico

Ottaviano Del Turco

- Orvieto, 24 agosto 2024.

L'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi, il presidente Fedele Confalonieri, i dirigenti e tutti i collaboratori di Mediaset partecipano al lutto di Guido e della sua famiglia per la scomparsa di

Ottaviano Del Turco

- Cologno Monzese, 24 agosto 2024.

Pier Silvio si stringe forte a Guido e a tutta la sua famiglia per la scomparsa del caro

Ottaviano Del Turco

- Cologno Monzese, 24 agosto 2024.

Mauro Crippa, Andrea Delogu e i colleghi della Direzione Generale Informazione di Mediaset partecipano con affetto al dolore di Guido Del Turco per la perdita del padre

Ottaviano

- Cologno Monzese, 24 agosto 2024.

Il Tg5 partecipa con affetto al dolore di Guido Del Turco per la scomparsa del caro papà

Ottaviano

- Roma, 24 agosto 2024.

Ottaviano Del Turco

Partecipano al lutto:
— Michele Saponara.

Il giorno 23 agosto è improvvisamente mancata

Daniela Bodini

Ne danno il doloroso e straziante annuncio il fratello Ferdinando e tutta la sua grande famiglia.- Figlia, sorella, compagna, cugina e amica eccezionale lascia un vuoto incolmabile in tutti coloro che l'hanno conosciuta.
- Milano, 24 agosto 2024.

Silvio triste e addolorato si unisce al fratello Ferdinando ed ai cugini tutti per la repentina dipartita di

Daniela

Compagna fedele per ben diciotto anni di convivenza, viaggi, avventure, vissuti con amore e serenità.- Guidaci da lassù non ti dimenticherò.
- Milano, 24 agosto 2024.

Franco, Livia, Alice, piangono la loro meravigliosa amica

Daniela

- Milano, 25 agosto 2024.

Daniela Bodini

Partecipano al lutto:
— Patrizia Kuhn e famiglia.

Emanuele e Monica con Niccolò Ludovica e Giovanni annunciano il ritorno alla casa del Padre di

Maria Grazia Pignatelli

Riposa in pace dopo una vita piena ed intensa vissuta sempre con il conforto di una profonda Fede.
- Ginevra, 24 agosto 2024.

Luigi e Patrizia con Simona e Carlo Tommaso e Vittoria sono vicini ad Emanuele con molto affetto ricordando nella preghiera

Maria Grazia

- Milano, 24 agosto 2024.

Partecipano al lutto:
— Gianni Giovanna Valeria Gigi.

È mancata, all'età di 88 anni

Luigia Assi Just

imprenditrice, mamma, nonna e donna di grandi qualità umane e professionali.- Ne danno il triste annuncio la figlia Veronica, con Giulio, Camilla, Alessandra e Valentina e la figlia Beatrice, con Giorgio, Edoardo e Tommaso.- Il funerale avrà luogo nella chiesa parrocchiale di Izano (CR) lunedì 26 agosto alle ore 10.30.
- Izano, 24 agosto 2024.

Maurizio e Anna Zoppolato sono vicini a Beatrice e famiglia nel dolore per la scomparsa della cara mamma

Luigia Assi Just

- Milano, 24 agosto 2024.

Luca e Andrea Purpura, con Federica e Virginia, e con tutta la loro famiglia, partecipano commossi al dolore della signora Marisa, di Maria Elisa, di Enrico con Chiara e dei loro bambini, per la scomparsa del carissimo marito, papà e nonno

Prof. Giacomo Mancuso

- Castel di Tusa, 24 agosto 2024.

Soci e collaboratori dello Studio Carbone D'Angelo Portale Purpura di Milano partecipano al dolore del professor avvocato Enrico Maria Mancuso e della sua famiglia per la scomparsa terrena del caro papà

prof. Giacomo Mancuso

- Milano, 24 agosto 2024.

Il figlio Andrea Foschini, i fratelli Antonello, con Anna Foà, e Clara con Gianpaolo Pizzolato, i nipoti Alessandra, Vittoria ed Enrico, con le loro famiglie, annunciano, con profondo dolore, la morte della

Professoressa
Paola D'Atena ved. Foschini
Psicologa Sociale

avvenuta a Roma il 23 agosto 2024.- Le esequie avranno luogo nella Basilica di Sant'Agnese in via Nomentana, martedì 27 agosto alle 10.
- Roma, 24 agosto 2024.

Il 23 agosto è mancata ai suoi cari

Giuliana De Filippi Maggioni

La piangono il marito Giovanni i figli Claudia con Pietro e Andrea con Marcella le nipoti Viola Greta e Ludovica.- La Santa Messa verrà celebrata il 26 agosto alle ore 11 presso la chiesa di Sant'Andrea di via Crema.
- Milano, 24 agosto 2024.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Phily Janssen ved. Ventura

Addolorati lo annunciano i figli Franca con Leslie, Jean-Michel e Lucia, i nipoti Melanie, Alice, Carola, Matteo e Luca ed i parenti tutti.- I funerali avranno luogo lunedì 26 agosto 2024 alle ore 15.15 con inizio dalla Basilica San Giovanni Battista.
- Busto Arsizio, 24 agosto 2024.

Gaetano (Nino) Mascardi

Ciao Nino, ovunque tu sia continua a fare i tuoi meravigliosi scatti.- Guido e Laura.
- Isola del Giglio, 24 agosto 2024.

Ci ha lasciato improvvisamente

Diego Oggioni

persona autentica, amico vero.- Grati per i tanti momenti vissuti insieme, ci stringiamo in un ultimo abbraccio.- Alessia, Antonella, Antonella, Carlo, Clara, Claudio, Daniela, Fabio, Fabio, Fabrizio, Filippo, Gaia, Guido, Luca, Luca, Maria Teresa, Marina, Martina, Max, Milly, Roberta, Silvia.
- Milano, 24 agosto 2024.

"Io sono perché tu lo sei stata!".

Vincenza (Dada) Polenghi Medolla

Ciao mamma, moglie e nonna.- Una roccia solida ma anche fragile.- Con infinito amore: Matteo, Marco (Lipus), Matilde, Daniela, Tarcila, Ennio.
- Viareggio, 21 agosto 2024.

---

25 agosto 2002 - 25 agosto 2024

Marco Pasquale

Ciao Marco, sei e sarai sempre con noi ogni giorno.- Il ricordo del tuo splendido sorriso, della tua fantastica allegria e del tuo sguardo buono ci aiuta a sopportare la tua mancanza.- Con tutto l'amore, baci, mamma papà Fabio Diana.
- Milano, 25 agosto 2024.

2003 - 2024

Caro

Antonio Viviani

il tuo esempio di delicatezza e tenacia è indimenticabile.- I familiari.
- Milano, 25 agosto 2024.

Vela

Luna Rossa fila via che è un piacere batte anche Ineos Oggi gran finale



Il terzo giorno di regate preliminari aspettando l'inizio della Louis Vuitton Cup (29 agosto) che deciderà chi andrà a sfidare i defender di Team New Zealand per mettere le mani sulla Coppa America, fa navigare nel vento dell'ottimismo Luna Rossa *(foto)*, spietata nel disinnescare la sete di rivincita di Sir Ben Ainslie, lord per meriti velici e timoniere di Ineos Britannia, escluso ad Auckland dalla finale proprio dalla barca del Team Prada. Ainslie azzarda una partenza energica anticipando le mosse del mago del via James Spithill: sceglie il lato giusto, ma lo fa sbagliando di un secondo l'ingresso nel campo gara. E mentre Luna Rossa vola sui foil è costretto a poggiare per non incappare in una partenza falsa. Rallentare non basta, la punta del suo bompresso attraversa l'immaginaria linea dello start in anticipo obbligando il Comitato di regata a imporre una penalità di 75 metri alla barca inglese. Luna Rossa, con un fiocco più grande del previsto scelto per ovviare al calo di vento, ringrazia, fila via di bolina che è un piacere fino a chiudere con un vantaggio di 44''. Oggi ultimo giorno di gare preliminari: prima la sfida con Alinghi, poi la finale contro Team New Zealand per capire fin dove ci si potrà spingere nel vento con le ambizioni.

Valerio Vecchiarelli

Norris, il tormento di Max Ferrari, siamo alle solite

Soffia la pole a Verstappen davanti a un popolo adorante





Coppia Lando Norris guida la sua McLaren verso al pole position, al suo fianco partirà Max Verstappen (nel tondo) l'idolo del pubblico di Zandvoort (Ap, Getty Images)

Gp d'Olanda Griglia di partenza
1. Norris (Gbr) McLaren in 1'09"673 m. 220,062 km/h
2. Verstappen (Ola) Red Bull 1'10"029
3. Piastri (Aus) McLaren 1'10"172
4. Russell (Gbr) Mercedes 1'10"244
5. Perez (Mes) Red Bull 1'10"416
6. Leclerc (Mon) Ferrari 1'10"582
7. Alonso (Spa) Aston Martin
8. Albon (Tha) Williams
9. Stroll (Can) Aston Martin
10 Gasly (Fra)
11. Sainz (Spa) Ferrari 1'10"914
12. Hamilton (Gbr) Mercedes
13. Tsunoda (Jap) Racing Bulls
14. Hulkenberg (Ger) Haas
15. Magnussen (Dan) Haas
16. Ricciardo (Aus) Racing Bulls
17. Ocon (Fra) Alpine
18. Bottas (Fin) Kick Sauber
19. Zhou (Cin) Kick Sauber
20. Sargeant (Usa) Williams

Così in tv
Ore 15 gara Sky, diff. ore 18 Tv8

Classifica
1. Verstappen 277
2. Norris 199
3. Leclerc 177
4. Piastri 167
5. Sainz 162

di **Giorgio Terruzzi**

Talento, rabbia, impotenza. Un giro come uno spot nel cuore della qualifica. Verstappen ha sfiorato l'impossibile per dare a se stesso e agli olandesi un godimento supplementare. Non è bastato: 3 decimi rimediati da Norris che guida una McLaren perfetta quanto lo è stata la Red Bull sino a ieri. Una pole che non ha scalfito affatto questa folla delirante e arancione. Colora e scuote le tribune ballando in pianta stabile per giorni, innamorata di un campione che ha stravolto anche la storia ogni appassionato, disposto a condividere un'avventura da ricordare per l'intera vita. Roba che nemmeno la torcida paulista di Senna, la tifoseria gaudente di Schumi, la passione rossa monzese sono mai riuscite ad avvicinare.

Il pronostico resta aperto, certo, ma il distacco rimediato da Max sulla micropista di Zandvoort è una mazzata. Offre la misura dello scarto tra i due team proprio considerando lo sforzo del campione mondiale, uno che quando spinge fa paura a chiunque. Basti pensare a Piastri, altra McLaren, terzo con una macchina da prima fila certa. Parte esattamente dietro a un compagno atteso al varco da osservatori, nemici e parenti, data la sequenza di inciampi sotto il semaforo.

È un po' questo il tema che alimenta chiacchiere e incertezze: un ragazzo velocissimo, la cui stoffa resta sotto esame, con il sospetto che la testa non funzioni alla stregua del piede destro; che una sorta di condizionamento psicologico rappresenti un avversario ben più preoccupante di Verstappen. Lui, Lando, consapevole com'è dei dubbi che lo riguardano, sembra aver perso quel sorriso da ragazzino che gioca e spinge. Non può sbagliare più. Soprattutto qui, dove il passo che potrà cacciare in pista una volta uscito davanti dalle prime tre curve vale ipoteca sul podio alto. Con Verstappen pronto alla caccia grossa; con Piastri che starà lì in marcatura, con l'idea di invertire le gerarchie interne, come accaduto in Ungheria.

È lungo l'elenco dei delusi. La Mercedes ha piazzato Russell quarto mentre Hamilton si è messo nei guai nella fase centrale della qualifica. Fuori dai piani nobili, 12°. Partirà di fianco a Sainz che vanta scuse migliori visto che non aveva potuto provare su pista asciutta ed è andato a spanne ieri. Si, ma sulle dune la Ferrari affonda. Leclerc, pur guidando alla disperata, è sesto, dietro a un Perez in leggera ripresa. Con minime speranze di risalita anche ipotizzando strategie d'assalto. Basterebbe tenere dietro sir Lewis, ecco, visto che Vasseur continua a pensare al titolo costruttori. Sono 63 i punti di ritardo sulla Red Bull; la McLaren è a + 21, senza contare ciò che accadrà oggi.

Distacchi da recuperare a partire da domenica prossima a Monza dove sono attesi miracoli rossi, replicabili a Baku e a Singapore, località considerate favorevoli quanto Montecarlo. Tre corse per una scommessa ambiziosa: le squadre da inseguire sono due, stabilmente davanti da mesi, McLaren soprattutto, in crescita costante.

Vale la pena attendere per crederci trattandosi dell'ultima promessa, di un'ultima spiaggia. Dal rendimento delle vetture nei prossimi Gp si potrà capire qualcosa a proposito del Mondiale 2025. Così, serviranno concretezze, successi, buon umore. Per tenere in piedi una tifoseria molto paziente ma insoddisfatta quanto Charles Leclerc.

4 gare di digiuno per Max Verstappen, che non vince dal Gp di Barcellona dello scorso 23 giugno. Da lì 5° posto in Austria e in Ungheria, 2° a Silverstone, 4° a Spa. Non gli capitava dal 2020

Atletica

Torna Tamberi «Cerco risposte e una strada per ripartire»

Lo stadio è quello di Chorzow della (trionfale per noi azzurri) finale di Coppa Europa 2023, l'appuntamento oggi è con la tappa polacca della Diamond League e in pista ci sono due eroi dell'atletica azzurra, Marcell Jacobs e Gianmarco Tamberi: per entrambi è la prima gara dopo i Giochi di Parigi. Tamberi, barba folta e capelli lunghissimi, si è presentato ieri in conferenza stampa assieme agli altri big attesi all'evento: l'astista Duplantis, il mezzofondista Ingebrigtsen, la 400ista Bol e il pesista Crouser. «È da Parigi che cerco risposte sulla mia salute — ha detto Gimbo — e non le ho ancora trovate. Mi sento come uno che ha preparato una gara per tre anni e non ha potuto disputarla. È stata durissima ma non voglio intristirmi, solo concentrarmi sulla gara». A chi gli ha chiesto se si rimprovera qualcosa del suo avvicinamento ai Giochi, Tamberi ha giurato di aver fatto il massimo per essere in forma e che «mai avrei pensato di dover passare giorni e giorni in ospedale. Devo trovare una nuova strada, spero di cominciare qui». In pedana il marchigiano troverà l'altro azzurro Stefano Sottile e l'oro olimpico Kerr. Compito impegnativo per Marcell Jacobs che nei 100 sfiderà due atleti scesi sotto i 9"80 in stagione (Thompson 2° a Parigi con 9"77 e Omanyala, 9"79) e il bronzo olimpico Kerley. In gara anche Chituru Ali alla ricerca di una conferma ad alti livelli. A cinque giorni dal Golden Gala di Roma — che si annuncia con un cast superbo — ci saranno anche Leonardo Fabbri che nel peso vuole cancellare la delusione di Parigi e Lorenzo Simonelli (che in Francia ha deluso) che sfiderà tutto il podio olimpico: l'oro Holloway, l'argento Roberts, il bronzo Broadbell.



Barba Gianmarco Tamberi (Epa)

Marco Bonarrigo

Open Usa

Sinner marcato a uomo dai suoi bada solo al tennis

Silenzio social con la fidanzata Anna

di **Marco Calabresi**

In una conferenza stampa che ha ricevuto solo consensi per il modo di affrontare il tema e per l'aver risposto a ogni domanda nonostante l'invito del moderatore a concentrarsi solo sul torneo, Jannik Sinner ha trovato il modo di diventare virale sui social. Quello «ziro» ripetuto per otto volte per spiegare la percentuale di Clostebol trovata nelle sue urine è ufficialmente un meme. Le accuse non lo hanno scalfito, i tifosi a New York lo hanno accolto come un re.

Anche ieri, due ore di allenamento su campi coperti da diretta streaming, con Cahill e Vagnozzi sempre in marcatura a uomo aspettando che il team si riallarghi dopo l'allontanamento di Ferrara e Naldi. «Rispetto a un anno fa mi sento un altro giocatore», ammette Jannik. E stai a vedere che Sinner tra i nuovi Big Three è il più sano di tutti. Novak Djokovic, venerdì, non si era presentato all'allenamento sull'Arthur Ashe con il suo staff e Holger Rune che lo aspettavano dopo un'ora in un campo secondario (ma Nole ieri era regolarmente in campo, con Wawrinka, che al primo turno affronterà il nostro Bellucci).

Carlos Alcaraz, invece, tiene tutti con il fiato sospeso: durante un palleggio di riscaldamento con l'argentino Cerundolo, la caviglia destra dello spagnolo si è girata in maniera innaturale. Alcaraz è andato a sedere in panchina, interrompendo l'allenamento, anche se l'allarme sembra già rientrato avendo Carlos partecipato nella serata italiana ad attività di intrattenimento.

Sinner, invece, continua a consumare palline, aspettando l'esordio fissato martedì per l'ora di cena contro l'americano Mackenzie McDonald (domani si comincia con la parte bassa del tabellone maschile). Quello che doveva dire, Jannik l'ha detto: negli ultimi giorni, invece, nessun commento social della compagna Anna Kalinskaya, con cui Sinner aveva trascorso qualche giorno in Costa Smeralda dopo la sconfitta a Wimbledon. Si rincorrono voci di una possibile rottura: lei non segue più lui su Instagram, Jannik invece sì. Martedì debutteranno tutti e due. Sguardo fisso sul campo, ma anche un occhio alle presenze in tribuna.



Allenamento Jannik Sinner lavora duro in attesa dell'esordio agli Us Open (Afp)

Gossip



● Girano voci, non confermate, di rottura tra Sinner e Anna Kalinskaya: lei non segue più lui su Instagram. Martedì debutteranno entrambi a New York



Corriere.it Sul sito del Corriere della Sera notizie in tempo reale, analisi e commenti su tutti gli avvenimenti sportivi

Tv

Film & programmi

Lady Diana si racconta senza segreti



Nel 1991, Diana, principessa del Galles (foto), registra una serie di interviste segrete per il giornalista Andrew Morton. La «principessa del popolo» riflette sulla sua vita, dall'infanzia infelice fino al primo incontro col futuro marito all'età di 16 anni, al trauma di un'adolescente catapultata sotto i riflettori della stampa mondiale.
Diana: le verità nascoste
La7, ore 21.15

Nerone, innocente o criminale?

L'imperatore romano Nerone è considerato uno dei più folli e crudeli sovrani della storia. Ma da decenni è al centro di una rivalutazione del suo operato: commise davvero i crimini per cui è ricordato?
5000 anni e più. La lunga storia dell'umanità. Il caso Nerone
Rai Storia, ore 15

Il presidente Ford ostaggio in volo

Durante un viaggio sull'Air Force One, il presidente degli Stati Uniti (Harrison Ford) viene preso in ostaggio con la sua famiglia.
Air Force One
Retequattro, ore 21.25

Maradona, storia di una leggenda

La storia mai raccontata di un personaggio controverso, ma tanto amato che la sua leggenda vivrà per sempre.
Maradona: morte di un D10
Sky Documentaries, ore 18.20

RAI 1
8.00 **TG1** Attualità
8.20 **UNOMATTINA WEEKLY (2024)** Attualità
9.00 **TG1** Attualità
9.35 **TG1 L.I.S.** Attualità
9.40 **VISTA MARE** Lifestyle
10.30 **A SUA IMMAGINE** Attualità
10.55 **SANTA MESSA** Attualità
12.00 **ANGELUS DA PIAZZA SAN PIETRO** Attualità
12.20 **LINEA VERDE ESTATE** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.00 **DOMENICA IN** Spettacolo
15.30 **UNA ESTATE ITALIANA** Attualità
16.15 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
17.15 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.35 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
21.25 FILM **BRAVE RAGAZZE** Commedia (Italia 2019). Di Michela Andreozzi
23.20 **TG 1 SERA** Attualità
23.25 **SPECIALE TG1** Attualità

RAI 2
8.05 **TG 2 DOSSIER** Attualità
8.50 **FIORI E DELITTI: LE ROSE NERE** Fiction
10.10 **I MESTIERI DI MIRKO** Lifestyle
11.00 **TG SPORT** Attualità
11.12 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - WALFISHBAY** Commedia (2023). Di
13.00 **TG 2 GIORNO** Attualità
13.30 **TG 2 MOTORI** Lifestyle
14.00 **SORELLE E DELITTI** Serie Tv
16.15 **IL COMMISSARIO LANZ** Serie Tv
17.15 **DA AOSTA AI 4MILA**
18.15 **TG2 - L.I.S.** Attualità
18.20 **TG SPORT DELLA DOMENICA** Attualità
19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES** Serie Tv
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.00 **CSI: VEGAS** Serie Tv
22.45 **LA DOMENICA SPORTIVA...AL 90°** Attualità

RAI 3
9.05 FILM **TOTÒ LASCIA O RADDOPPIA?** Comico (Italia 1956). Di C. Mastrocinque
10.50 **GEO** Documentari
11.10 **O ANCHE NO ESTATE**
12.00 **TG3** Attualità
12.05 **TG 3 FUORI LINEA ESTATE**
12.25 **QUANTE STORIE** Attualità
12.55 **TG3 - L.I.S.** Attualità
13.00 **PLAY BOOKS** Attualità
13.30 **TOUCH - IMPRONTA DIGITALE** Attualità
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.15 **TG3** Attualità
14.30 **NEWSROOM** Attualità
16.15 **IAAF DIAMOND LEAGUE**
18.00 **KILIMANGIARO COLLECTION** Documentari
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.25 **SAPIENS FILES, UN SOLO PIANETA** Documentari
21.15 **FARWEST - IL RACCONTO** Attualità
0.10 FILM **IL PARADISO DEL PAVONE** Drammatico (2021). Di Laura Bispuri

RETE 4
8.05 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Serie Tv
10.05 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 FILM **PIPER** Commedia (Italia 2006). Di Carlo Vanzina. Con Massimo Ghini, Martina Stella, Carol Alt
14.40 FILM **AL LUPO! AL LUPO!** Commedia (Italia 1992). Di Carlo Verdone
17.05 FILM **IL RITORNO DI JOE DAKOTA** Western (Stati Uniti 1957). Di Richard Bartlett. Con Jock Mahoney
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 FILM **AIR FORCE ONE** Azione (Germania, USA 1997). Di Wolfgang Petersen
23.50 FILM **THE ROCK** Azione (Stati Uniti 1996). Di Michael Bay

CANALE 5
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **CIAK JUNIOR** Attualità
9.15 **VIAGGIATORI UNO SGUARDO SUL MONDO** Doc
10.00 **SANTA MESSA** Attualità
10.50 **LUOGHI DI MAGNIFICA ITALIA** Documentari
10.55 **LE STORIE DI MELAVERDE**
12.00 **MELAVERDE** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **L'ARCA DI NOÈ** Attualità
14.10 **BEAUTIFUL** Soap
14.30 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.30 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 FILM **WINDSTORM. RITORNO ALLE ORIGINI** Avv. (Germania 2017). Di Katja von Garnier
18.45 **THE WALL** Spettacolo
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA**
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **SEGRETI DI FAMIGLIA** Serie Tv
23.40 **PRESSING** Attualità
1.30 **TG5 NOTTE** Attualità

ITALIA 1
8.15 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
9.35 **THE MIDDLE** Serie Tv
10.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
11.50 **DRIVE UP** Attualità
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.00 **SPORT MEDIASET** Attualità
14.00 **E-PLANET** Sport
14.30 FILM **RAGAZZE NEL PALLONE 4** Commedia (USA 2007). Di Steve Rash
16.20 FILM **RAGAZZE NEL PALLONE - LOTTA FINALE** Commedia (USA 2009). Di Bille Woodruff
18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
19.40 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **TILT - TIENI IL TEMPO** Spettacolo
0.50 FILM **BOX OFFICE 3D - IL FILM DEI FILM** Comico (Italia 2011). Di E. Greggio

LA 7
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **CAMERA CON VISTA**
8.30 **IN ONDA** Attualità
9.10 **UOZZAP** Attualità
9.40 FILM **MISS MARPLE NEI CARAIBI** Drammatico (Regno Unito, USA 2013). Di Charlie Palmer
11.30 **PADRE BROWN** Serie Tv
12.30 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Lifestyle
13.30 **TG LA7** Attualità
15.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
16.55 **EDEN - MISSIONE PIANETA** Documentari
17.55 FILM **QUESTO E QUELLO** Commedia (Italia 1983). Di Sergio Corbucci
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 FILM **DIANA - LA STORIA SEGRETA DI LADY D** Biogr. (Belgio, Francia, UK, Svezia 2013). Di Oliver Hirschbiegel
23.30 FILM **THE QUEEN - LA REGINA** Drammatico (UK 2006). Di Stephen Frears

RAI 4
10.40 **BONES** Serie Tv
14.20 FILM **STUBER - AUTISTA D'ASSALTO**
15.55 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
17.25 **LAST COP - L'ULTIMO SBIRRO** Serie Tv
21.20 **PAGAN PEAK** Serie Tv
22.55 FILM **LET IT SNOW**

TV8
16.30 **F1 PADDOCK LIVE PRE GARA** Sport
18.00 **F1** Sport
19.45 **F1** Sport
20.00 **F1 PADDOCK LIVE POST GARA** Sport
20.30 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** Lifestyle
21.40 **ITALIA'S GOT TALENT**
23.40 FILM **IL MATRIMONIO CHE VORREI**

RAI 5
14.55 **LE ISOLE SCOZZESI** Documentari
15.50 **ELENA** Spettacolo
17.30 **VISIONI** Documentari
18.00 **AIDA** Spettacolo
20.45 **RAI NEWS - GIORNO**
20.50 **SAVE THE DATE** Attualità
21.15 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
23.05 FILM **JUDAS AND THE BLACK MESSIAH**

RAI MOVIE
8.15 FILM **STORIA DI NOI DUE**
9.50 FILM **SILENCE**
12.35 FILM **MISTER MILIARDO**
14.15 FILM **IL PONTE SUL FIUME KWAI**
17.05 FILM **GRAN PREMIO**
19.25 FILM **OMICIDIO IN DIRETTA**
21.10 FILM **MUD**
23.25 FILM **THE SPECIALS - FUORI DAL COMUNE**
1.25 FILM **MINARI**

LA5
12.00 **UN'ALTRA ME** Spettacolo
12.35 **9 MESI** Spettacolo
13.45 **THE ROYAL SAGA** Attualità
15.30 **YOGA RADIO BRUNO ESTATE** Spettacolo
18.40 **VIOLA COME IL MARE** Serie Tv
21.10 FILM **TATA GIRAMONDO: MISSIONE ITALIA**
22.55 FILM **ALEX & ME**

NOVE
6.55 **PIANETA TERRA** Documentari
13.45 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
15.05 FILM **KARATE KID III - LA SFIDA FINALE**
17.05 FILM **KARATE KID 4**
19.05 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
20.10 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle

LA7D
16.20 **JOSÉPHINE, ANGE GARDIEN** Serie Tv
18.10 **TG LA7** Attualità
18.15 **UGLY BETTY** Serie Tv
19.55 **IN CUCINA CON SONIA** Lifestyle
20.20 **LINGO. PAROLE IN GIOCO**
21.20 FILM **MISS MARPLE - LE DUE VERITÀ**
23.10 FILM **MISS MARPLE - VERSO L'ORA ZERO**

CIELO
10.35 **TOP 20 COUNTDOWN** Lifestyle
11.35 **TOP 20 FUNNIEST** Spettacolo
12.35 **HOUSE OF GAG** Spettacolo
14.05 FILM **INFILTRATO SPECIALE**
16.00 FILM **STAR TREK BEYOND**
18.10 FILM **KILLER MOUNTAIN**
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.20 **AFFARI DI FAMIGLIA**
21.20 FILM **47 METRI**
23.00 FILM **EXHIBITION**

REAL TIME
8.55 **IL DOTTOR ALÌ** Serie Tv
11.40 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
18.25 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
20.10 **90 GIORNI PER INNAMORARSI** Lifestyle
0.15 **THE BAD SKIN CLINIC** Lifestyle

RAI STORIA
20.20 **SCRITTO, LETTO, DETTO** Documentari
20.30 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
21.10 FILM **I DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO**
23.15 **DAI NOSTRI INVIATI RAI- LA RAI RACCONTA LA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA 1954-67** Documentari

IRIS
8.45 **R.I.S. DELITTI IMPERFETTI** Serie Tv
9.45 FILM **PAURA**
11.50 FILM **L' IMPERO DEI LUPI**
14.20 FILM **GAME NIGHT - INDOVINA CHI MUORE STASERA?**
16.35 FILM **EMMA**
19.05 FILM **IL PRESCELTO**
21.10 FILM **ARGO**
23.35 FILM **FOUR GOOD DAYS**

ITALIA 2
12.55 **ALL'ARREMBAGGIO! ONE PIECE** Cartoni Animati
15.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.25 **WILL & GRACE** Serie Tv
20.15 **MIKE & MOLLY** Serie Tv
21.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv
23.15 FILM **TREMORS**

TV 2000
17.00 **FINALMENTE DOMENICA**
18.00 **ROSARIO DA LOURDES**
18.30 **TG 2000** Attualità
18.50 **IL TORNASOLE** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
20.30 **TG 2000** Attualità
20.50 **SOUL** Attualità
21.20 FILM **CASA SHAKESPEARE**
23.10 FILM **IL CAPITALISTA**
0.45 **MEETING DI RIMINI**

TWENTY SEVEN
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **CHIPS** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.10 FILM **UFFICIALE E GENTILUOMO**
23.10 FILM **TERAPIA E PALLOTTOLE**

SKY

CINEMA
17.05 **LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE** Guerra (Australia, USA 2016) Mel Gibson SKY CINEMA ACTION
18.15 **IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LA COMPAGNIA DELL'ANELLO** Fantasy (Nuova Zelanda, USA 2001) Peter Jackson SKY CINEMA COLLECTION
18.35 **ZODIAC** Thriller (USA 2007) D. Fincher SKY CINEMA DUE
18.55 **L'AMORE NON VA IN VACANZA** Commedia (USA 2006) Nancy Meyers SKY CINEMA UNO
19.00 **SMETTO QUANDO VOGLIO: MASTERCLASS** Commedia (Italia 2017) Sydney Sibilia SKY CINEMA COMEDY
19.15 **TARTARUGHE NINJA - CAOS MUTANTE** Animazione (Canada, Giappone 2023) Jeff Rowe SKY CINEMA FAMILY
19.20 **QUALCOSA DI NUOVO** Commedia (Italia 2016) Cristina Comencini SKY CINEMA ROMANCE
19.25 **ANTIGANG - NELL'OMBRA DEL CRIMINE** Azione (Francia, UK 2015) Benjamin Rocher SKY CINEMA ACTION
21.00 **IL TESORO DELL'AMAZZONIA** Avventura (USA 2003) P. Berg SKY CINEMA ACTION
21.00 **TRE DI TROPPO** Commedia (Italia 2023) Fabio De Luigi SKY CINEMA FAMILY
21.00 **LITTLE ITALY - PIZZA, AMORE E FANTASIA** Commedia (Canada, USA 2018) Donald Petrie SKY CINEMA ROMANCE
21.00 **MIA MOGLIE PER FINTA** Commedia (USA 2011) Dennis Dugan SKY CINEMA COMEDY
21.15 **JACK RYAN: L'INIZIAZIONE** Azione (Stati Uniti 2014) Kenneth Branagh SKY CINEMA UNO
21.15 **IL PUNTO DI RUGIADA** Drammatico (Italia 2023) M. Risi SKY CINEMA DUE
21.15 **IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LE DUE TORRI** Fantasy (Germania, Nuova Zelanda, USA 2002) Peter Jackson SKY CINEMA COLLECTION
22.45 **GIOCO D'AMORE** Drammatico (USA 1999) S. Raimi SKY CINEMA ROMANCE
22.50 **COBRA** Poliziesco (Usa 1986) G. Pan Cosmatos SKY CINEMA ACTION
22.55 **ALLA FINE CI SEI TU** Avventura (Stati Uniti 2018) Peter Hutchings SKY CINEMA FAMILY
23.00 **NON SI RUBA A CASA DEI LADRI** Commedia (Italia 2016) Carlo Vanzina SKY CINEMA COMEDY
23.05 **THE KILL TEAM** Azione (Spagna, USA 2019) Dan Krauss SKY CINEMA UNO
23.10 **BLADE RUNNER 2049** Fantascienza (Canada, UK, USA 2017) Denis Villeneuve SKY CINEMA DUE

SPORT
14.30 **LA VUELTA** Motril - Granada 9a tappa Diretta EUROSPORT
15.00 **F1** GP Olanda Diretta SKY SPORT UNO
17.00 **MONDIALE MOTOCROSS** MXGP: Svizzera - gara 2 Diretta RAI SPORT
18.15 **SERIE A ENILIVE** Fiorentina - Venezia DAZN
18.30 **SERIE A ENILIVE** Torino - Atalanta Diretta DAZN
20.30 **SERIE BKT** Mantova - Cosenza Diretta DAZN
20.45 **SERIE A ENILIVE** Roma - Empoli Diretta DAZN
20.45 **SERIE A ENILIVE** Napoli - Bologna Diretta DAZN
21.30 **LALIGA EA SPORTS** Atletico Madrid - Girona Diretta DAZN

TOP CRIME
13.55 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
14.45 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
15.40 **EAST NEW YORK** Serie Tv
16.30 **EAST NEW YORK** Serie Tv
17.25 **ALL RISE** Serie Tv
18.20 **ALL RISE** Serie Tv
19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
20.05 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
21.00 **IL COMMISSARIO MAIGRET** Serie Tv
22.45 **POIROT: LE FATICHE DI HERCULE** Fiction

GIALLO
11.10 **GRANTCHESTER**
12.05 **GRANTCHESTER**
13.00 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
14.00 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
15.00 **LE DUE FACCE DELLA LEGGE**
16.00 **LE DUE FACCE DELLA LEGGE**
17.00 **ASTRID ET RAPHAELLE**
18.05 **ASTRID ET RAPHAELLE**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
23.10 **VERA**

SERIE TV
8.30 **TRUST ME** SKY SERIE
9.30 **TRUST ME** SKY SERIE
10.35 **GENTLEMAN JACK - NESSUNA MI HA MAI DETTO DI NO** SKY SERIE
11.40 **GENTLEMAN JACK - NESSUNA MI HA MAI DETTO DI NO** SKY SERIE
12.50 **DOWNTON ABBEY** SKY SERIE
14.35 **CHICAGO MED** SKY SERIE
15.25 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
16.15 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
17.05 **A CASA TUTTI BENE - LA SERIE** SKY SERIE
18.10 **A CASA TUTTI BENE - LA SERIE** SKY SERIE
19.25 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
20.20 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
21.15 **CHICAGO MED** SKY SERIE
22.10 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
23.05 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
23.55 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
9.40 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
10.55 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
12.05 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
13.15 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
14.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
15.45 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
17.00 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
18.05 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
19.10 **COLDPLAY - LIVE IN SAO PAULO** SKY UNO
21.15 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
22.30 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
23.40 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO

RAGAZZI
18.35 **H2O - JUST ADD WATER** DEAKIDS
19.35 **TOM E JERRY: IL DRAGO PERDUTO** BOOMERANG
20.40 **BARBIE PRINCIPESSA ROCK** DEAKIDS
20.55 **TINY TOONS LOONIVERSITY** BOOMERANG
21.45 **METEOHEROES** BOOMERANG

FOCUS
13.00 **LAKE RANCH ITALIAN COWBOYS** FOCUS
14.00 **VERSO L'ALDILÀ - RITI, MISTERI E CREDENZE DEGLI ANTICHI** FOCUS
15.00 **L'INGEGNERIA DEL MALE - CHI AIUTÒ HITLER A COSTRUIRE IL TERZO REICH** FOCUS
16.00 **L'INGEGNERIA DEL MALE - CHI AIUTÒ HITLER A COSTRUIRE IL TERZO REICH** FOCUS
17.00 **IL MISTERO DEGLI ETRUSCHI - ASCESA E CADUTA DI UNA CIVILTÀ** FOCUS
18.00 **STRADE ASSASSINE** FOCUS
19.00 **STRADE ASSASSINE** FOCUS
20.00 **INGEGNERIA DEGLI EPIC FAIL** FOCUS
21.05 **FREEDOM OLTRE IL CONFINE** FOCUS
23.00 **LE MERAVIGLIE DEL PARCO DI YELLOWSTONE** FOCUS

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

I CLASSICI DELL'ESTATE di **Maurizio Porro**



Sul fiume Kwai il ponte che valse al regista David Lean 7 Oscar

Nato nel 1908 da una famiglia quacchera per cui il cinema era peccato, l'inglese David Lean è stato nel secondo tempo della sua carriera, quello americano iniziato proprio con *Il ponte sul fiume Kwai*, il regista del grande spettacolo storia, guerre e di scontri di civiltà (*Passaggio in India*) con riflessi melò sui giorni che cambiarono il mondo (*Zivago*) e personaggi che hanno fatto storia made in British come Lawrence d'Arabia, immortalato da O'Toole nel grande film desertico del '62. E pensare che Lean partì da kolossal intimisti come *Breve incontro* e riduzioni da Dickens. Col *Ponte* iniziò il suo successo, il suo idillio con la Academy (7 Oscar) e col pubblico che era sicuro di soddisfare la sua sete di avventura e conoscenza, in film tutti più grandi della vita.


Colonnello
Alec Guinness (1914 – 2000) in una scena de «Il ponte sul fiume Kwai», dal romanzo di Pierre Boulle

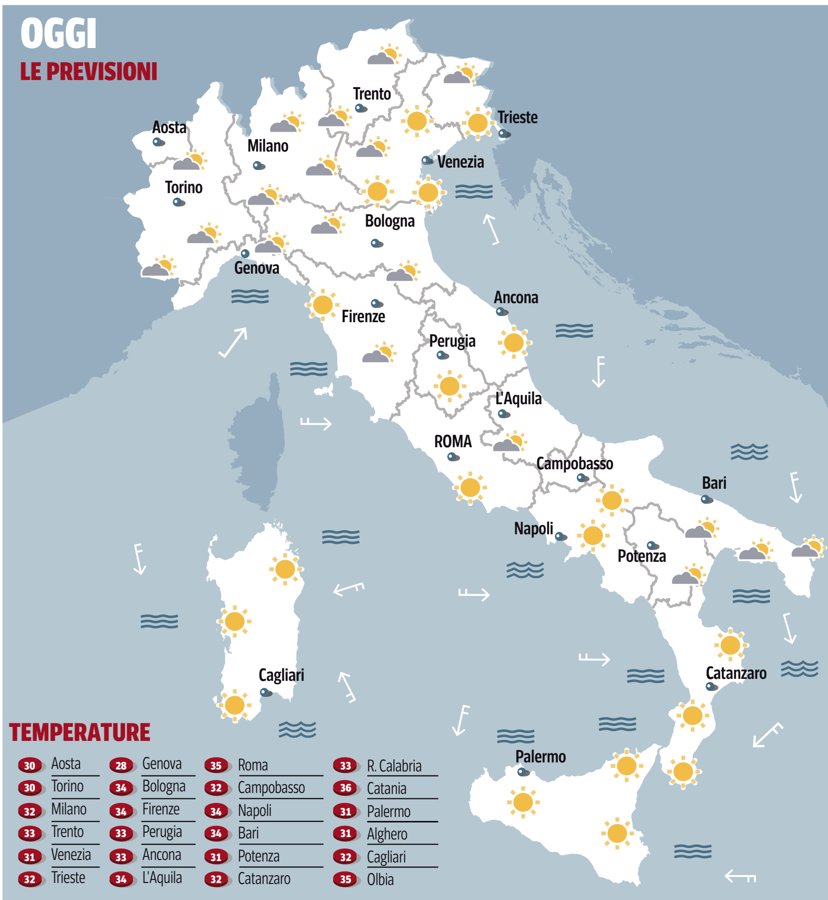
Nel *Ponte* siamo in Birmania, Seconda guerra mondiale, 1943, dove il col. Nicholson (Alec Guinness, insostituibile), capo degli inglesi prigionieri dei giapponesi, accetta che i suoi uomini lavorino alla costruzione di un ponte strategico: è una questione d'onore finché non arriva lo yankee americano (William Holden che porta l'alone divistico), un soldato semplice sopravvissuto nella giungla, che deve minare e far saltare in aria il ponte.

Battuta finale degna di *Apocalypse Now*: pazzia, pazzia. Senza soste, il film di 161 minuti ci cattura con una suspense qua e là addolcita dalla marcetta allora da tutti fischiata, «Colonel Bogey». Tratto dal romanzo di Pierre Boulle, prodotto con sfarzo di paesaggi da Sam Spiegel, fu sceneggiato da Michael Wilson e Carl Foreman che non potevano firmare per ignobili ragioni maccartiste, tanto è vero che l'Oscar fu dato a Boulle e soltanto postumo nel 1984 ai due veri sceneggiatori. Girato in Sri Lanka rendendo col Cinemascope e il technicolor ogni immagine di realtà uno spettacolo, il film è internazionale nel cast col giapponese Sessue Hayakawa e i british, Geoffrey Horne e Jack Hawkins.

Il ponte sul fiume Kwai di David Lean, 1957, Rai Movie ore 14.15

Meteo

A cura di 



IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	06:13	19:36
PA	06:31	19:46
BO	06:30	20:03
FI	06:31	20:02
TO	06:43	20:19
NA	06:23	19:46
RM	06:29	19:54
MI	06:37	20:13
GE	06:39	20:13
VE	06:24	20:00

LA LUNA

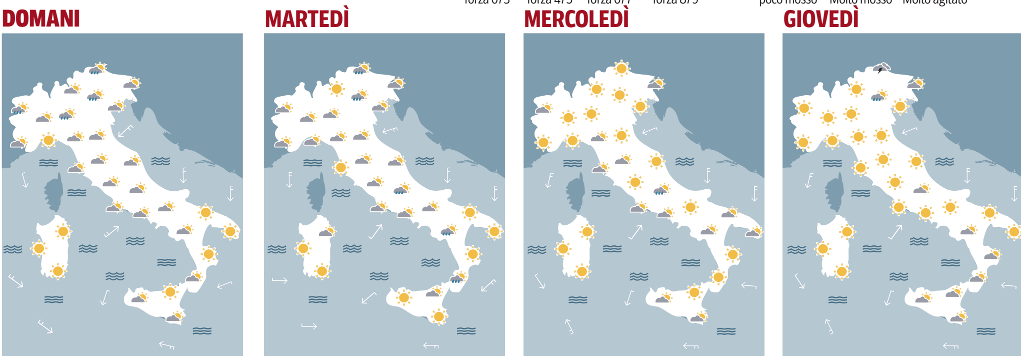


Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

DOMANI **MARTEDÌ** **MERCOLEDÌ** **GIOVEDÌ**



Anticiclone africano in lento indebolimento. Domenica, caldo a tratti intenso e sole prevalenti. Nel pomeriggio scoppieranno temporali sulle Alpi, in serata/nottata pure sulle Prealpi e alte pianure del Triveneto. Lunedì, la pressione diminuisce, nuvolosità in aumento così come l'instabilità, relegata però ai settori montuosi. Martedì, molte nubi e rovesci a macchia di leopardo su molte regioni.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	17	31	S	Cagliari	21	30	N	Imperia	23	28	N	Palermo	24	32	S	Roma	22	35	S
Ancona	21	35	S	Campobasso	19	33	R	L'Aquila	18	32	R	Parma	21	33	S	Torino	21	31	N
Aosta	19	29	R	Catania	22	35	S	Lecce	22	35	N	Perugia	20	33	N	Trento	20	33	N
Bari	21	35	N	Crotone	24	34	N	Messina	26	34	S	Pescara	22	33	N	Trieste	22	32	S
Bologna	21	34	S	Cuneo	20	29	R	Milano	20	32	N	Pisa	20	31	S	Udine	21	32	S
Bolzano	19	35	N	Firenze	20	35	S	Napoli	24	34	N	Potenza	18	31	R	Venezia	22	30	S
Brescia	21	34	S	Genova	22	29	S	Olbia	19	34	S	R. Calabria	24	34	S	Verona	22	34	S

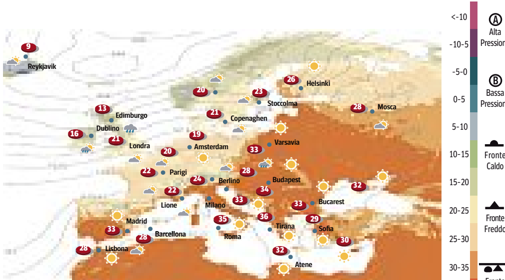
LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	14	25	R	Berlino	19	32	S	Istanbul	22	31	S	Madrid	20	37	S	Parigi	16	30	T
Atene	26	34	S	Bruxelles	16	29	T	Londra	13	18	R	Mosca	12	23	N	Vienna	16	34	S

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Termicamente parlando il Vecchio Continente si trova diviso in due parti. Dalla Penisola Iberica, passando per l'Italia e gli Stati orientali e sudorientali, la presenza ingombrante dell'anticiclone africano provoca temperature molto calde che sfiorano ancora i 40°C all'ombra nonostante siamo ormai alla fine di agosto. Il resto del continente invece è influenzato dalle correnti instabili e meno calde provenienti dall'oceano Atlantico. Su queste zone un ciclone collocato sotto l'Islanda sta inviando una perturbazione sulle Isole Maggiori, sulla Scandinavia e localmente sui settori alpini.



GIOCHI E PRONOSTICI

SuperEnalotto - Combinazione vincente del 24-8-2024

17	28	63	72	75	81

79 Numero Jolly **51** Numero SuperStar

Jackpot indicativo prossimo concorso: € 66.700.000,00

Ai 6:	-	Ai 3:	29,58	Ai 3 stella:	2.958,00
Ai 5+1:	-	Ai 2:	5,63	Ai 2 stella:	100,00
Ai 5:	29.288,63	Ai 5 stella:	-	Agli 1 stella:	10,00
Ai 4:	415,36	Ai 4 stella:	41.536,00	Agli 0 stella:	5,00

Lotto
Estrazioni di sabato 24 agosto 2024

BARI	61	41	4	29	69
CAGLIARI	17	63	13	74	47
FIRENZE	69	57	1	55	45
GENOVA	84	8	72	76	33
MILANO	54	84	72	82	88
NAPOLI	43	45	10	64	59
PALERMO	75	22	53	10	42
ROMA	16	72	6	8	80
TORINO	22	12	38	89	47
VENEZIA	67	58	26	59	51
NAZIONALE	63	73	82	54	10

10eLotto
I numeri vincenti

4	54
8	57
12	58
13	61
16	63
17	67
22	69
41	72
43	75
45	84

61 Numero Oro

Lotto Svizzero - Estrazioni di sabato 24 agosto 2024

16	17	22	23	30	32

Chance **5** Joker **860399** Replay **2**

SUDOKU DIABOLICO

3	5					1		
		2	7					
		8		3			4	
5			4			2		3
	1						8	
4		6			3			9
	6			5		3		
					2	9		
		9					7	1

7	5	2	6	1	9	4	8	3
4	3	8	7	2	5	6	9	1
1	6	9	8	3	4	7	2	5
5	2	6	1	9	7	8	3	4
8	1	4	5	6	3	9	7	2
9	7	3	4	8	2	5	1	6
3	8	7	2	4	6	1	5	9
2	4	1	9	5	8	3	6	7
6	9	5	3	7	1	2	4	8

Cruciverba Corriere
PROVALI GRATIS
Ogni giorno
2 cruciverba nuovi
e oltre 100 in archivio
corriere.it/cruciverba

